

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI



DOTTORATO DI RICERCA IN

**Ricerche e studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo,
SALERNO**

curriculum in

Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del Medioevo

XXIX ciclo (XV n.s.)

**Analisi metrica delle sezioni liriche
dell'*Alceste* di Euripide.**

**Coordinatore
Ch.mo Prof.
Giulio d'Onofrio**

**Candidato
Alessandra Tenore**

**Tutor
Ch.ma Prof.ssa Giovanna Pace**

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

ἐν δ' ὀνείρασι
φοιτῶσά μ' εὐφραίνεις ἄν. ἦδὺ γὰρ φίλους
κἂν νυκτὶ λεύσσειν, ὅντιν' ἂν παρῆ χρόνον.
Eur. Alc. 354-356

“E tu verrai nei miei sogni a consolarmi.
È dolce vedere anche in sogni i nostri cari,
per il tempo che si può.”

*Per te, nonna,
che sei nel vento...*

INDICE

1. AVVERTENZA.....	5
2. INTRODUZIONE.....	7
2.1 LA COLOMETRIA ANTICA.....	7
2.2 LA COLOMETRIA DELL'ALCESTI.....	12
2.3 UN PROBLEMA STEMMATICO.....	23
3. SIGLA.....	27
4. ABBREVIAZIONI METRICHE.....	29
5. STRUTTURA METRICA DELL'ALCESTI.....	30
6. PARODO.....	34
6.1 vv. 86-92=98-104.....	39
6.2 vv. 112-121=122-131.....	46
7. PRIMO STASIMO.....	55
7.1 vv. 213-225=226-237.....	58
8. AMEBEO.....	70
8.1 vv. 244-247=248-251.....	73
8.2 vv.252-256b=259-263.....	76
8.3 vv. 266-272.....	82
9. MONODIA.....	85
10. vv. 393-403=406-415.....	91
11. SECONDO STASIMO.....	102
11.1 vv.435-444=445-454.....	105
11.2 vv. 455-465=466-475b.....	110
12. TERZO STASIMO.....	116
12.1 vv. 568-577=578-587.....	119
12.2 vv. 588-596=597-605.....	124
13. EPIPARODOS COMMATICA.....	133
13.1 vv. 872-877=889-894.....	138

13.2 vv. 903-911=926-934.....	144
14. QUARTO STASIMO.....	148
14.1 vv. 962-972=973-983.....	151
14.2 vv. 984-994=995-1005.....	154
15. BIBLIOGRAFIA.....	158
RINGRAZIAMENTI.....	179

AVVERTENZA

Questo lavoro intende fornire un'analisi dei *cantica* dell'*Alceste* basata su un esame critico della colometria tradata dai testimoni manoscritti, partendo dall'assunto che la tradizione manoscritta medievale riproduca tendenzialmente l'antica edizione alessandrina.

Il testo dei *cantica* è corredato da un sintetico apparato critico negativo, nel quale sono registrate le varianti e le congetture metricamente rilevanti, e da un apparato colometrico, dove si dà conto delle divergenze dei codici, rispetto alla colometria adottata. In tale apparato viene indicata di norma solo la parola finale del *colon*; la parola iniziale è indicata nei casi in cui sembri opportuno per motivi di chiarezza.

Nell'apparato colometrico sono segnalati, inoltre, gli interventi apportati in L di Demetrio Triclinio¹ (come l'inserzione del *dicolon* (:)², del segno (..)³ e della *lineola* per congiungere i *cola*) con le sigle Trⁿ e Tr^f, che indicano la tipologia di inchiostro utilizzata dal dotto bizantino nei diversi interventi sul testo. Benché le fasi di correzione siano probabilmente tre, corrispondenti ai tre inchiostri (nero, grigio, marrone-rossiccio)⁴, a causa del non sempre chiaro cromatismo si è preferito indicare con Trⁿ (=niger) quelle in inchiostro nero, collocabili intorno al 1310-1315, e con Tr^f (=fuscus)

¹ TURYN 1957, 237-248 ha identificato in Triclinio l'anonimo revisore di L.

² WILAMOWITZ 1926, 27; ZUNTZ 1965, 19. Per l'uso del *dicolon* cfr. GENTILI-PERUSINO 1999, 13.

³ Solitamente i segni indicano la fine di *colon* (cfr. GENTILI 1999, 13). Dubbio, invece, è il valore in tale occorrenza al v. 91

⁴ Per il rapporto tra i tre diversi interventi tricliniani e gli inchiostri si rimanda a ZUNTZ 1965, 57-62, 83-87, GARZYA 1972, 62-70, COLLARD 1975, 34 ss., SANSONE 1978, 239-241, GÜNTHER 1988, LEE 1988 (*Hercules*), BASTA DONZELLI 1989, 71 ss., TESSIER 1999, 34, MAGNANI 2000, 89-113, 237, 244-249, FILENI 2005, 65-72, TESSIER 2018, 79.

quelle in inchiostro più chiaro, qualunque sia la sfumatura⁵, datate intorno al 1320 circa. Le annotazioni marginali⁶ di natura metrico-prosodica, invece, sono state riportate in apparato critico.

L'utilizzo dell'*eisthesis* nei testi indica che i *cola* sono tra loro in sinafia verbale o sintattica.

Per la descrizione e l'interpretazione delle sequenze metriche si è ritenuto opportuno riportare sia la terminologia moderna sia, tra parentesi, quella attestata nelle fonti antiche. Le possibili interpretazioni alternative sono precedute da "vel".

Negli schemi metrici sono segnalate con la doppia barra (||) solo le fini di verso individuabili mediante i criteri boeckhiani (fine di parola in concomitanza con iato e/o *syllaba brevis in elemento longo*). Benché all'interno di una strofe possano essere presenti altre fini di verso oltre a quelle così individuate, esse non sono state segnalate ove non ci fossero elementi che ne consentissero una sicura individuazione.

Nel commento sono discussi problemi metrici e testuali rilevanti ai fini metrici, soprattutto i passi in cui il testo tradito appare corrotto e difficilmente emendabile.

Il testo dei manoscritti *Par. gr. 2713 (B)*, *Laur. plut. 31,10 (O)*, *Laur. plut. 31, 15 (D)*, *Laur. gr. 32, 2 (L)* è stato analizzato su riproduzioni digitali a colori, mentre quello del *Vat. gr. 909 (V)* e del *Vat. Pal. gr. 287 (P)* è stato visionato autopicamente sui manoscritti originali.

⁵ Sulle incertezze nell'individuazione cromatica si era espresso già ZUNTZ 1965, 57.

⁶ Per i *marginalia* metrici triciniani cfr. ZUNTZ 1965, 8, SMITH 1975, 74 ss, GÜNTHER 1995, 213, TESSIER 1999, 36, MAGNANI 2000, 181 e FILENI 2005, 71.

INTRODUZIONE

1. La colometria antica.

L'analisi metrica dei *cantica* dell'*Alceste* proposta in questo lavoro si fonda sull'assunto che la colometria dei manoscritti bizantini riproduca, in maniera più o meno fedele, quella stabilita dai grammatici alessandrini.

Ampio è il dibattito -tutt'ora in atto- sulla validità della colometria antica, che, ovviamente, come il testo, può essere stata interessata, nel corso della tradizione, da fenomeni di corruzione.

Tra il XVIII ed il XIX secolo studiosi come Hermann e Boeckh ritenevano che i filologi alessandrini, durante la loro attività ecdotica, avessero trascurato l'aspetto ritmico e musicale dei testi poetici¹, cosicché la disposizione del testo per *cola* sarebbe legata a motivazioni di natura retorico-grammaticale; tali studiosi svalutavano, pertanto, come osserva Tessier², il *layout* colometrico antico. Wilamowitz³ designava i filologi alessandrini come "Grammatiker", i quali, prescindendo dalla musica, avrebbero esercitato la prassi del κωλίζειν per facilitare l'ἀνάγνωσις, ovvero per rendere i testi melici, originariamente disposti in *colon-continuum*, maggiormente fruibili⁴.

La tesi sostenuta da Wilamowitz è contraddetta dall'analisi stessa delle colometrie tramandate su codice o su papiro: il *colon* retorico è individuabile grazie alla fine di parola e alla pausa di senso, mentre i *cola*

¹ Cfr. GENTILI-PERSUSINO 1999, 13-14; GENTILI-LOMIENTO 2003, 8; TESSIER 2013², 15.

² TESSIER 2013², 15.

³ Cfr. WILAMOWITZ 1900, 7, 41-42; WILAMOWITZ 1921, 83.

⁴ Cfr. TESSIER 2013², 15.

metrici sono frequentemente in sinafia verbale con i successivi⁵. Dionigi di Alicarnasso, inoltre, sembra smentire l'ipotesi della natura retorico-grammaticale dei *cola* nel *De compositione verborum*⁶, evidenziando che il testo melico del *Lamento di Danae* di Simonide (PMG 543) segue le διαστολαί, ovvero i segni distintivi delle parti del discorso prosastico (πεζὸς λόγος), e non quelle "che Aristofane o qualche altro ha utilizzato per costruire i *cola*"⁷. L'erudito⁸, inoltre, ribadisce la distinzione tra *cola* e discorso prosastico a proposito del *Ditirambo* di Pindaro per gli Ateniesi (fr. 75 Maehl.) dichiarando che per *cola* egli non intende "la divisione di cui Aristofane o qualche altro metricista si servì per l'assetto dell'ode, ma la disposizione che la natura impone al discorso o quelle con le quali gli oratori distinguono i periodi"⁹.

Irigoin¹⁰, successivamente, ha sostenuto che la divisione per *cola* fosse legata ad esigenze di *mise en page*, ipotesi che può essere smentita dalla stessa alternanza di sequenze brevi e lunghe¹¹ e dal complesso sistema dell'*eisthesis*¹², in luogo di un semplice incolonnamento dei versi melici pari a quello dei recitati. Parker¹³, recentemente, ha ipotizzato che la disposizione per sequenze brevi servisse ad evidenziare eventuali lacune o problemi testuali.

⁵ Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 9-19; TESSIER 2013², 16; GALVANI 2015, 15.

⁶ Dion. Hal. *De comp.* 26, 140 ss. Us.-Rad.

⁷ Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 10 e GALVANI 2015, 14. TESSIER 1995, 22 ss. e 2013, 16 evidenzia che il lettore, in tal modo, non può più percepire le articolazioni ritmiche interne e la struttura strofica.

⁸ Dion. Hal. *De comp.* 22, 102, 1-4 Us. Rad. κῶλα δέ με δέξαι λέγειν οὐχ οἷς Ἀριστοφάνης ἢ τῶν ἄλλων τις μετρικῶν διεκόσμησε τὰς ᾠδὰς.

⁹ Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 10 e GALVANI 2015, 14 n. 8.

¹⁰ Cfr. IRIGOIN 1958, 33.

¹¹ Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 10.

¹² Cfr. SAVIGNAGO 2008; per il fenomeno nei papiri euripidei SAVIGNAGO 2003; TESSIER 2018, 40.

¹³ Cfr. PARKER 2001, 23-52.

In anni più recenti, studiosi come Fleming¹⁴ e Kopff¹⁵, Gentili e Lomiento¹⁶, rilavalutando fortemente le colometrie dei papiri e dei manoscritti bizantini, non hanno escluso che i filologi alessandrini avessero a disposizione testi provvisti di indicazioni dei modi musicali.

Stando alla testimonianza dell'*Etymologicum Magnum*¹⁷, infatti, Apollonio Eidografo avrebbe ordinato i testi lirici sulla base delle scale musicali (dorica, frigia, lidia)¹⁸. Uno scolio all'*Ars Grammatica* di Dionisio Trace¹⁹, inoltre, testimonia che i versi della poesia lirica sono scritti non solo sulla base dello schema metrico, ma anche sulla base della musica e che la lunghezza dello στίχος dipende dalle pause della lira²⁰. Quest'ultimo dato, come nota opportunamente Tessier²¹, è davvero rilevante, poiché consente di ricondurre la suddivisione colometrica dei testi cantati alle pause meliche.

Di recente, però, Prauscello²² ha messo in dubbio il valore della testimonianza fornita dall' *Etymologicum Magnum*, supponendo che la classificazione di Apollonio potesse basarsi sui riferimenti alle scale musicali ricavabili dalle odi di Pindaro, come già sostenuto da Irigoín²³. Tale ipotesi è ritenuta improbabile da Gentili-Lomiento²⁴ a causa della sporadicità delle indicazioni concernenti l'ἀρμονία utilizzata nel testo di

¹⁴ Cfr. FLEMING 1999.

¹⁵ Cfr. FLEMING-KOPFF 1992.

¹⁶ Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 7-12.

¹⁷ *Etym. M. s.v. Εἰδογράφος*.

¹⁸ GENTILI-LOMIENTO 2003, 8; GALVANI 2015, 16.

¹⁹ C. G. Goettling, ΘΕΟΔΟΣΙΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ ΠΕΡΙ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗΣ. *Theodosii Alexandrini grammatica*, Leipzig 1822, 59, 24-28. PRAUSCELLO 2006, 57, dubita che il collegamento tra la prassi colometrica alessandrina e la *performance* musicale implichi che lo scoliasta avesse dinanzi a sé testi con notazione musicale.

²⁰ Cfr. TESSIER 2013², 13-14; GALVANI 2015, 16.

²¹ TESSIER 2013², 18 n. 6;

²² PRAUSCELLO 2006, 28-33;

²³ IRIGOÍN 1952, 50.

²⁴ GENTILI-LOMIENTO 2003, 8.

Pindaro. Secondo i due studiosi, infatti, le esigue informazioni non giustificherebbero una sistematica classificazione musicale, quale quella operata da Apollonio Eidografo²⁵. Prauscello, inoltre, non esclude che un'ulteriore modalità di classificazione potesse essere legata all'analisi delle tipologie metriche che, nelle odi pindariche, sarebbero state connesse ai modi musicali. Come evidenzia Galvani²⁶, però, appare piuttosto difficile ipotizzare che la semplice analisi della metrica potesse fornire indicazioni sull' *ἀρμυρία* utilizzata.

In relazione alla validità delle colometrie tramandate dai papiri e dai codici, sulla base anche dei dati e dei documenti attualmente a disposizione relativi al rapporto colometria-musica, sono state formulate alcune ipotesi²⁷ relative a questioni da sempre considerate "aperte".

In relazione all'assenza di una divisione colometrica nei papiri musicali, caratterizzati da righe di scrittura considerevolmente lunghe, si ipotizza che tale *mise en page* fosse legata alle esigenze della musica, ovvero che i papiri musicali fossero copie d'uso legate alla *performance*: il cantore/musico aveva la necessità di abbracciare con l'occhio una porzione di testo il più possibile lunga²⁸. Non si può sapere con certezza, come accade per i testi antichi, se la partitura melodica di cui disponevano gli alessandrini fosse quella "originale" dell'autore. Si può evidenziare, però, che nelle culture orali, dove la partitura non era necessariamente legata alla scrittura, la modalità puramente mnemonica può aver consentito una certa stabilità di trasmissione della tradizione musicale²⁹.

²⁵ Cfr. anche GALVANI 2015, 16 n. 15.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ LOMIENTO 2008^c, BATTEZZATO 2009, TESSIER 2018, 51-59.

²⁸ Cfr. anche JOHNSON 2000, 66-68.

²⁹ LOMIENTO 2008^c, 227-228.

Per quanto concerne, invece, la problematica relativa all'esigenza, avvertita dai grammatici alessandrini, di separare il testo verbale dalla musica, si può supporre che fosse legata alla destinazione dei testi: i grammatici avevano bisogno di copie ad uso esclusivamente letterato, dove il livello-testo verbale prevale sul livello-intonazione³⁰.

Ordunque, come ha ben affermato Zuntz³¹, "non sarebbe di fatto presuntuoso, se noi ci permettessimo di trascurare il lavoro dei colleghi che erano sempre greci, più vicini di noi di circa duemila anni rispetto agli originali, che avevano più di un centinaio di questi originali a disposizione e non erano necessariamente più stupidi di noi? Dunque dobbiamo ascoltarli".

Alla luce di tali riflessioni, è importante riconoscere che la colometria di età ellenistica riproduce lo stadio più antico della tradizione a cui è possibile risalire e rappresenta, pertanto, un punto di partenza e di riferimento per l'analisi³²: "essa è un dato della tradizione da cui non si può prescindere se si vuole pervenire ad una interpretazione metrica che non sia arbitraria³³".

È opportuno, pertanto, vagliare, analizzare e, ove necessario, emendare, le colometrie antiche che, al pari del testo verbale, durante le fasi di trascrizione, possono aver subito fenomeni di corruzione.

³⁰ LOMIENTO 2008c, 229.

³¹ ZUNTZ 1984, 58.

³² LOMIENTO 2013, 28.

³³ GIANNINI 1999, 213.

2. La colometria dell'*Alcesti*.

Per l'analisi della colometria dell'*Alcesti* sono stati collazionati i manoscritti *Vat. gr.* 909 (V), *Par. gr.* 2713 (B), *Laur. plut.* 31,10 (O), *Laur. plut.* 31, 15 (D), *Laur. gr.* 32, 2 (L) e *Vat. Pal. gr.* 287 (P).

Il *Vaticanus Gr.* 909 (V) è un codice che si data intorno al 1280³⁴ di carta bambagina. Esso è l'unico, tra i *vetustiores*, a contenere tutte e nove tragedie della scelta corredate di scolii. Comprende *Ecuba*, *Oreste*, *Fenice*, *Medea*, *Ippolito*, *Alcesti* (f. 197^r arg.; ff 197^v-228^r), *Andromaca*, *Troiane* e *Reso*.

Il *Parisinus Gr.* 2713 (B) è un codice pergameneo degli inizi dell'XI sec., fornito di scolii, che contiene *Ecuba*, *Oreste*, *Fenice*, *Medea*, *Ippolito*, *Alcesti* (ff. 129^v -145^v), *Andromaca* (1-956; 1212-1235; 1250-1271). Fortemente legati a questo codice sono i due Laurenziani O e D.

Il *Laurentianus Gr.* 31, 10 (O), della seconda metà del XII sec., è un codice cartaceo, che tramanda *Ecuba*, *Oreste*, *Fenice*, *Medea*, *Fenicie*, *Alcesti* (ff. 87-99^v), *Andromaca*, *Ippolito*, *Reso* (vv. 1-714). Wilson³⁵ ha individuato la mano del copista di O in quella di Ioannikios, mentre le note marginali sarebbero state trascritte da un suo collega. Lo studioso, inoltre, ritiene che O sia gemello di B e che, quindi, ambedue derivino da una fonte comune³⁶.

Il *Laurentianus Gr.* 31, 15 (D) è un codice di carta bambagina del XIV sec. Contiene *Ippolito*, *Medea*, *Alcesti* (ff. 38^v-52), *Andromaca* ed, in particolare, in queste ultime tre tragedie, esso è ritenuto essere diretta copia di B³⁷.

Questo primo gruppo di manoscritti, con scolii, secondo Turyn³⁸, che costituisce il primo ramo della tradizione.

³⁴ TURYN 1957, 90; TUILIER 1968, 161-162; WILSON 1966, 342 ritiene che il codice potrebbe essere stato trascritto tra il 1204 ed il 1261, anticipando la datazione proposta da Turyn.

³⁵ WILSON 1983, 163-164.

³⁶ WILSON 1983, 168.

³⁷ TURYN 1957, 335 e WILSON 1983, 166.

I più importanti manoscritti senza scoli, invece, sono L e P, appartenenti al secondo ramo della tradizione.

Il *Laurentianus Gr. 32,2* (L) è un manoscritto cartaceo, datato al 1315³⁹. Tramanda *Supplici, Baccanti* (vv. 1-755), *Ciclope, Eraclidi, Eracle, Elena, Reso, Ione, Ifigenia in Tauride, Ifigenia in Aulide, Fedra, Medea, Alceste* (ff. 177-183^v), *Andromaca, Elettra, Ecuba, Oreste, Fenicie*. Il codice fu trascritto da due scribi: lo scriba principale trascrisse i ff. 2^r-117^r, 157^r-252^v, mentre il secondo scriba, Nicola Tricline, solo i ff. 119^r-154^r, contenenti *Reso, Ione, Ifigenia in Tauride, Ifigenia in Aulide*. L è stato, poi, revisionato da Demetrio Triclinio⁴⁰, probabilmente fratello di Nicola⁴¹.

Il *Vaticanus Palatinus Gr. 287* (P), del XIV sec., si riteneva fosse composto da due manoscritti distinti (il *Vaticanus Palatinus Gr. 287* ed il *Laurentianus Conv. Soppr. 172*), finché nel 1878 il Robert⁴² non si accorse che essi erano parte di un unico codice. Esso contiene: *Andromaca, Medea, Supplici, Reso, Ione, Ifigenia in Tauride, Ifigenia in Aulide, Danae, Ippolito, Alceste* (ff. 162^v-173), *Troiane, Baccanti, Ciclope, Eraclidi, Eracle, Elena, Elettra, Ecuba, Oreste, Fenicie*.

Nell'*Alceste*, tendenzialmente, la colometria alessandrina si ricostruisce tramite il confronto della disposizione colometrica offerta per la strofe e per l'antistrofe dai due rami della tradizione⁴³, benché non siano rare le sezioni

³⁸ TURYN 1957, 308-314. Cf. anche ZUNTZ 1965, 249-288 e TUILIER 1968, 69-156.

³⁹ TUILIER 1968, 188.

⁴⁰ TURYN 1957, 237-248. Cf. anche TESSIER 2018, 73-89.

⁴¹ TURYN 1957, 229-233.

⁴² ROBERT 1878, 133-135.

⁴³ Cf. e.g. v. 112=122, dove la colometria di VBODL nella strofe risulta correttamente in responsione con quella individuata da P e da Triclinio, in inchiostro nero, nell'antistrofe; per i vv. 218-220=230-232 si è scelto di seguire la colometria traddita nella strofe, principalmente da VP, essendo quella dell'antistrofe poco attendibile; ai vv. 254-255=261a-261b la colometria di L nell'antistrofe si presenta più genuina di quella della strofe, dove tutti i codici sembrano coincidere in errore a causa di una pausa logica.

corali in cui risulta attendibile la colometria trasmessa da un solo testimone (L per i vv. 266-72 e per le due coppie strofiche del secondo stasimo; P nella strofe per i vv. 588-98=597-605; V per i vv. 962-72=973-83, salvo un errore al v. 963; P ai vv. 984-94=995-1005). Possono occorrere, pertanto, casi di colometrie equipollenti⁴⁴, la cui validità è di volta in volta discussa e valutata nel commento in rapporto al contesto metrico.

Solo in un caso (vv. 872-77=889-94) la colometria genuina è trasmessa concordemente da tutti i testimoni, come per i vv. 244-47=248-51 solo il secondo ramo della tradizione (LP) è portatore della colometria più attendibile.

Unicamente ai vv. 395-99=408-411, che presentano notevoli difficoltà testuali ed una colometria fortemente perturbata a causa di un'estesa lacuna nell'antistrofe, e, in forma leggera, ai vv. 593-4=602-3⁴⁵, è stato necessario intervenire sulla colometria manoscritta.

I testimoni manoscritti, pertanto, tramandano una colometria tendenzialmente plausibile.

Il confronto tra le disposizioni colometriche dei vari codici permette non solo di contribuire in modo rilevante alla determinazione dei rapporti tra i codici, ma anche di individuare alcune tipologie di errori⁴⁶:

1. tendenza ad unire sullo stesso rigo due o più *cola* successivi, fenomeno che si osserva sia nella prima famiglia⁴⁷ (VBOD), in particolare in O⁴⁸, e sia in L⁴⁹ e in P⁵⁰;

⁴⁴ Cf. e.g. vv. 568-569=578-579; 266. Sul concetto di lezioni equipollenti cfr. GENTILI 1995, 301-306; per le colometrie equipollenti cfr. PACE 1999.

⁴⁵ Per l'analisi di questi versi si rimanda al commento.

⁴⁶ Per le osservazioni sugli errori colometrici nei manoscritti euripidei cfr. BARRETT 1964, 85-7; ZUNTZ 1965, 32; 1984, 57; DAITZ 1973, XXI s.; MASTRONARDE-BREMER 1982, 151-166; DIGGLE 1991, 131-151.

2. la tendenza a far coincidere la fine del *colon* con la fine di parola, eliminando la tmesi⁵¹;
3. la tendenza a far coincidere la fine dei *cola* con le pause retoriche⁵², spesso eliminando gli *enjambement*⁵³.

Benché la colometria proposta non sia significativamente discordante da quella degli editori moderni, che seguono solitamente la disposizione colometrica di L, si possono, comunque, evidenziare alcuni casi in cui la colometria manoscritta si differenzia da quella normalmente offerta dalle edizioni moderne, caratterizzate, talvolta, da fenomeni di “normalizzazione” colometrica⁵⁴:

1. vv. 120-121=130-131: L, concordemente nella strofe (οὐκ ἔχω ἐπὶ τίνα / μηλοθύταν πορευθῶ) e nell’antistrofe (νῦν δὲ τίν’ ἔτι βίου / ἐλπίδα προσδέχομαι), presenta la successione delle sequenze –υυυυυυ δ / –υυ–υ– aristoph. Diggle, forse per eliminare la sequenza docmiaca ritenuta anomala nel contesto κατ’ ἐνόπλιον, unisce i due *cola* e,

⁴⁷ La coincidenza in errore di VBOD, come *e. g.* ai vv. 86, 116-117, 124-125, 221, 229a-229b, 254, 256a, 272, 394-395, 400, 596-597, 598-5999, si spiega con l’appartenenza di questi manoscritti alla prima famiglia. Cfr. anche n. 19.

⁴⁸ Cfr. *e.g.* vv. 87-89 (D); 98-99 (VBOD); 226a-226b (VBOD); 406-409 (O); 440-441 (BOD); 442-443 (O); 574-576 (O); 577-579 (O); 588-590 (O); 910-911 (BOD); 932-933 (BOD); 971-972 (O); 976-977 (O); 978-979 (BODP); 980-981 (BODP); 982-983 (BODP); 1000-1001 (VBOD).

⁴⁹ Cfr. *e.g.* vv. 91-92; 118-119; 122-123; 435-436; 568-569; 570-572; 573-574; 589-590; 926-927; 966-967.

⁵⁰ Cfr. *e.g.* vv. 112-113; 116-117; 123-124; 125-126; 130-131; 214b-215b; 261a-261b; 270-271; 439-440; 444-445; 449-450; 451-452; 454-455; 461-462a; 572-573; 574-575; 576-577; 903-904; 909-910; 927-928; 933-934. Si può, inoltre, osservare che molti sono i *cola* uniti sia da L che da P, come i vv. 89-90; 99-100; 227b-228; 259-260; 394-395; 905-906; 964-965, in quanto entrambi i testimoni appartengono alla seconda famiglia.

⁵¹ Cfr. vv. 214a-214b τύ-/χας (OLP); 568-569 ἀν-/δρὸς (VBODP); 927-928 τό-/δ’ (BODLP); 969-970 Ἀ-/σκληπιάδαις (BODLP); 980-981 δαμά-/ζεις (L).

⁵² Cfr. *e.g.* vv. 114; 221; 222; 229a; 230; 245; 260; 394-395; 412; 446; 457; 463; 590; 600; 928; 930; 963; 967; 969; 977, 997.

⁵³ Cfr. *e. g.* 213-214 πόρος / κακῶν; 252-253 ἐν / λίμνα; 254-255 Χάρων / μ’; 394-395 ὦ / πάτερ; 599-600 νέκυν / ἐν; 963-964 καὶ / πλείστον; 967-968 τὰς / Ὀρφεία.

⁵⁴ I passi di seguito indicati sono di natura esemplificativa; si rimanda al commento per ulteriori approfondimenti.

accogliendo l'emendamento di Hartung nella strofe (οὐκετ'ἔχω v. 120) e nell'antistrofe (βίου τίν'ἔτ'v. 130), ottiene la sequenza --υ--υ--υ--υ-- da lui considerata di natura dattilica, mentre da Parker di natura enopliaca;

2. vv. 220b=233a: l'invocazione ad Apollo "liberatore", a differenza di quanto sostiene Parker, non è da considerarsi *extra metrum*, essendo l'invocazione ad Apollo un elemento imprescindibile e caratterizzante della preghiera di richiesta. Apollo *Paian*, inoltre, era già stato invocato dal Coro al v. 92 della parodo. La presenza del monometro giambico ἄτακτον, in coincidenza con il vocativo (ῶναξ Παϊάν ----), in responsione nell'antistrofe con un metro giambico regolare, potrebbe essere legata all'utilizzo, tipico nei peana, della successione di sillabe lunghe⁵⁵. Questo tipo di responsione si riscontra anche in Pind. *Pae.* 2 str. 2, dove, nella strofe, si ha lo spondeo in seconda sede per la presenza del nome proprio Ποσειδᾶνος, mentre nell'antistrofe si ha un regolare 2 *ia*^Λ;

3. vv. 219-220a=231-232: si segue la colometria dei manoscritti nella strofe θεοῖσι εὐχόμεσθα. θεῶν γὰρ / δύναμις μέγιστα (υ--υ--υ--υ-- *ia penthem^{ia}*/υ--υ--υ--υ-- *penthem^{ia}*), a cui si fa corrispondere nell'antistrofe la sequenza γυναιῖκα κατανοῦσα ἐν <γ'> ἄ-/ -ματι τῶδ'ἐπόψη, dove al v. 231 si accoglie l'integrazione di Musgrave *metri causa*. Schroeder, Diggle, Conacher e Lourenço, invece, propongono la sequenza θεοῖσι εὐξόμεσθα (υ--υ--υ--υ--|| *ia mol*) θεῶν γὰρ δύναμις μέγιστα|| (---υ--υ--|| *paroem decurt*) = γυναιῖκα κατανοῦσαν| (υ--υ--υ--υ--|| *ia ba*) ἐν ἄματι τῶδ'ἐπόψη| (υ--υ--υ--υ-- || *paroem decurt*), facendo coincidere la pausa retorica nella strofe con *brevis in longo*, creando un'anomalia metrica, ovvero un molosso in responsione con un baccheo nell'ultimo *metron* di un

⁵⁵ Vd. *infra* 16.

—υ—υ pros^{do} δ) presenta nell'antistrofe *syllaba brevis in elemento longo*⁵⁷ in coincidenza con pausa sintattica. Il *colon* risulta essere formato da un prosodiaco docmiaco e da un docmio attico⁵⁸ con libertà di responsione estesa a due elementi (υ—υ— ~ —υ—υ), più precisamente una responsione asincrona nel primo elemento, ϙ, e la soluzione del *longum* nel secondo ≍⁵⁹. Parker preferisce accogliere la trasposizione proposta da Hartung τέλος ἔβας per ottenere la forma di docmio υ—υ—, già presente al *colon* 3 e 6, ponendo tra croci σ' ἐγώ, μάτερ, ἐγώ καλοῦμαι σ' ὁ σὸς ποτὶ nella strofe;

7. vv. 463-464=473-474: χθῶν ἐπάνωθε πέσοι, γύναι εἰ / δέ τι καινὸν ἔλοιτο λέχος πόσις = συνδυάδος φιλίας ἀλόχου/ τὸ γὰρ ἐν βίῳ τῳ σπάνιον μέρος, dove i manoscritti presentano la sequenza —υ—υ—υ— *alcm*_λ / υ—υ—υ—υ—υ 2 *an*_λ, gli editori moderni⁶⁰ fanno terminare il *colon* dopo τι di v. 464 e γὰρ di v. 474, ottenendo un tetrametro dattilico e, per analogia, la stessa sequenza anche al *colon* successivo (καινὸν - ἄν = ἐν - ἄν). La colometria antica, però, preserva l'alternanza di anapesti e dattili per epiploce diadica tetrasèma (τετρασήμερος δυαδική)⁶¹, presente anche nella prima coppia strofica ai *cola* 1-2 e 5-6;
8. vv. 903-904=926-927: la colometria manoscritta presenta le sequenze ἐμοί τις ἦν ἐν γένει = παρ'εὐτυχῆ σοι πότμον υ—υ—υ—υ||^Hstr *ia cr* ᾧ κόρος ἀξιόθρηνος = ἦλθεν ἀπειροκάκῳ τό—υ—υ—υ—υ *hem*^f, mentre gli editori moderni al v. 903=906 isolano un *metron* giambico (ἐμοί τις ἦν=

⁵⁷ Per la presenza di *brevis in longo* nei docmi cf. il v. 120=130 della seconda coppia strofica della parodo ed in particolare n. 78 con annessa bibliografia.

⁵⁸ Sono i docmi c 1 e c 5 secondo la schematizzazione di GENTILI-LOMIENTO 2003, 238-239.

⁵⁹ Per questa tipologia di responsione cf. ANDREATTA 2012^b, 54 per Aesch. *Sept.* 564^{a+b} (551 F.) ~ 627^{a+b} (614 Fleming), 139 per Aesch. *Ag.* 1164^{a+b} ~ 1175^{a+b} (1163=1174 F.), *Ch.* 960^a~971^a; GIANNACHI 2011, 100 per Soph. *Ant.* 1321-1322=1344.

⁶⁰ Cfr. ad es. TORRACA 1961, 270, DALE 1954, 91, PARKER 2007, 144, *ad* 435-475.

⁶¹ *Schol.* B Hephaest. 257, 11-13 Consbruch.

παρ'εὐτυχῆ) e fanno terminare il secondo *colon* dopo ἀξιόθρηνος nella strofe e dopo τόδ' nell'antistrofe individuando un tetrametro dattilico catalettico, probabilmente per eliminare l'associazione del *metron* giambico e far coincidere fine di *colon* con fine di parola. Dale e Parker operano una diversa divisione dei *cola*: isolano il monometro giambico e fanno terminare il secondo *colon* ad ἀξιόθρη- nella strofe e ad ἀπειροκάκῳ nell'antistrofe, così da ottenere la sequenza —υ—υ—υ— (da Parker considerata un enoplio), seguita da 2 *ia*_λ (-νος /ὄλετ' ἐν δόμοισιν = τόδ' ἄλγος ἀλλ' ἔσωσας).

Attraverso tali esempi, seppur limitati, si vuole sottolineare come la salvaguardia della colometria manoscritta evidenzia la ποικιλία⁶² euripidea, che gli editori moderni tentano di annullare, a favore dell'uniformità e della semplicità⁶³.

Nell'*Alcesti*, inoltre, è possibile riscontrare taluni rapporti di correlazione tra metrica e semantica:

1. i vv. 91-92=103-104 della parodo costituiscono una vera e propria invocazione a Peana guaritore. Al v. 92 è presente sia il vocativo ὦ Παιάν (--- *mol*), che richiama il grido di invocazione tipico dei peana (frequentemente presente in essi nella forma dell'efimnio), sia il verbo φανεῖης (υ-- *ba*), che esprime il desiderio del Coro di avere un contatto vivo con il dio (elemento tipico dell'inno cletico). Come i peana sono caratterizzati spesso dalla presenza di sequenze di lunghe (cf. l'inno al sonno, simile ad un peana, in Soph. *Phil.* 827-838=843-854⁶⁴; Eur. *Alc.* 220b, HF 820, dove è presente

⁶² GENTILI 2002, 14 "la varietà, piuttosto che l'uniformità e la semplicità, fu il principio cardine della poesia greca".

⁶³ TESSIER 2013², 124.

⁶⁴ Sulla particolare natura di questo peana si rimanda a RUTHERFORD 2001, 109.

l'invocazione ὦναξ Παιάν, e *Ion* vv. 125-127=141-143 ὦ Παιάν ὦ Παιάν, dove la successione di sei sillabe lunghe è interpretabile come 2 *mol*⁶⁵), così l'invocazione salvifica di Apollo *Paian* presenta, in posizione incipitaria, le tre sillabe lunghe del molosso;

2. nell'amebeo, Admeto tenta di farsi ascoltare dalla quasi defunta moglie, esprimendo il suo dolore in trimetri giambici (246-247; 250-251; 257-258), mentre Alcesti, utilizzando versi lirici (vv. 244-245=248-249; 252-256b=259-263), saluta il mondo terreno. Euripide, dunque, crea una dicotomia metrico-ritmica tra la liricità dell'addio di Alcesti e la disperazione di Admeto. Al v. 252 della seconda coppia strofica, inoltre, l'associazione *ia an*, che crea una variazione ritmica all'interno del *colon*, può essere connessa allo stato emotivo di Alcesti, evidenziato, a livello verbale, dalla reduplicazione di ὄρω, ὄρω nella strofe e di ἄγει, ἄγει nell'antistrofe, nella stessa sede metrica, con l'inserzione di un altro ἄγει. Al ritmo giambico concitato dei vv. 254-255=261b-262 Euripide affida la descrizione delle due figure infernali di Caronte ed Ade, che Alcesti descrive, rivelando, in una sorta di *climax*, una serie di caratteristiche proprie di queste due entità, dei veri e propri indizi per lo spettatore. L'*adonio* di v. 268 dell'epodo coincide, contenutisticamente, con l'apprestarsi di Ade (πλησίον Ἄιδας);
3. le due coppie strofiche del secondo stasimo, che si configura come un peana ad Ade finalizzato all'encomio di Alcesti, presentano la commistione del ritmo eolico secondo un'interpretazione

⁶⁵ Cfr. PACE 2009, 370-371, con particolare riferimento alla bibliografia sull'argomento riportata nelle note 9 e 10. Un peana anonimo ad Apollo costituito interamente da sillabe lunghe è quello conservato dal P. *Berol.* 6870 + 14097 (1-12) = E. PÖHLMANN-M. L. WEST, *Documents of Ancient Greek music*, Oxford 2001, 166-169.

alternativa⁶⁶ (frequente è il ricorso a questo ritmo, misto a giambi e a dattili, nei peana dei poeti di V sec. a. C.⁶⁷) con quello dattilico-anapestico, legato, probabilmente, non solo al genere del peana, ma anche al movimento processuale del Coro sulla scena. Euripide, inoltre, utilizza i metri dattilici solo nella misura pentemimere, che, in apertura di strofe α , coincide con l'invocazione ad Alcesti (v. 435 ὦ Πελίου θύγατερ), mentre, nell'*incipit* dell'antistrofe α , con il richiamo all'opera dei poeti (v. 445 πολλά σε μουσοπόλοι). In chiusa della seconda coppia strofica la presenza del docmio in posizione incipitaria coincide, nella strofe, con l'espressione di amarezza στυγηθεῖς τέκνοις (v. 465b), con cui il Coro sottolinea che Admeto sarebbe odiato dai figli se volesse trovare una nuova compagna;

4. nella prima coppia strofica del quarto stasimo, il ferecrateo è utilizzato, tendenzialmente, in concomitanza con nomi ed epiteti della sfera religiosa (μούσας v. 962, Ἀνάγκας v. 965, Θρήσσαις ἐν σανίσιν v. 967, Ὀρφεία v. 968, πότνια v. 976, Ζεὺς v. 978). La seconda coppia strofica, invece, che ha come oggetto il ricordo e l'esaltazione della defunta Alcesti, sotto il profilo metrico e tematico può essere suddivisa in due sezioni: *cola* 1-6, dove prevale il ritmo coriambico-antispastico, corrispondenti tematicamente, nella strofe, all'invito alla rassegnazione che il Coro rivolge ad Admeto, mentre nell'antistrofe al culto della tomba di Alcesti; *cola* 7-9, dal ritmo prevalentemente ionico (ovvero enopliaco), incentrate, nella strofe, sull'esaltazione di Alcesti e, nell'antistrofe, sulla preghiera

⁶⁶ Cfr. 103.

⁶⁷ RUTHERFORD 2001, 78.

propiziatoria recitata sulla tomba di Alceste, considerata una μάκαιρα δαίμων.

3. Un problema stemmatico: i rapporti tra L e P.

I codici *Laur. gr. 32, 2* e *Vat. Pal. gr. 287* sono oggetto della controversa questione inerente ai rapporti che intercorrono tra loro. Turyn⁶⁸ ha sostenuto che i due codici derivino da un comune modello λ ⁶⁹; Zuntz⁷⁰, invece, sulla base delle fasi di correzione di Demetrio Triclinio, ha ipotizzato che, nei drammi “alfabetici” e per il *Reso*, P sarebbe stato copiato da L dopo la prima fase delle correzioni tricliniane in inchiostro nero⁷¹. P, pertanto, non dovrebbe presentare le correzioni operate da Triclinio in inchiostro grigio e marrone rossiccio.

Seppur solo per le parti liriche dell'*Alceste*, in questa sede si tenterà di accertare se P risulti essere, come sostiene Turyn, gemello di L, o, invece, copia di L, secondo l'ipotesi di Zuntz, verificando se le correzioni apportate da Triclinio alla divisione colometrica delle sezioni liriche di L siano state riprodotte in P e, ove questo si verifichi, se il fenomeno sia relativo agli interventi tricliniani in inchiostro nero.

Per quanto concerne l'aspetto verbale sono presenti in P alcune correzioni apportate da Triclinio in inchiostro nero (v. 118 ἄποτμος, v. 125 ἦλθεν, v. 129 πλάκτρον, v. 401 ἐγὼ σ' ἐγὼ μᾶτερ, v. 449 ὥρα, v. 462b ἄδα, v. 927

⁶⁸ TURYN 1957, 264-288.

⁶⁹ IRIGOIN 1967, 143-145 e 321, a sostegno della posizione di Turyn, evidenzia che, data la differente tipologia di impaginazione, se P, dove il testo è disposto secondo il più antico modello verticale, fosse stata copia di L, che, invece, dispone il testo orizzontalmente, avrebbe dovuto presentare errori di copiatura, legati alla diversa impaginazione, che non sono presenti.

⁷⁰ ZUNTZ 1965, 193-201.

⁷¹ GARZYA 1972, nell'analisi degli *Eraclidi*, confuta le argomentazioni paleografiche di Zuntz, evidenziando che la presenza di errori separativi tra L e P e di errori in P sarebbero legati alla presenza di doppie lezioni nell'antigrafo; per la revisione colometrica delle sezioni corali degli *Eraclidi*, vd. MAGNANI 2000, 183-203 e FILENI 2005, 65-97. MAGNANI 2000, 29-51, inoltre, sostiene che P sarebbe la copia conforme di un'ulteriore recensione tricliniana delle tragedie alfabetiche (π), antecedente al 1321-1322.

τόδ' v. 930 δάμαρ); in molti dei casi, però, il testo di L presenta una rasura (vv. 118, 449, 930) o non risulta leggibile (v. 401). Si può ipotizzare, pertanto, che P non presenti le correzioni di Triclinio, ma che riproduca correttamente il testo dell'antigrafo, che il dotto bizantino, verosimilmente tenta di rispristinare.

In P, d'altro canto, non sono riportate le altre correzioni apportate al testo di L in inchiostro nero (v. 219 εὐχόμεσθα, v. 259 ἄγει μ' ἄγει με τις, vv. 262-3 δειλαία, v. 435 ὦ, v. 443 ἀχεροντίαν, v. 459 κώπα, 462a ἀμεῖψαι, v. 904 κόρος, v. 981 σύ, v. 986 τόδ', v. 989 φθινύθουσι), ma sono presenti, invece, alcune correzioni apportate in inchiostro chiaro, che controbattono la teoria di Zuntz (v. 103 νεολαία, v. 131 προσδέχομαι).

In relazione all'aspetto metrico, Triclinio interviene sulla colometria di L principalmente tramite l'apposizione del *dicolon*⁷². Solo al v. 458 il dotto bizantino fornisce l'indicazione *περισσός supra lineam*, probabilmente per segnalare il problema responsivo.

In molti casi Triclinio ricorre al *dicolon* semplicemente al fine di isolare in modo più marcato il *colon* riportato in L, verosimilmente, perché il *vacuum* tra un *colon* e l'altro non è di proporzioni adeguate (Trⁿ vv. 91, 101 220, 222, 266, 268, 270, 444, 575, 576, 577, 580, 581, 583, 585, 588, 872b, 873b, 890b, 903, 926, 928, 933, 972; Tr^f vv. 89, 267, 271, 403, 409-10, 578, 579, 582, 584, 604, 891b, 962, 976). Ai vv. 415 (Tr^f), 596, 877, 894, 983, inoltre, il *dicolon* può essere stato apposto per indicare fine di strofe.

Qualora L presenti dei *cola* congiunti, Triclinio, con l'ausilio del *dicolon*, restituisce la lezione genuina (Trⁿ vv. 99-100, 114-115, 116-117, 118-119, 227b-228, 229b-320, 435-436; 573-574, 597-598, 905; Tr^f vv. 574, 603, 64-65).

⁷² Per l'unico caso di utilizzo del *tricolon* si vd. n. 3 *supra* ed il commento al verso.

In P è presente un certo numero di disposizioni colometriche che riproducono quelle individuate da Triclinio a seguito dell'apposizione del *dicolon* in inchiostro nero in L, che, invece, tramanda i *cola* congiunti:

-vv. 122-123 μόνος δ' ἄν, εἰ φῶς τόδ' ἦν ὄμμασιν δεδορκῶς L : μόνος δ' ἄν, εἰ φῶς τόδ' ἦν / ὄμμασιν δεδορκῶς Trⁿ P; vv. 568-569 ὦ πολύξεινος καὶ ἐλεύθερος ἄνδρὸς ἀεὶ ποτ' οἶκος L : ὦ πολύξεινος καὶ ἐλεύθερος / VBODTrⁿP; vv. 589-590 ἐστίαν οἰκεῖ παρὰ καλλίναον Βοιβίαν λίμναν. ἀρότοις δὲ γυᾶν L : ἐστίαν οἰκεῖ παρὰ καλλίναον / Βοιβίαν λίμναν. ἀρότοις δὲ γυᾶν TrⁿP; vv. 599-601 ἐν δώμασιν ἀρτιθανῆ· τὸ γὰρ εὐγενὲς ἐκφέρεται πρὸς αἰδῶ L : ἐν δώμασιν ἀρτιθανῆ· / τὸ γὰρ εὐγενὲς ἐκφέρεται πρὸς αἰδῶ TrⁿP.

Non è da escludere, però, che P non riproponga le correzioni tricliniane, ma che riproduca, invece, la colometria dell'antigrafo, probabilmente ripristinata da Triclinio stesso.

A contraddire l'ipotesi di Zuntz, inoltre, è la presenza in P di alcune disposizioni colometriche individuate in L da Triclinio tramite l'ausilio del *dicolon* in inchiostro chiaro:

-vv. 591-592 καὶ πεδίων δαπέδοις ὄρον ἀμφὶ μὲν ἀελίου κνεφαίαν L : καὶ πεδίων δαπέδοις ὄρον / ἀμφὶ μὲν ἀελίου κνεφαίαν Tr^fP;

-vv. 595-596 πόντιον δ' Αἰγαῖον ἐπ' ἄκτὰν ἀλίμενον Πηλίου κρατύνει : πόντιον δ' Αἰγαῖον ἐπ' ἄκτὰν / ἀλίμενον Πηλίου κρατύνει Tr^fP.

Ci sono, poi, casi in cui P, diversamente da L, offre quella che sembra essere la colometria genuina: vv. 218, 221, 400, 570-571, 590 e, in particolare, la seconda coppia strofica del quarto stasimo.

Benché l'esame della sola disposizione colometrica non possa essere decisiva e nell'*Alceste* la colometria di P tenda a coincidere con quella di L,

è da ritenere più attendibile l'ipotesi che L e P derivino da un antigrafo comune, piuttosto che quella di Zuntz che fa di P l'apografo di L.

SIGLA

Codices

V	Vat. gr. 909 (ff. 197-228)	ca. 1260-1280
B	Par. gr. 2713 (ff. 129 ^v -145 ^v)	XI in.
O	Laur. plut. 31,10 (ff. 87-99 ^v)	ca. 1175
D	Laur. plut. 31, 15 (ff. 38 ^v -52)	XIV
L	Laur. plut. 32, 2 (ff. 177-183 ^v)	ca. 1315
P	Vat. Pal. gr. 287 (ff. 162 ^v -173)	ca. 1320-1325

Gnomologia

A ^{ac}	cod. A ante correctionem
A ^{pc}	cod. A post correctionem
A ^s	cod. A supra lineam
A ^{mg}	cod. A in margine
Σ ^A	scholium cod. A
Tr ⁿ	Demetrii Triclinii emendationes in cod. L nigro atramento adscriptae
Tr ^f	Demetrii Triclinii emendationes in cod. L fusco atramento adscriptae
Tr ^{mg}	Demetrii Triclinii adnotationes in margine cod. L adscriptae
*	littera erasa
†	textus corrupte traditus
<α>	littera addenda
[α]	littera delenda
ααα/	finis coli
	finis versus

- ||| finis strophae
- ⊃ hiatus
- ⊂ sillaba brevis in elemento longo
- ~ libera quae dicitur responsio in antistropha
- ^ia metrum acephalum
- ia_ metrum catalecticum
- ia__ metrum brachycatalecticum
- ^ia_ metrum acephalum et catalecticum
- ia hypercat metrum hypercatalecticum

ABBREVIAZIONI METRICHE

adon	adonio	lecyth	lecizio
alcm	alcmanio	mol	molosso
an	anapesto	penthem	pentemimere
antisp	antispasto	phal	faleceo
aristoph	aristofaneo	pher	ferecrateo
ascl	asclepiadeo	pros	prosodiaco
ba	baccheo	pros ^a	x-υ-υ-ω-
cho	coriambo	pros ^{do}	prosodiaco
cr	cretico	docmiaco	
da	dattilo	reiz	reiziano
decasyll	decasillabo	reiz ^a	υ-υ-υ
δ	docmio	reiz ^b	υ-υ-υ-υ
dodr	<i>dodrans</i>	reiz ^d	ω-ω-ω-υ
en	enoplio ¹	tr	trocheo
en ^a	x-υ-υ-ω-υ		
en ^{a1}	x-υ-υ-υ-υ		
en ^b	ω-ω-ω-υ		
glyc	gliconeo		
hem ^m	<i>hemiepes</i> maschile		
hem ^f	<i>hemiepes</i> femminile		
hemiascl	emiasclepiadeo		
hipp	ipponatteo		
hypercat	ipercataletto		
hypodo	ipodocmio		
ia	giambo		
iambel	giambelego		
ibyc	ibiceo		
ion ^{ma}	ionico <i>a maggiore</i>		
ion ^{mi}	ionico <i>a minore</i>		
ithyph	itifallico		

¹ Per i diversi schemi dell'enoplio, del prosodiaco e del reiziano sono state adottate le sigle di GENTILI-LOMIENTO 2003.

STRUTTURA METRICA DELL'ALCESTI

Prologo: 1-76
1-27; 38-76 trimetri giambici
28-37 anapesti

Parodo: 77-135
anapesti : 77-85
strofe α : 86-92
anapesti: 93-97
antistrofe α : 98-104
anapesti: 105-111
strofe β : 112-121
antistrofe β : 122-131
anapesti : 132-135

Primo episodio: 136-212
trimetri giambici

Primo stasimo: 213-243
strofe α : 213-225
antistrofe α : 226a-237
anapesti : 238-243

Secondo episodio: 244-434

amebeo : 244-279

strofe α : 244-245

trimetri giambici : 250-251

antistrofe α : 248-249

strofe β : 252-256b

trimetri giambici : 257-8

antistrofe β : 259-263

trimetri giambici : 264-265

epodo : 266-272

anapesti : 273-279

trimetri giambici : 280-392

monodia : 393-415

strofe : 393-403

trimetri giambici : 404-405

antistrofe : 406-415

trimetri giambici : 416-434

Secondo stasimo: 435-75

strofe α : 435-444

antistrofe α : 445-454

strofe β : 455-465b

antistrofe β : 466-475b

Terzo episodio: 476-567

Terzo stasimo: 568-605

strofe α : 568-577

antistrofe α : 578-587

strofe β : 588-596

antistrofe β : 597-605

Quarto episodio: 606-961

trimetri giambici : 606-740

anapesti : 741-746

trimetri giambici : 747-860

anapesti (secondo prologo): 861-871

epiparodos : 872-934

strofe α : 872a-877

anapesti : 878-888

antistrofe α : 889a-894

anapesti : 895-902

strofe β : 903-911

anapesti : 912-925

antistrofe β : 926-934

trimetri giambici : 935-961

Quarto stasimo: 962-1005

strofe α : 962-972

antistrofe α : 973-983

strofe β : 984-994

antistrofe β : 995-1005

Esodo: 1006-1163

trimetri giambici : 1006-1158

anapesti : 1159-1163

PARODO

Il Coro¹ fa il suo ingresso sulla scena dopo l'uscita di Thanatos e di Apollo, che tenta di persuadere la divinità degli Inferi (v. 48) a non dirigersi da Alcesti per reciderle il capello della vita (vv. 47, 53, 61, 73-76)². I coreuti sono giunti nello spazio antistante il palazzo di Admeto, informati dell'avvicinarsi della morte di Alcesti, ma non trovano lì elementi certi che testimonino l'avvenuta morte della donna³.

Il sistema anapestico dei vv. 77-85⁴, eseguito dal Coro, segna uno stacco rispetto ai trimetri giambici del prologo⁵ e costituisce l'introduzione alla sezione cantata della parodo⁶, che rappresenta una temporanea sospensione nella linea principale dello sviluppo drammatico e ha la

¹ Per i componenti del Coro cfr. la seconda *hypothesis* della tragedia, attribuita ad Aristofane di Bisanzio, in cui si dice che ὁ χορὸς ἔκ τινων πρεσβυτων ἐντοπίων (DIGGLE 1984, 34, 21), ovvero che il Coro è composto da "vecchi del luogo" e lo *schol.* Eur. *Alc.* 77, II 220, 26-27 Schw. ἐκ γερόντων Φεραίων ὁ χορὸς, secondo il quale esso è formato dagli "anziani di Fere". PATTONI 1990, 114 n. 51, evidenzia che sono state fatte altre ipotesi sulla identità dei componenti del Coro: alcuni studiosi (a partire da ARNOLDT 1878, 51-55) ritengono che si tratti di coetanei di Admeto (cfr. vv. 473 ss.), i quali augurano all'uomo di trovare un'altra moglie virtuosa come Alcesti. La studiosa, però, menzionando il v. 111 in cui il Coro dice di aver fama di essere χρηστὸς ἀπ' ἀρχῆς e i vv. 212, 674, in cui il Coro chiama Admeto ὦ παῖ (così come Ferete al v. 675), osserva giustamente che l'appellativo può essere dato ad Admeto verosimilmente da un anziano. Cfr. anche RIEMER 1989, 145 e n. 339, MASTRONARDE 1998, 61-62 e SUSANETTI 2001, 164, ad 77-135.

²Cfr. MARZULLO 1988-1989, 130-131: il prologo anticipa tutte le indicazioni necessarie per permettere allo spettatore di intendere la vicenda e perfino di anticiparne lo scioglimento. La futura salvezza di Alcesti, infatti, viene annunciata chiaramente da Apollo a Thanatos ai vv. 65 ss. Cfr. GARZYA 1964, 24.

³ PATTONI 1990^b, 37 e SUSANETTI 2001, 164, ad 77-135.

⁴ Trⁿ al margine di v. 77 evidenzia la natura metrica di tali versi con ἀναπαιστικὰ. Secondo ARNOLDT 1878, 153 questi versi potrebbero essere stati intonati dal corifeo.

⁵ Cfr. MARZULLO 1988-1989, 135.

⁶ *L'Aiace* e *l'Alcesti* sono le uniche tragedie, in Sofocle ed Euripide rispettivamente, ad avere l'*incipit* della parodo in anapesti seguiti da un canto lirico, che riecheggia la forma di parodo comune in Eschilo; cfr. PATTONI 1990, 113-114, n. 48 e PARKER 2007, 68, ad 77-135, la quale richiama la somiglianza anche con le *parodoi* dell'*Ecuba* e della *Medea*, nonché con i vv. 527-564 del *Reso*, dove il Coro, che sta facendo la guardia, si chiede chi gli darà il cambio.

funzione di dilatare i temi connessi con la rappresentazione delle sventure della protagonista⁷.

L'assenza di segnali che tradizionalmente accompagnano il lutto, in particolare il silenzio⁸ (cfr. v. 77 ήσυχία, v. 78 σεσίγηται e v. 93 ἐσιώπων), crea un clima di ansia e di attesa⁹ ed una vasta partecipazione affettiva intorno al personaggio di Alcesti.

Se nella prima coppia strofica c'è un'aspettazione tacita, una certa fiducia nell'intervento di Apollo, che porta il Coro a sperare (εἰ γὰρ μετακύμιος ἄταξ, ὦ Παιάν, φανείης vv. 91-92)¹⁰, nella seconda, invece, l'idea dell'invio di una spedizione navale ai santuari di Apollo in Licia o di Zeus Ammone in Libia, come lo stesso intervento di Asclepio -presentato come ipotesi irreali-, appare priva di validità, ribadendo, per contro, l'ineluttabilità del destino di morte di Alcesti¹¹.

Lo scolio al v. 77¹² informa che il Coro esegue la parodo dividendosi in due semicori¹³. Le indicazioni al margine dei manoscritti delle parti cantate da ciascun semicoro, date con ἡμιχ., però, non si trovano, in ciascun codice¹⁴, negli stessi punti del testo della strofe e dell'antistrofe,

⁷ Cfr. PATTONI 1990, 100.

⁸ Per la funzione del silenzio in tragedia cfr. MARZULLO 1988-1989, 124-126 n. 2, 146-149; PATTONI 1990, 115.

⁹ Cfr. DALE 1954, 58 ad 77-135: "Anxiety passes into hopelessness. Is Alcestis still alive? The house is silent, with none of the signs of recent death". Cf. anche PRATO 1984-85, 134: "La parodo (...) non si dispiega in un organico canto d'ampio respiro, ma si spezzetta, all'inizio, in una serie di frasi, per lo più trepide domande alternate fra i παραστάται dei due semicori, in cui la viva tensione del momento trova più idonea ed efficace espressione".

¹⁰ Cfr. GARZYA 1962, 24 e PATTONI 1990, 116.

¹¹ Cfr. PATTONI 1990, 116 e n. 57 e PACE 2010, 47.

¹² Schol. Eur. Alc. 77, II p. 220, 26-27 Schw., ἐκ γερόντων Φεραίων ὁ χορός. διαίρεται δὲ εἰς δύο ἡμιχόρια.

¹³ SUSANETTI 2001, 165, ad 77-135 sottolinea che l'uso dei semicori è presente anche in altre tragedie euripidee quali e.g. *Suppl.* 598-603, *Ion* 184-237, *Tr.* 153-234, *Or.* 1258 ss. Cfr. anche DI BENEDETTO-MEDDA 1997, 242-244.

¹⁴ Il Laur. 31,15 (D) non presenta al margine nessuna indicazione di cambio di battuta.

per cui non forniscono una base sicura per la distribuzione delle battute¹⁵. Nella strofe i codici VBOLP presentano l'indicazione ἡμιχ. ai vv. 86, 89, 91 (in quest'ultimo caso eccetto P); nell'antistrofe, invece, tale indicazione è data dai codici VBO a v. 98 e a v. 103 prima di οὐδὲ νεολαία. Nella strofe al v. 89 il passaggio al secondo semicoro, segnalato in tutti i codici, è attendibile in quanto i vv. 89-92 costituiscono la risposta alla domanda dei vv. 86-88. Il *colon* 89, inoltre, si caratterizza per la variazione di ritmo, da quello giambico a quello dattilico, nonché per il passaggio dalla sfera uditiva (κλύει...στεναγμὸν v. 86, κτύπον v. 87, γόον v. 88¹⁶) a quella visiva (οὐ μὰν οὐδέ τις ἀμφιπόλων/ στατίζεται ἀμφὶ πύλας vv. 89-90)¹⁷. Nei codici VBOL, al v. 91, è segnalato un nuovo cambio di battuta¹⁸: εἰ γάρ potrebbe indicare il desiderio che si realizzi quanto l'altro interlocutore ha appena espresso, secondo un uso comune in tragedia¹⁹ nelle risposte (cfr. Aesch. *Sept.* 550; Eur. *Alc.* 1072, *Suppl.* 369, 1145, *Ion.* 410, 979, *El.* 663, *IT* 1221, *Or.* 1100, 1209, 1580, 1582, 1614). Denniston²⁰, però, ritiene sia difficile (anche se non improbabile), in questo caso, supporre un cambio di battuta. Il primo semicoro si domanda, stupito, se qualcuno percepisce dei suoni indicanti il lutto; il secondo semicoro risponde negativamente e aggiunge che anche sotto il profilo visivo non ci sono segni di lutto: non c'è nessuno davanti alla porta. Alcesti, quindi, potrebbe essere davvero

¹⁵ DALE 1954, 58, *ad* 77-135: "The lines assigned to the one ἡμιχόριον or the other vary in the different MSS. (as often in such passages) and any arrangement of ours can only be tentative". PARKER 2007, 68-9, *ad* 77-135 non accetta alcuna indicazione di cambio di battuta presente nei testimoni poiché non le ritiene attendibili.

¹⁶ Cfr. MARZULLO 1988-1989, 162.

¹⁷ MARKANTONATOS 2013, 39 ritiene, inoltre, che la divisione tra i due semicori accentuerebbe il contrasto tra l'ipotesi ottimistica della non ancora avvenuta morte di Alcesti e quella pessimistica.

¹⁸ Così ARNOLDT 1878, 153.

¹⁹ Cfr. DENNISTON 1993, 92. L'uso è frequente già in Omero; cfr. *Il.* IV 189; *Od.* VIII 339, XV 536, XVIII 163, 496, XIX 309, XXI 200.

²⁰ Cfr. DENNISTON 1993, 92 n. 1.

viva. È, perciò, verosimile che sia il secondo semicoro stesso a desiderare l'intervento di Apollo e a pronunciare anche i vv. 92-93, poiché esso stesso ipotizza che Alceste sia ancora viva. In questo caso εἰ γάρ esprimerebbe un desiderio formulato sulla base di una realtà data per certa (o quasi)²¹. Il *marginalium* ῥίμυχ. nei codici VBO al v. 103 dell'antistrofe non può essere accolto per la presenza della *correptio epica*, che ricorre nella sequenza πίτνεῖ οὐ²² -se ci fosse stata alternanza di battuta, la sillaba si sarebbe conservata lunga²³- ed, inoltre, è probabile che tale cambio di battuta sia stato indicato dai copisti in relazione al passaggio dall'elemento visivo (ὄρω v. 98) a quello uditivo (δουπεῖ χεῖρ γυναικῶν v. 104). Diversamente da quanto avviene nella strofe non vi sono elementi testuali in favore dell'assegnazione della battuta dei vv. 103-104 ad un secondo semicoro²⁴. Per quanto concerne la seconda coppia strofica, soltanto i codici VBO in str. β presentano l'indicazione χο. al margine di v. 112, mentre nell'antistrofe nessun testimone ha l'indicazione di cambio di battuta.

Si può inoltre osservare che nella prima coppia strofica l'elemento visivo sembra alternarsi a quello uditivo con struttura chiasmica: elemento uditivo str. α vv. 86-88 = ant. α vv. 103-104; elemento visivo str. α vv. 89-90 = ant. α vv. 98-102.

Da un punto di vista strutturale è rilevante il fatto che Euripide, solo in questo caso, faccia precedere le due coppie strofiche della parodo da un'introduzione anapestica (vv. 77-85), che ricorre, invece, in Eschilo (nei *Persiani*, nelle *Supplici* e nell'*Agamennone*) ed in Sofocle nella parodo

²¹ Cfr. DENNISTON 1993, 93: *Il.* X 536, *Od.* III 205, XXI 372, XXIV 376; *Soph.* *OT* 80, *El.* 1416.

²² DALE 1954, 58, *ad* 77-135.

²³ MARZULLO 1988-1989, 172.

²⁴ Accoglie il cambio di battuta ARNOLDT 1878, 153; MARZULLO 1988-1989, 171, n. 91 ritiene che si potrebbe anticiparlo al v. 101.

dell'*Aiace* (vv. 134-171), che, secondo Pattoni²⁵, sarebbe il modello della parodo dell'*Alceste*. Gli anapesti, infatti, come *nell'Aiace*, introducono direttamente il Coro nell'azione scenica, evitando ogni sua presentazione, come di norma avviene nei sistemi anapestici eschilei²⁶. A differenza di Sofocle, però, la sezione anapestica risulta sensibilmente ridotta.

Le due coppie strofiche, tra l'altro, sono inframezzate da ulteriori sequenze anapestiche (vv. 93-7, 105-11, rispettivamente dopo la prima strofe e la prima antistrofe; i vv. 132-5 dopo la seconda coppia strofica), come accade nell'*Antigone* di Sofocle²⁷ (vv. 100-16; 127-33; 141-7; 155-61) di pochi anni anteriore all'*Alceste*²⁸. Il modello dell'*Aiace*, dunque, sarebbe stato contaminato da quello dell'*Antigone*.

Sotto il profilo metrico la parodo si caratterizza per il ritmo $\kappa\alpha\tau'$ $\acute{\epsilon}\nu\acute{o}\pi\lambda\iota\omicron\nu$ misto prevalentemente a giambi e dattili, che, nella seconda coppia strofica, assume una sfumatura fortemente trenetica per la presenza di sequenze antispatiche, in particolare quella docmiaca di v. 120=130.

²⁵ Cf. PATTONI 1990, 113 e n. 48 "L'*Aiace* e l'*Alceste* sono le uniche tragedie, in Sofocle ed Euripide rispettivamente, a riecheggiare, sia pure nel modo del tutto peculiare, la forma di *parodos* diffusa in Eschilo, con successione anapesti-canto lirico del Coro (...); in successive tragedie sofoclee ed euripidee sequenze anapestiche iniziali sono attribuite all'attore (*Elettra* sofoclea, *Medea*, *Ecuba*, *Ione*, *Troiane*), oppure inglobate nel sistema strofico (*Troiane*)". Cf. anche PARKER 2007, 68, ad 77-135.

²⁶ PATTONI 1990, 114 e n. 50.

²⁷ PATTONI 1990, 114, n. 49. Cfr. anche SUSANETTI 2001, 165, ad 77-135.

²⁸ Per la problematica relativa alla cronologia dell'opera si rimanda a PATTONI 1990, 99, n. 2.

86-92=98-104

str. α ήμιχ. κλύει τις ἢ στεναγμὸν ἢ
 χερῶν κτύπον κατὰ στέγας
³ἢ γόον ὡς πεπραγμένων;
 ήμιχ. οὐ μὰν οὐδέ τις ἀμφιπόλων
 στατίζεται ἀμφὶ πύλας. 90
⁶εἰ γὰρ μετακύμιος ἄτας,
 ὦ Παιάν, φανείης.

86 ἰαμβ. Tr^{nms} | p. n. ήμιχ. VBOLP 87 χερὸς L : χερῶν Nauck 88 *versum omisit* D 89
 p. n. ήμιχ. VBOLP 91 p. n. ήμιχ. VBOL

86 στεναγμὸν / VBOD 86-87 κτύπον / LP ἢ - κατὰ VBOD 87-89 στέγας - ἀμφιπόλων
 D 87-88 κατὰ-πεπραγμένων LP στέγας – πεπραγμένων VBO 89 *post ἀμφιπόλων*
dicolon posuit Tr^f 89-90 *con. P* 91 *supra τα in μετακύμιος tricolon (·.) posuit* Trⁿ *et post*
ἄτας dicolon posuit Trⁿ

ant. α ήμιχ. πυλῶν πάροιθε δ' οὐχ ὄρῳ
 πηγαῖον ὡς νομίζεται
³χέρνιβ' ἐπὶ φθιτῶν πύλαις. 100
 χαίτα τ' οὔτις ἐπὶ προθύροις
 τομαῖος, ἃ δὴ νεκύων
⁶πένθει πίτνει' οὐ νεολαία
 δουπεῖ χεῖρ γυναικῶν.

98 p. n. ήμιχ. VBO 103 p. n. ήμιχ. *ante οὐδέ* VBO οὐ Lascaris: οὐδέ codd. νεολαία
 VTr^fP: νεολαία BODL

98-9 con. VBOD 99-100 con. LP (post νομίζεται *dicolon* posuit Trⁿ) 100-1 χ αίτα / VBOD
 101-2 con. L (post προθύροις *dicolon* posuit Trⁿ) τομαῖος/ P οὔτις – τομαῖος VBOD 102-
 3 ἄ - πιτνεῖ VBOD 102-3 ἄ - νεολαία P 103-4 οὐδὲ - γυναικῶν VBOD

str. /ant.

86=98	υ-υ-υ-υ-	2 ia
87=99	ϣ-υ-υ-υ-	2 ia
88=100	3-υ-υ-υ-υ-	cho ia
89=101	----υ-υ-υ-	alcm _Λ (4 da _Λ)
90=102	υ-υ-υ-υ-	pros ^a (ion ^{ma} cho)
91=103	6-υ-υ-υ-υ-	en ^a (ion ^{ma} cho hypercat)
92=104	----υ- III	mol ba

Per i versi attribuiti al primo semicoro, la colometria più attendibile appare essere quella offerta da L e P (2 *ia*) per il v. 98 e quella restituita da Triclinio ai vv. 99-100 (2 *ia* | *cho ia*), caratterizzata dal ritmo prevalentemente giambico, associato, in questo caso, al lamento, come è possibile riscontrare anche in altri contesti tragici²⁹.

L'introduzione dell'elemento coriambico nel terzo *colon* può essere considerata una "variazione sul tema" iniziale³⁰, atta ad anticipare i successivi coriambi rientranti nelle sequenze κατ' ἐνόπλιον.

²⁹ GENTILI-LOMIENTO 2003, 134-135 evidenziano come nel dramma attico il dimetro giambico, con il trimetro, ha il ruolo di misura portante. Un esempio significativo è costituito dai versi conclusivi dei *Persiani* di Eschilo, nell'accorato dialogo tra il Coro e Serse, ormai sconfitto (vv. 1038-1045=1046-1053), nonché da Aesch. *Ag.* 445-447 e Eur. *Tr.* 551-556, dove, nel primo stasimo, il canto funereo delle prigioniere si chiude con la strofe epodica strutturata prevalentemente in 2 *ia*.

³⁰ PARKER 2007, 71 ad 77-135: "The choriamb produces a slight change of rhythm".

Il turbamento della colometria dei corrispettivi *cola* nella strofe può essere legato a motivi sintattico-logici: i codici VBOD, infatti, uniscono ἦ al *colon* successivo³¹, eliminando così l'*enjambement* infrasintagmatico³² tra la congiunzione disgiuntiva ed il sostantivo κτύπον (v. 87), con cui è correlata, mentre i codici LP dividono dopo κτύπον, forse per motivi retorici.

Sotto il profilo testuale bisogna evidenziare che al v. 87 la lezione χερῶν, trädita dalla quasi totalità dei manoscritti (solo L ha χερὸς), è stata corretta dal Nauck³³ in χειρῶν, emendamento accolto dalla maggior parte degli editori³⁴, al fine di ottenere una responsione perfetta nel primo elemento del *metron* giambico. Benché sia vero che i poeti utilizzano indifferentemente la forma χερῶ-/χερῶ- a seconda della necessità metrica e che la presenza dell'una o dell'altra forma nei manoscritti può essere dovuta ai copisti, la *paradosis* può, comunque, essere difesa, essendo

³¹ PARKER 2007, 71.

³² Si segue la terminologia di QUILIS 1964, il quale individua tre tipi di *enjambement* sulla base della spezzatura sintattica: 1. *l'enjambement* lessicale, che prevede un taglio della parola in fine di verso (87; 88-95); 2. *l'enjambement* sirrematico o infrasintagmatico, in cui il nesso linguistico è spezzato, come articolo e sostantivo, sostantivo e complemento di specificazione, verbo ed avverbio, (87; 95-116); 3. *l'enjambement* sintattico, ovvero la spezzatura tra sostantivo e proposizione relativa (116-117). Per la figura retorica dell'*enjambement* nelle sezioni liriche nei drammi non sono presenti studi capillari. Un contributo è stato fornito da Fileni, nel volume *Enjambement. Teorie e tecniche dagli antichi al Novecento*, a cura di G. CERBONI BAIARDI, L. LOMIENTO, F. PERUSINO, Pisa 2008, al quale rimando per approfondimenti bibliografici. Risultati fondamentali sull'*enjambement* nei trimetri giambici delle parti recitate sono stati raggiunti da PRATO 1970 e da BATTEZZATO 2001.

³³ NAUCK 1871³, LI

³⁴ Cfr. MURRAY 1902, SCHROEDER 1916, MÉRIDIER 1925, DALE 1954, TORRACA 1963, GARZYA 1983², DIGGLE 1984, KOVACS 1994, PARKER 2007.

ammessa la responsione $\cup = -$ per il primo elemento del *metron* giambico³⁵.

La colometria accolta per i vv. 89-92=101-104 è principalmente quella tradita da V nella strofe.

Al v. 91 Triclinio pone un *tricolon* sulla sillaba $\tau\alpha$ della parola $\mu\epsilon\tau\alpha\kappa\acute{\upsilon}\mu\iota\omicron\varsigma$, il cui utilizzo è difficile da spiegare, indicando esso solitamente fine di *colon*. Si potrebbe ipotizzare, seppur con prudenza, che Triclinio intenda isolare il metro ionico dal coriambio successivo per scomporre gli elementi costitutivi del *colon*.

Nell'antistrofe la divisione al v. 102 dopo $\tau\omicron\mu\alpha\acute{\iota}\omicron\varsigma$ (VBODP) e successivamente al v. 103 dopo $\pi\iota\tau\nu\epsilon\acute{\iota}$ (VBOD) si deve probabilmente a motivi retorici.

In corrispondenza del passaggio da un semicoro all'altro nella strofe (v. 89) si evidenzia il passaggio dal ritmo prevalentemente giambico a quello dattilico e poi $\kappa\alpha\tau'$ $\acute{\epsilon}\nu\omicron\pi\lambda\iota\omicron\nu$.

L'alcmanio (v. 89 = v. 101), sia nella forma acataletta sia in quella catalettica, non solo si inserisce spesso tra misure giambiche³⁶, ma è anche ben attestato in contesti $\kappa\alpha\tau'$ $\acute{\epsilon}\nu\omicron\pi\lambda\iota\omicron\nu$: cfr. Stesich., *Ger. fr.* 184=S 7 D., vv. 2-3 $\tau\alpha\rho\tau\eta\sigma\sigma\omicron\upsilon \ \pi\omicron\tau\alpha\mu\omicron\upsilon \ \pi\alpha\rho\acute{\alpha} \ \pi\alpha\gamma\acute{\alpha}\varsigma \ | \ \acute{\alpha}\pi\epsilon\acute{\iota}\rho\omicron\nu\alpha\varsigma \ \acute{\alpha}\rho\gamma\upsilon\rho\omicron\rho\acute{\iota}\zeta\omicron\upsilon\varsigma$ (---- $\cup\cup\cup\cup$ --- | $\cup\cup\cup\cup\cup\cup$ --- *alcm* \wedge *en*^a) e *Or. fr.* 219, 1 D. $\tau\acute{\alpha} \ \delta\acute{\epsilon} \ \delta\rho\acute{\alpha}\kappa\omega\nu$ $\acute{\epsilon}\delta\omicron\kappa\eta\sigma\epsilon \ \mu\omicron\lambda\epsilon\acute{\iota}\nu \ | \ \kappa\acute{\alpha}\rho\alpha \ \beta\epsilon\beta\rho\omicron\nu\tau\omega\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma \ \acute{\alpha}\kappa\rho\omicron\nu$ (--- $\cup\cup\cup\cup$ --- | $\cup\cup\cup\cup\cup\cup$ *alcm* $\wedge\wedge$ *en*^a ³⁷; Pind. *O.* 12 vv. 15-16 $\acute{\alpha}\kappa\lambda\epsilon\acute{\eta}\varsigma \ \tau\iota\mu\acute{\alpha}$ $\kappa\alpha\tau\epsilon\phi\upsilon\lambda\lambda\omicron\rho\acute{\omicron}\eta\sigma\epsilon \ \pi\omicron\delta\acute{\omega}\nu \ | \ \acute{\epsilon}\acute{\iota} \ \mu\grave{\eta} \ \sigma\tau\acute{\alpha}\sigma\iota\varsigma \ \acute{\alpha}\nu\tau\acute{\iota}\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota\rho\alpha$ (--- \cup --- --- $\cup\cup\cup\cup\cup\cup$ --- |

³⁵ Così anche WILLINK 2010, 787, ad 86-8=98-100, "as between $\chi\epsilon\omicron-$ (Ω) and the vulgate $\chi\epsilon\omicron-$, unequal anceps is acceptable (cf. 214 $\gamma\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\tau\omicron \dots = 226 \ \acute{\omega} \ \pi\alpha\acute{\iota} \dots$), and there is no reason (*pace* Parker) to favour 'the normal Attic form' in lyric".

³⁶ Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 135 che citano *Soph. Ant.* 337-340=347-351, *El.* 207-212=227-232, *OC* 534-541=542-548.

³⁷ Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 102.

---υυυυυ epitr^{tr} *alcm*^{λλ} *en*^a); Soph. *OT* vv. 154-155 ἴηιε Δάλιε Παιάν, | ἀμφὶ σοὶ ἀζόμενος τί μοι ἦ νέον =162-163 καὶ Φοῖβον ἑκαβόλον, ἰώ, | τρισσοὶ ἀλεξίμοροι προφάντητέ μοι (ϣ---υυυ---| ---υυυ---υυυ---υυ || *en*^a *alcm*); Eur. *HF* 1032-1033 ἴδεσθε δὲ τέκνα πρὸ πατρὸς | ἄθλια κείμενα δυστάνου (υ---υυυ---υυ | ---υυυ--- *en*^a *alcm*_{λλ}); *Tr.* 266-267 ἀτὰρ τίς ὄδ' ἦ νόμος ἦ τί | θέσμιον, ὦ φίλος, Ἑλλάνων; (υ---υυυ---υυ | ---υυυ--- *en*^a *alcm*_{λλ}); *Or.* 1256-1257 σταθεὶς ἐπὶ φοίνιον αἶμα | πῆματα πῆμασιν ἐξεύρη= 1276-1277 δὸς ἀγγελίαν ἀγαθάν | τιν', εἰ τὰδ' ἔρημα τὰ πρόσθ' αὐλᾶς (υ---υυυ---υυ | ---υυυ--- *en*^a *alcm*_{λλ})³⁸; *Rh.* 898-899 ἐκέλσας ὁδὸν ποτὶ Τροίαν | ἦ δυσδαίμονα καὶ μελέαν=909-910 ἔθηκεν ἀριστοτόκοιο | ἄθ' Ἑλλανα λιποῦσα δόμον (υ---υυυ---υυ || ---υυυ---υυ *en*^a *alcm*^{λλ}), 902-903 ὦμοι ἐγὼ σέθεν, ὦ φιλία/φιλία κεφαλά, τέκνον, ὦμοι=913-914 φίλτατε, μυριάδας τε πόλεις | ἀνδρῶν ἀγαθῶν ἐκένωσεν (---υυυ---υυ | ϣ---υυυ---υυ || *alcm*^{λλ} *en*^a).

La clausola *mol*³⁹ *ba* si trova in contesto di κατ' ἐνόπλιον-epitriti anche in Stesich. *Eriph.* P. Oxy. 2618 fr. 1= S 148 Davies μναστεύσοια μάτηρ (---υ---) e nel P. Lille 76abc= 222 (b) Davies, al v. 210 μὴ πάσας τελέσσαι (---υ---)= 231 πέπρωται γενέ[θ]λαι (---υ---)= 294 Θηβαι [...] in clausola in Soph. *Trach.* 523-24 e forse in Pind. *P.* 1 str. 3 (cfr. *infra*) all'interno della strofe.

Haslam, richiamandosi a Page⁴⁰, in una prima analisi dell'*Eriphile* riteneva che la chiusa *mol ba*, per la sua brevità, fosse "surprising in Stesichorus" e che la seconda sillaba lunga si sarebbe potuta considerare come un *biceps*

³⁸ Cfr. ITSUMI 1991-1993, 245.

³⁹ Per l'interpretazione del molosso cfr. KRAUS 1957, 152, PHOLSANDER 1964, 53 e GENTILI 1979, 128-9.

⁴⁰ PAGE 1971, 96.

contratto. Il *colon* sarebbe stato, dunque, un aristofaneo ($-\overset{\omega}{\cup}-\cup--$)⁴¹. Lo stesso *colon*, poi, ha avuto una nuova attestazione a seguito del ritrovamento del *P. Lille 76 abc*, dove il *colon* stesso è stato interpretato da Gentili-Gostoli⁴² come *mol ba* o come *ba ba*. Haslam⁴³, nell'analisi metrica del *P. Lille 76 abc*, ha rigettato la sua interpretazione di aristofaneo fornita in precedenza per il *colon* dell'*Erifile* e, non ritenendo valida quella di Gentili-Gostoli, ha definito il *colon* "dragging", una realizzazione della "curiosity" del poeta. Lo studioso ritiene che la sequenza, con il suo ritmo irregolare e con la quasi totalità di *longa*, avesse lo scopo di creare un forte *pathos*, ma non ne fornisce una chiara interpretazione metrica.

Gentili⁴⁴, però, in risposta all'articolo di Haslam, evidenzia che il *colon* non è una creazione prettamente stesicorea, ma una realizzazione ritmica ben attestata, di natura giambica, ovvero una forma contratta del dimetro giambico catalettico⁴⁵. A favore di tale interpretazione, lo studioso cita Pind. *P.* 1 str. 3 ($---\cup---\cup-$ *mol ba cr*)⁴⁶ e Soph. *Trach.* 523 sg. ($---\cup---$ *mol ba*)⁴⁷. Tale interpretazione è perfettamente confacente alla funzione di *mol ba* ai vv. 92=104 dell'*Alceste* che, in clausola, richiamano il ritmo giambico iniziale⁴⁸.

Sotto il profilo retorico, sono da segnalare la ripetizione della negazione (ὀὐδὲ v. 89), che ha lo scopo di evidenziare la genuinità

⁴¹ HASLAM 1974, 37.

⁴² Per l'analisi metrica del *Lille 76 abc* si rimanda a GENTILI-GOSTOLI 1976, 349-351.

⁴³ HASLAM 1978, 37-38.

⁴⁴ GENTILI 1979, 127-131.

⁴⁵ GENTILI 1979, 130. Cfr. anche LOURENÇO 2010, 120.

⁴⁶ Recentemente il *colon* è stato, invece, interpretato da Gentili stesso come *sp epitro cr*: cfr. Pindaro, *Pitiche*, a cura di B. GENTILI, P. ANGELI BERNARDINI, E. CINGANO, P. GIANNINI, Milano 2012⁵, 24-25.

⁴⁷ Per tale interpretazione del *colon* cfr. anche SCHROEDER 1916, 45-46, POHLSANDER 1964, 137.

⁴⁸ Improbabile, pertanto, anche l'interpretazione di WILLINK 2010, 787, ad 89-92/101-104, che considera il *colon* una variante dell'itifallico.

dell'impressione del primo semicoro (non c'è alcun segno di lutto che possa indicare la morte della giovane regina), e l'*enjambement* infrasintagmatico al v. 102, dove la fine di *colon* segna la scissione tra il complemento di specificazione (νεκύων) ed il sostantivo a cui esso si riferisce (πένθει) e al v. 103, ove c'è "spezzatura" tra l'aggettivo νεολαία ed il suo sostantivo χεῖρ (v. 104).

Gli ultimi due *cola* della strofe, inoltre, costituiscono una vera e propria invocazione alla divinità, a Peana guaritore⁴⁹, per la presenza del verbo φανείης, posto a chiusura di *colon*, che esprime il desiderio del Coro di avere un contatto visivo con il dio (elemento questo tipico dell'inno cletico), ed il vocativo ὦ Παιάν, che richiama il grido di invocazione tipico dei peana, caratterizzati dalla presenza di sequenze di lunghe, come nell'inno al sonno in Soph. *Phil.* 827-838=843-854⁵⁰ o in Eur. *Alc.* 220b, HF 820, dove è presente l'invocazione ὦναξ Παιάν, e *Ion* vv. 125-127=141-143 (ὦ Παιὰν ὦ Παιάν), dove la successione di sei sillabe lunghe è interpretabile come 2 *mol*⁵¹.

⁴⁹ GARZYA 1962, 24, n. 12.

⁵⁰ Sulla particolare natura di questo peana si rimanda a RUTHERFORD 2001, 109.

⁵¹ Cfr. PACE 2009, 370-371, con particolare riferimento alla bibliografia sull'argomento riportata nelle note 9 e 10. Un peana anonimo ad Apollo costituito interamente da sillabe lunghe è quello conservato dal P. *Berol.* 6870 + 14097 (1-12) = E. PÖHLMANN-M. L. WEST, *Documents of Ancient Greek music*, Oxford 2001, 166-169.

112-121=122-131

str. β	ἀλλ' οὐδὲ ναυκληρίαν	
	ἔσθ' ὅποι τις αἴας	
	³ στείλας ἢ Λυκίαν	
	εἴτ' ἐφ' ἔδρας ἀνύδρους	115
	Ἀμμωνιάδας	
	⁶ δυστάνου παραλύσαι	
	ψυχάν' μόρος γὰρ ἀπότομος	
	πλάθει· θεῶν δ' ἐπ' ἐσχάrais	
	⁹ οὐκ ἔχω ἐπὶ τίνα	120
	μηλοθύταν πορευθῶ.	

112 p. n. χο. VBO 114 ἢ om. BO Λυκίαν Monk : λυκίας codd. Σ^v 115-116 εἴτ' ἐφ' ἔδρας ἀνύδρους / Ἀμμωνιάδας Nauck : εἴτ' ἐπὶ τὰς ἀνύδρους Ἀμμωνιάδας ἔδρας codd. 116 †Ἀμμωνιάδας ἔδρας† Diggle | Ἀμμωνιάδας Musgrave : Ἀμμωνος Monk | ἔδρας del. Murray 118 ἀπότομος Blomfield : ἀπό**μος L: ἄποτμος BODTrⁿP : ἀπότμος V 119 ἐσχάραν Reiske 120 οὐκ ἔχω ἐπὶ codd. : οὐκετ' ἔχω Hartung

112-113 con. P 113-114 στείλας / BOD ἢ / V 114-115 con. L (post λυκίας *dicolon* posuit Trⁿ)P ἢ -ἀνύδρους D Λυκίας - ἀνύδρους VOB 116-117 δυστάνου (cfr. app. cr.) / VBOD con. LP (post Ἀμμωνιάδας ἔδρας *dicolon* posuit Trⁿ) 117-118 παραλύσαι - ἄ / ποτμος VBOD 118-119 πλάθει / P -πότμος - ἐσχά-V -πότμος - ἐσχάrais BOD con. L (post ἄποτμος *dicolon* posuit Trⁿ) 119-120 θεῶν - τίνα P 119-121 -rais - μηλοθύταν V 120-121 μηλοθύταν / BOD

ant. β	μονος δ' ἄν, εἰ φῶς τόδ' ἦν	
	ὄμμασιν δεδορκῶς	
	³ Φοίβου παῖς, προλιποῦσ'	
	ἦλθεν ἔδρας σκοτίους	125
	Ἄϊδα τε πύλας·	

La seconda coppia strofica si apre con la successione di due *cola* di natura giambica, richiamando i corrispettivi (vv. 86-87=98-99) della prima coppia strofica. Meno coerente con il contesto potrebbe risultare l'interpretazione trocaica del secondo *colon*⁵². La coincidenza *metron*-parola al v. 123 dell'antistrofe, inoltre, farebbe propendere per l'interpretazione giambica del *colon*.

I vv. 114-115=124-125 presentano un cambio di ritmo⁵³: dal ritmo doppio del giambo si passa a quello pari del dattilo, richiamando l'alcmiano del precedente gruppo strofico al v. 89=101⁵⁴.

Il *colon* 3 potrebbe essere anche interpretato come un *hemiascl* I con *incipit* spondaico⁵⁵, anticipando il ritmo antispastico di v. 120=130.

Nella strofe, al v. 114, Triclinio è l'unico a restituire l'esatta struttura metrica, segnalando con il *dicolon* fine di *colon* dopo *Λυκίας*⁵⁶, probabilmente per restituire la responsione con l'antistrofe, dove L e P presentano fine di *colon* dopo *προλιποῦσα*⁵⁷.

⁵² Trocaica è l'interpretazione del *colon* proposta da SCHROEDER 1910 e TORRACA 1963.

⁵³ PARKER 2007, 72, ad 77-135, evidenzia che il cambio di ritmo sarebbe preannunciato dalla forma catalettica del 2 *ia sync* precedente.

⁵⁴ PARKER 2007, 72, ad 77-135.

⁵⁵ Cfr. Soph. *Ant.* 136=150, 811=828, 970-71=981, 972=982; OC 694=707; Eur. *HF* 380=394, *Hec.* 472=481, 474=483, *IT* 424=441, 433=450.

⁵⁶ Si accoglie nel testo la congettura di MONK 1816, 16, ad 114 per la durezza della sintassi delle altre interpretazioni. La lezione *Λυκίας* dei manoscritti può essere considerata: 1. gen. fem. sing. del sostantivo, o in dipendenza da *ἔδρας* (WÜSTERMANN 1823, 28, ad 114, MONK-HERMANN 1824, ad 114), o usato per assimilazione alla costruzione *ὅποι αἴας* (MONK-HERMANN 1824, ad 114, DALE 1954, 62, ad 114); 2. acc. fem. plu. dell'aggettivo concordante con *ἔδρας* (WEBER 1930, 6, ad 112 sg.) come *Ἀμμωνιάδας*. Per la correlazione tra ἦ... εἴτ' cfr. Soph. *Aj.* vv. 176 sg. ἦ ποῦ τινοσ νίκας ἀκάρωτον χάριν, ἦ ῥα κλυτῶν ἐνάρων ψευσθεῖσ', ἀδώροις εἴτ' ἐλαφηβολίαις; I. Plat. *Crit.* 115 A ὅσα εὐώδη τρέφει που γῆ τὰ νῦν, ῥιζῶν ἢ χλόης ἢ ξύλων ἢ χυλῶν στακτῶν εἴτε ἀνθῶν ἢ καρπῶν (cfr. KÜHNER-GERTH, II, 2, 298, DENNISTON 1993, 507).

⁵⁷ DALE 1954, 63, ad 127-9.

Ai vv. 116-117=126-127, i *cola* individuabili secondo la divisione colometrica dei testimonii manoscritti risultano essere i seguenti:

1. Strofe, VBOD : Ἀμμωνιάδας ἔδρας δυστάνου (---υ---);
LP : Ἀμμωνιάδας ἔδρας δυστάνου παραλύσαι (---υ---υ---);
2. Antistrofe, VBOD : σκοτίους Ἄϊδα τε πύλας δμα-(υ---υ---);
L: Ἄϊδα τε πύλας, (---υ---);
P ἦλθεν ἔδρας σκοτίους Ἄϊδα τε πύλας (---υ---υ---)

Triclinio tenta di risolvere il problema responsivo isolando la sequenza Ἀμμωνιάδας ἔδρας (---υ---), ma non riesce ad uniformare le due disposizioni colometriche.

Per restituire la responsione tra i due *cola*, gli studiosi sono variamente intervenuti sul testo della strofe, reputando genuina la colometria di L nell'antistrofe:

1. Musgrave⁵⁸ congettura Ἀμμωνίδας per la frequente confusione che si verifica nei manoscritti tra le forme -ίδ- e -ιάδ- (cfr. Soph. *OT* 1108⁵⁹; Eur. *HF* 785) richiamando, soprattutto, l'espressione ξηραί τ' Ἀμμωνίδες di Eur. *El.* 734. Nell'antistrofe, sulla base di *Il.* XXIII, 71, πύλας Ἄϊδαο περήσω, congettura la forma ἄδαο⁶⁰, (Ἀμμωνιάδας ἔδρας, ---υ--- δ ~ ἄδαο τε πύλας ---υ--- δ), realizzando la responsione tra due docmi attici ;
2. Monk⁶¹ congettura nella strofe Ἀμμωνος ἔδρας;

⁵⁸ MUSGRAVE 1778, 506, ad 114: *legendum metri causa* Ἀμμωνιάδας ut *El.* 738.

⁵⁹ MONK 1816, 16, ad 116.

⁶⁰ MONK 1816, 18, ad 126, fornisce l'indicazione del passo iliadico preso come riferimento da Musgrave ed accoglie nel testo la sua congettura, ritenendo che Euripide abbia utilizzato la forma di genitivo omerico, non raro nei tragici, salvo poi riportare come esempi forme di genitivo in -οιο (Eur. *Or.* 812, *El.* 465 ἀελίοιο, *Tr.* 838 Πριάμοιο, *HF* 123 τροχηλάτοιο κώλου).

⁶¹ MONK 1816, 18, ad 126: *quod tamen videtur recepto longe deterius.*

3. Hermann⁶² nella strofe accoglie la congettura di Musgrave, scandendo ἔδρας come uno spondeo, mentre nell'antistrofe congettura Ἄϊδα τε πυλῶνας (---υ---);
4. Nauck⁶³ interviene sul testo modificando l'ordine della pericope ai vv. 115-116 εἴτ' ἐφ' ἔδρας ἀνύδρους/ Ἀμμωνιάδας (---υ--- | ---υ---) seguito da Weil, Méridier, Weber, Garzya, Kovacs, Parker;
5. Murray, Dale, Torraca conservano il testo trådito, espungendo ἔδρας (Ἀμμωνιάδας, ---υ--- an);
6. Diggle, considerando il passo fortemente corrotto, pone le *cruces*.

Al v. 115 si accoglie nel testo l'emendamento di Nauck (εἴτ' ἐφ' ἔδρας ἀνύδρους)⁶⁴, che non solo risolve il problema responsivo al v. 116, ma crea anche una simmetria linguistica tra il v. 115 ed il v. 125 per la posizione centrale occupata dal sostantivo ἔδρας⁶⁵ nei due *cola*.

Il *colon* 116=126 è interpretato da Schroeder⁶⁶ come un anapesto, mentre da Dale⁶⁷ e Parker⁶⁸ come un pentasillabo eolo-coriambico, l'inverso di un adonio. Lo stesso *colon*, "nameless", si riscontra in Eur. *Hipp.* 62 dell'edizione di Barrett⁶⁹, preceduto da due *hemiepes* (vv. 59-60) e da un

⁶² MONK-HERMANN 1824, 18, ad 126: *metri indicio scripsi πυλῶνας. Ee sunt atria Ditis.*

⁶³ NAUCK 1871³, LI.

⁶⁴ DALE 1954, 63, ad 115-116 "it is the most satisfactory solution, τὰς being in any case unwanted. Strophe and antistrophe thus acquire an effective assonance"; TORRACA 1963, 255, ad 115 "Invero (l'emendamento) risolve nel modo migliore il problema della responsione strofica con i vv. 125-6"; PARKER 2007, 79, ad 112-17 "Nauck's is the neatest of various attempts to restore correspondence with 125-126".

⁶⁵ BORNMANN 1993, 568.

⁶⁶ SCHROEDER 1910, seguito da TORRACA 1963, 253.

⁶⁷ DALE 1954, 64, ad 127-129.

⁶⁸ PARKER 2007, 72, ad 77-135.

⁶⁹ BARRETT 1964, 168, ad 51-71.

gliconeo (v. 61) e seguito da altri *cola* gliconici (vv. 63-65)⁷⁰, similmente a quanto accade in questi, essendo il v. 117=127 un ferecrateo.

L'interpretazione di Schroeder può essere considerata valida, non solo è frequente il passaggio da dattili ad anapesti per epiploce diadica tetrasema (τετράσημος δυαδική)⁷¹, come per i vv. 435-6=445-6 e i vv. 439-40=449-50 del secondo stasimo, ma altrettanto ricorrente è la presenza del monometro anapestico nei sistemi docmiaci, dove ha connotazione trenetica⁷².

Da non escludere, è anche la colometria trādita dalla prima famiglia nell'antistrofe, che presenta l'indicazione di fine di *colon* dopo δμα- (in LP la fine di *colon* dopo πύλας potrebbe essere legata ad una pausa sintattica), soprattutto per la presenza della sinafia verbale tra 126 e 127. Ἄϊδα τε πύλας δμα- risulterebbe essere un 2 *ion*^{ma} _{^^}⁷³, così come il *colon* successivo, dove si accetterebbe fine di *colon* dopo ἀνίστη, secondo quanto indicato dai codici LP. Nella strofe, dunque, accogliendo sempre la congettura di Nauck al v. 115, sarebbe necessario porre fine di *colon* dopo δυσ- al v. 116 (Ἀμμωνιάδας δυσ-) e far terminare il *colon* dopo παραλύσαι, come trādito da LP.

⁷⁰ Per l'analisi del *colon* sono stati collazionati i codici B (f 179r), O (f 118r), D (f 2r) e L (f 157r), dai quali si evince la genuinità del *colon*.

⁷¹ *Schol.* B Hephaest. 257, 11-13 Consbruch.

⁷² Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 112.

⁷³ Per questa forma di reiziano di natura ionica con il primo elemento lungo si cfr. in tragedia Soph. *Ant.* 606=617, 614=625, *OT* 490=503, 493=506, 495=508, 867=877, 869=879, 895=909-910, *El.* 867=841, *Ph.* 717=729, *OC* 1048=1063, 1056=1071; Eur. *Her.* 754=765, 900=909, *Hipp.* 529=539, 554=564, *HF* 787=804, 797=814, *Ph.* 1538, *Bac.* 66, 68, 146, 863=883, *IA* 545=560, 557=572, ep. 581 (D'AIUTO 2002) ep. 789 (CONCILIO 2002).

Con tale divisione colometrica si avrebbe la successione di due sequenze uguali, due reiziani di natura ionica⁷⁴, che potrebbero essere coerenti con il contesto *κατ' ἐνόπλιον* della parodo. La forma brachicataletta del dimetro ionico *a maiore* segnalerebbe, inoltre, il cambio di ritmo dei due *cola* successivi di natura giambica, che riprendono il ritmo iniziale.

Il *colon* 9 è una forma di docmio attico⁷⁵, presente anche in Aesch. *Sept.* 882=914, *Suppl.* 843=854⁷⁶, *Eum.* 257. La strofe presenta *correptio epica*⁷⁷ (ἔχω ἐπι) e *brevis in longo*, mentre l'antistrofe presenta lo iato a fine di *colon* (βίου ||^H ἐλπίδα), non corrispondente ad alcuna pausa retorica significativa o cambio di battuta⁷⁸. In strofe ed antistrofe, dunque, si riscontrano elementi indicanti fine di verso melico.

Dale, invece, propone due diverse interpretazioni per questo *colon*:

⁷⁴ In contesto ionico la successione di due o più reiziani di tipo "c" è attestata in: Pind. *P.* 10 e 1 (*reiz^c tel*), e 2 (*^reiz^c*); *I.* 7 e 2 (2 *reiz^c*), e 7 (*reiz^c reiz^c^*); Eur. *HF* 1049-1051, *IT* 556-557 (cfr. D'AIUTO 2002, 28, 41-46).

⁷⁵ Cfr. SCHROEDER 1910, 5; TORRACA 1963, 254; CONOMIS 1964, 23, 25; STINTON 1977, 46, n. 59; MEDDA 2000, 128 e 137. Per questo schema del docmio attico cf. GENTILI-LOMIENTO 2003, 230 nr. 29.

⁷⁶Cf. LOMIENTO 2015, 119, n. 32.

⁷⁷ Per i casi di *correptio epica* nei docmi in forme in cui non sono coinvolte le esclamazioni cfr. CONOMIS 1964, 40-41; Aesch. *Suppl.* 435 (cf. LOMIENTO 2008, 46-7); Soph. *Aj.* 349, 412, *Ant.* 1332, *OT* 663, 687, *El.* 1239, *Phil.* 854; Eur. *Hec.* 1067, *Tr.* 269, *Rh.* 822. Per evitare la *correptio* si potrebbe anche accogliere la correzione di Hartung οὐκέτ' ἔχω. In questo caso si avrebbe la forma —υυ—υυ, un docmio attico con *incipit* dattilico.

⁷⁸ Per iato e la *brevis in longo* nei docmi rimando a STINTON 1977, 45-8, in particolare per il passo in analisi 46, n. 59, MEDDA 2000, 115-142, che si oppone, come Stinton prima di lui, alla posizione di CONOMIS 1964, 42-45, il quale ritiene che lo iato si resenti in casi circoscritti (1.1 nelle esclamazioni; 1.2. fine di *colon* in coincidenza di cambio di battuta, la quale implica una pausa; 2. cambio di metro e, dunque, di battuta; 3. pausa, senza cambio di battuta o di metro). In particolare Medda, sulla base di un suo spoglio dei docmi tragici ha rilevato la seguente percentuale di casi di iato e *brevis in longo* (escludendo fine di strofe ed il passaggio da parte lirica a dialogo recitato): 1. iato: Eschilo 15% (senza pausa sintattica), Sofocle 14% (inclusi gli ipodocmi), Euripide 10%; 2. *brevis in longo*: Eschilo 15%, Sofocle 27, 5% (inclusi gli ipodocmi), Euripide 15%. In questo contesto, comunque, sarebbe soddisfatto il secondo criterio di Conomis, il passaggio dal ritmo docmiaco a quello coriambico. Rinvio, inoltre, ad ANDREATTA 2014, 133-156, per lo *status* del quinto elemento del docmio e per la disputa su *brevis in longo* e iato nei docmi.

1. una forma di ipodocmio soluto⁷⁹, che appare, però, poco probabile perché da una parte vi sarebbe nella strofe la soluzione dell'ultimo elemento *longum* in *biceps*⁸⁰, e dall'altra bisognerebbe ipotizzare un abbreviamento in iato nell'antistrofe (βίοῦ ἐλπίδα)⁸¹. La sequenza ipodocmio-aristofaneo, inoltre, è meno frequente di docmio-aristofaneo⁸².

2. la forma soluta del *colon* 5 (---υυ-). Stinton⁸³, però, reputa la soluzione della lunga del coriambo un'ipotesi difficilmente accettabile per il primo Euripide. Parker⁸⁴, inoltre, sostiene che il *colon* -υυυυυυ non possa richiamare il v. 116=126, come affermato da Dale, in quanto forma troppo rara di eolo-coriambo e non può essere neppure considerata una forma di ipodocmio.

La sequenza docmio ed aristofaneo in clausola è assai comune in tragedia: cfr. Aesch. *Suppl.* 395-396=405-406⁸⁵, 759-760=766-767; *Eum.* 795-796=825-826; Soph. *OC* 1556-1557 ed è presente anche in Eur. *Alc.* 971-972=982-3⁸⁶.

L'aristofaneo in chiusa richiama il ritmo giambico dei *cola* 1, 2, 7, 8.

Diggle⁸⁷ unisce i *cola* 9-10, e accoglie la congettura di Hartung in strofe ed antistrofe e analizza la sequenza come dattilica -υυ-υυ-υυ-υυ-.

⁷⁹ DALE 1954, 63, ad 127-129, interpretazione accolta da GARZYA 1983².

⁸⁰ Le uniche tre attestazioni di ipodocmio con ultimo elemento soluto in *biceps* individuate da Dale si riscontrano in: Eur. *HF* 1056 (che potrebbe essere, però, interpretato come docmio attico), *Phoen.* 114 (cfr. DALE 1983, 95, 110, 116).

⁸¹ MEDDA 2000, 137, n. 85.

⁸² MEDDA 2000, 137, n. 85.

⁸³ STINTON 1977, 46, n. 59.

⁸⁴ PARKER 2007, 72, ad 77-135.

⁸⁵ Cf. LOMIENTO 2008.

⁸⁶ MEDDA 2000, 137, n. 85; cfr. anche STINTON 1977, 46, n. 59 il quale ritiene che l'aristofaneo sia una clausola frequente in contesto docmiaco per l'affinità di ritmo, richiamando DALE 1968², 106.

⁸⁷ DIGGLE 1994, 213, 268. In difesa della trasposizione di Hartung, Diggle sostiene che nei manoscritti accade spesso che una parola, omessa in un ramo nella tradizione (come ἔτι), venga trasposta in un altro.

Parker⁸⁸, seguendo l'interpretazione di Diggle, considera il *colon* un prassileo, una forma "allungata" di decasillabo alcaico.

⁸⁸ PARKER 2007, 72, *ad* 77-135.

PRIMO STASIMO

Nel primo episodio (vv. 136-212) il Coro, per avere notizie di Alcesti, dialoga con l'ancella, che conferma l'arrivo del giorno fatale per la regina. La *θεράπαινα*, nella *rhexis* ai vv. 152-198, descrive gli ultimi momenti di vita della sua padrona: ha pregato Hestia (vv. 163-169), ha dato l'estremo saluto al talamo nuziale inondandolo di lacrime (vv. 175-188) ed ha abbracciato e baciato i suoi figli (vv. 190-191)¹. Ai vv. 201-212 descrive il dolore di Admeto che, stringendo la sua sposa tra le braccia, la prega di non abbandonarlo. Dopo aver narrato il dolore che si consuma nella casa di Admeto, l'ancella esce per annunciare in casa la presenza del Coro.

Nella strofe del primo stasimo, composto da un'unica coppia strofica, il Coro implora l'aiuto di Zeus e l'epifania salvifica di Apollo, che possa liberare Admeto dai mali: non a caso Apollo è invocato come *Παῖάv*. La strofe, pertanto, presenta le caratteristiche di una preghiera², o più correttamente, di un peana³: l'invocazione alla divinità (vv. 213, 220b), la professione di fiducia nel potere divino (vv. 219-220a), la richiesta di aiuto da parte dell'orante (vv. 221-222, 225), ed il riferimento ad occasioni precedenti in cui il dio ha portato aiuto (vv. 223-224). L'invocazione e la

¹ Per un'esauritiva analisi della scena si rimanda a PACE 2006.

² Cf. DI BENEDETTO-MEDDA 1997, 267: "Spesso il Coro dava voce anche all'esigenza di uscire dalla morsa della sciagura, di trovare uno scampo alla strettoia, e questo in particolare attraverso la preghiera. Attraverso la preghiera si apriva una prospettiva che slargava nel futuro, creando un'attesa che andava al di là della situazione presente"; ved. anche SUSANETTI 2001, 185, *ad* 213-243.

³ PACE 2010, 44. I vv. 219-224 possono considerarsi un vero e proprio peana ad Apollo con una forte funzione apotropaica, ma soprattutto finalizzata alla "guarigione" della morente, come in *Il.* 1.472-474 (gli Achei intonano un peana ad Apollo per placare la peste); cf. KÄPPEL 1992, 44-45 e RUTHERFORD 2001, 37-38, 45-47, 120-121 n. 11. La commistione di generi letterari nell'*Alcesti* di Euripide, in particolare di peana ed epinici, è stata evidenziata anche da SWIFT 2012, 150-154.

richiesta di aiuto richiamano i vv. 91-92 della parodo, dove il Coro, pur non conoscendo ancora la reale situazione di Alceste, si era augurato l'epifania di Apollo Παῖάv⁴.

Nell'antistrofe, invece, il Coro si fa portavoce del dolore di Admeto, alludendo ad un ipotetico suicidio (vv. 228-229b) ed evidenziando il legame tra i due sposi (vv. 230-232) e ponendo l'accento sul fatto che Alceste è la migliore delle donne (vv. 235-236)⁵. Il canto, dunque, si configura come un vero e proprio lamento del Coro⁶, che funge da preludio all'ingresso dei due sposi sulla scena (v. 232).

Hermann⁷ e la quasi totalità degli editori successivi⁸ hanno individuato dei cambi di battuta nella strofe e nell'antistrofe (generalmente ai vv. 215, 218, 220b, 222 della strofe ed ai vv. 228, 233a, 234 dell'antistrofe), supponendo un'alternanza di voci. Dale⁹ ipotizza che i vv. 220b-221 e 233a-233b possano essere recitati dal corifeo, per la presenza del trimetro giambico al *colon* 10, e che la coppia strofica –ad eccezione di tali versi- possa essere intonata in alternanza da due semicori e/o che la strofe possa presentare l'alternanza di tre voci soliste fino al v. 220a per esprimere l'indecisione generale, per poi essere intonata da tutto il Coro a partire dal v. 220b,

⁴ SUSANETTI 2001, 185, *ad* 213-243, "sono richiamati anche i contrassegni esteriori del lutto: il taglio di capelli, gli abiti neri-, ma con una diversa implicazione rispetto alla parodo: essi non vengono infatti presi in considerazione come possibili indizi di una realtà non ancora verificata (cfr. vv. 86-88, 98-104), ma come prassi che compete al Coro nella partecipazione al cordoglio"; cf. PACE 2010, 44-45 e SWIFT 2012, 155. Cf., inoltre, DI BENEDETTO-MEDDA 1997, 268: "Il dio invocato nella preghiera poteva anche non giungere, ma intanto il riflettere concettualmente sulle vicende stesse era certo benefico e ristoratore, anche quando si teorizzava sulla irrevocabilità del destino luttuoso dell'uomo".

⁵ Cfr. SUSANETTI 2001, 186, *ad* 213-243.

⁶ Cfr. DALE 1954, 67, *ad* 213-237.

⁷ MONK-HERMANN 1824, 27-29.

⁸ NAUCK 1871³; WEIL 1891; MURRAY 1902; SCHROEDER 1916; MÉRIDIER 1925; DALE 1954; TORRACA 1963; DIGGLE 1984; KOVACS 1994.

⁹ DALE 1954, 67, *ad* 213-237, seguita da SUSANETTI 2001, 186, *ad* 213-243 e PARKER 2007, 95.

escludendo qualsiasi cambio di battuta nell'antistrofe, eccetto per i versi attribuiti al corifeo.

Parker¹⁰, invece, rileva che la divisione delle battute e la loro ripartizione in questa coppia strofica non sono così evidenti come per i vv. 86-130 della parodo. Nota, inoltre, che non è necessario supporre che i vv. 220b-221 e 233a-233b fossero recitati dal corifeo, non essendoci alcuna spia testuale e non essendo rara la presenza di trimetri giambici cantati.

Le indicazioni di cambio di battuta sono presenti al margine dei manoscritti soltanto ai vv. 218 e 226 (χο.) di L. Al v. 218, un elemento a favore del cambio di battuta potrebbe essere il vocativo φίλου: il corifeo o un semicoro potrebbe rivolgersi agli altri componenti con questo appellativo, esortandoli a pregare.

Nell'antistrofe non sono presenti né indicazioni al margine dei manoscritti né elementi testuali tali da segnalare possibili cambi di battuta.

Sotto il profilo metrico, prevale il ritmo giambico-coriambico, con occasionale presenza di docmi e con l'inserimento del ritmo κατ' ἐνόπλιον nella parte finale. L'aristofaneo di v. 217=229b potrebbe fungere da clausola interna.

¹⁰ PARKER 2007, 94, *ad* 213-37.

213-225=226-237

str. χο.	-ιώ Ζεῦ, τίς ἂν πᾶ πόρος	
	κακῶν γένοιτο καὶ λύσις τύ-	214a
	³ χας ἃ πάρεστι κοιράνοις;	214b
	<αἰαῖ> ·	215a
	εἰσί τις; ἢ τέμω τρίχα,	215b
	καὶ μέλανα στολμὸν πέπλων	
	⁶ ἀμφιβαλώμεθ' ἤδη;	
	-δῆλα μέν, φίλοι, δῆλά γ', ἀλλ' ὅμως	
	θεοῖσιν εὐχόμεσθα· θεῶν γὰρ	
	⁹ δύναμις μεγίστα.	220a
	ῶναξ Παιάν,	220b
	ἔξευρε, μηχανάν τιν' Ἀδμήτω κακῶν.	
	¹² πόριζε δὴ πόριζε· καὶ πάρος γὰρ	
	†τοῦδ' ἐφευρες†, καὶ νῦν λυτήριος ἐκ θανάτου 223-4	
	γενοῦ, φόνιον δ' ἀπόπαυσον Ἴιδαν.	225

213 p. n. χο. VBOLP | τίς ἂν πῶς πᾶ V : τίς ἂν πῶς *** L : τίς ἂν πῶς παῖ *P : τίς ἂν (...) ἢ πῶς ἢ ποῦ Σ^B 214a χοριαμβ. καὶ ἰαμβ. Tr^{ms} 215a-b <αἰαῖ>· εἰσί τις Wilamowitz : ἔξεισί τις codd. 218 p. n. χο. L 219 εὐχόμεσθα BDTrⁿ : εὐχόμεθα OL : εὐχόμεθα P : ἐχόμεθα V : εὐξόμεσθα Hadley | γὰρ del. Hermann 220a ἃ ante δύναμις BODLP 223 τοῦδ' ἐφευρες καὶ νῦν codd. Σ : καὶ νῦν del. Erfurdt : καὶ νῦν ἐφευρῶν Wilamowitz : παρηῃσθα, καὶ νῦν Dindorf : σοῦ' ἔπηυρε vel τοῦδ' ἐπηυρε Headlam

213 πῶς / L 213-214a πόρος - γένοιτο L γένοιτο / P 214a-214b con. O καὶ - πάρεστι LP 214b-215b κοιράνοις - τις L κοιράνοις - τρίχα P 215b ἢ - τρίχα L 215b-216 στολ- / VBD 216 στολ- / O 216-217 -μὸν - ἤδη VBOD 218 δῆλά alterum / L 218-219 γ' - θεοῖσιν L 219 εὐχόμεθα - γὰρ L 219-220a ἃ / δύναμις BOD 220a ἃ - μέγιστη L (post μέγιστη *dicolon posuit* Tr^m) 220a-220b ἃ - Παιάν VBODP 220b-221 ἔξευρε / L 221 Ἀδμήτω / VBOD μηχανάν - κακῶν L 221-222 κακῶν - πόριζε alterum VBOD 222 πόριζε alterum / LP (post πόριζε *dicolon posuit* Tr^m) 222-223 καὶ - ἐφευρες VBODL καὶ -

vũn P 223-224 καὶ - λυτήριος L καὶ - θανάτου VBOD 224-225 ἐκ - γενοῦ L (post γενοῦ *dicolon posuit Trⁿ*) λυτήριος - γενοῦ P

ant.	-παπαὶ < -υ---υ- >	226a
	ὦ παῖ Φέρητος, οἷ' ἔπραξας	226b
	³ τδάμαρτος σᾶς στερηθεῖς†.	227a
	αἰαῖ'	227b
	ἄξια καὶ σφαγᾶς τάδε,	
	καὶ πλέον ἢ βρόχῳ δέρην	229a
	⁶ οὔρανίῳ πελάσσαι;	229b
	τὰν γὰρ οὐ φίλαν ἀλλὰ φιλτάταν	230
	γυναῖκα κατθανοῦσα ἐν γ' ἄ-	
	⁹ ματι τῶδ' ἐπόψη.	
	ἰδού ἰδού,	233a
	ἦδ' ἐκ δόμων δὴ καὶ πόσις πορεύεται.	233b
	¹² βόασον ὦ, στέναξον, ὦ Φεραία	
	χθών, τὰν ἀρίσταν γυναῖκα μαραιομένην	235-6
	νόσω κατὰ γᾶν χθόνιον παρ' Αἶδαν.	

226a p. n. χο. L | 226a-226b post παπαῖ lacunam stat. Dindorf : παπαὶ ὦ παῖ VBOD παῖ παῖ φεῦ φεῦ ἰὼ ἰὼ LP : παπαὶ φεῦ, παπαὶ φεῦ, ἰὼ ἰὼ Gaisford : παπαῖ ὦ' παπαὶ φεῦ' ἰὼ ἰὼ dub. Dale 226a ὦ om. LP 227a σᾶς VBOD : τῆς σῆς L : σῆς P | στερηθεῖς codd. : στερεῖς Monk 227b αἰ αἰ P : αἰ αἰ αἰ αἰ V : αἰ αἰ αἰ αἰ B : αἰ αἰ αἰ αἰ OD 229a καὶ om. BOD 229b πελάσσαι Erfurdt : πελάσαι codd. 231 ἐν γ' Musgrave : εἰν Dindorf 233a versum om. LP 233b ἰαμβ. Tr^{nms} 234 στέναξον ὦ βόασον LP

226a-226b con. VBOD Φέρητος / LP 226b-227a οἷ' - στερηθεῖς LP 227a-227b con. VBOD 227b-228 con. L (post αἰαῖ *dicolon posuit Trⁿ*)P 228-229a πλέον / VBOD 229a-229b ἦ - οὔρανίῳ VBOD 229b-230 φίλαν / L (post πελάσαι *dicolon posuit Trⁿ*)P πελάσαι - φίλαν VBOD 230-231 ἀλλὰ - γυναῖκα LP ἀλλὰ - κατθα- VBOD 231-232 κατθανοῦσα - ἐπόψη LP νοῦσα - ἐπόψη V 231-233a νοῦσα - ἰδού alterum BOD 233b δὴ / O πόσις / V 233b-234 πορεύεται - ὦ alterum V 234-235 χθών / LP 234-236 Φεραία - γυναῖκα V 235-236 γυναῖκα / BOD τὰν - μαραιομένην L (post γυναῖκα

dicolon posuit Trⁿ)P 236-237 μαραινομένων - γᾶν VBOD 237 post γᾶν *dicolon* posuit Trⁿ
 237-238 χθόνιον - φή- VBOD

str./ant.

213=226a	υ---υ---υ-	ba δ vel δ cr
214a=226b	ϣ-υ-υ-υ-ϣ	ia reiz ^a (penthem ^{ia})
214b=227a	3---υ-υ-υ-	2 ia
215b=228	--υ-υ-υ-υ	cho ia
216=229a	--υ-υ-υ-υ-	cho ia
217=229b	6---υ-υ-υ-	aristoph (cho ba)
218=230	--υ-υ-υ- υ-υ-υ-	2 hypodo
219=231	υ-υ-υ-υ-υ-	ia reiz ^a (penthem ^{ia})
220a=232	9υ-υ-υ-υ- ^H	reiz ^a (penthem ^{ia})
220b=233a	υ-υ-υ-	ia
221=233b	---υ-ϣ-υ-υ-υ-	3 ia
222=234	12υ-υ-υ-υ-υ-υ-	3 ia [^]
223-4=235-6	---υ-υ- υ-υ-υ-υ-	reiz ^a (penthem ^{ia}) pros ^a (ion ^{ma} cho)
225=237	υ-υ-υ-υ-υ-υ-	pros ^a (ion ^{mi} cho) ba

L'interpretazione del *colon* 213=226a risulta complessa, sia sotto il profilo metrico sia sotto il profilo testuale. Nella strofe i codici della prima famiglia tramandano fine di *colon* dopo πόρος, con omissione di πῶς in BOD υ---υ---υ- *ba δ vel δ cr*, mentre V presenta la sequenza υ---υ---υ- δ *ia vel ba ba cr*, ambedue in responsione con παπαῖ ᾧ παῖ Φέρητος οἷ ἔπραξας (υ---υ-υ-υ-υ- *ba 2 tr*). L, invece, nella strofe tramanda fine di *colon* dopo πῶς con l'omissione di πᾶ (υ---υ-υ- *ba ba*) e P, che ha πᾶ, presenta fine di *colon* dopo γένοιτο (υ---υ---υ-υ-υ-υ-υ- δ 2 *ia hypercat*).

Nell'antistrofe LP presentano tre interiezioni reduplicate $\pi\alpha\tilde{\iota} \pi\alpha\tilde{\iota} \varphi\epsilon\tilde{\upsilon} \varphi\epsilon\tilde{\upsilon}$ $\iota\acute{\omega} \iota\acute{\omega}$ e fanno terminare il *colon* con $\Phi\acute{\epsilon}\rho\eta\tau\omicron\varsigma$ (----- υ ----- υ 3 *ia hypercat*).

È evidente che non esiste corrispondenza tra la colometria trädita nella strofe e quella dell'antistrofe. Se, però, si prende in considerazione il secondo *colon* trädito da VBD nella strofe, $\kappa\alpha\kappa\tilde{\omega}\nu \gamma\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\tau\omicron \kappa\alpha\tilde{\iota} \lambda\acute{\upsilon}\sigma\iota\varsigma \tau\acute{\upsilon}$ (υ ----- υ *ia penthem^{ia}*)¹¹ e lo si confronta con il primo *colon* dell'antistrofe, trädito dagli stessi codici piü O, senza considerare l'interiezione $\pi\alpha\pi\alpha\tilde{\iota}$ ($\tilde{\omega}$ $\pi\alpha\tilde{\iota} \Phi\acute{\epsilon}\rho\eta\tau\omicron\varsigma \omicron\tilde{\iota}' \acute{\epsilon}\pi\rho\alpha\xi\alpha\varsigma$ --- υ ----- υ *ia penthem^{ia}*), si osserva la corrispondenza tra i due *cola* e, perciò, si può ritenere genuina tale colometria.

È necessario considerare, dunque, la possibilità di una lacuna dopo $\pi\alpha\pi\alpha\tilde{\iota}$, ipotizzata per la prima volta da Dindorf¹², seguito da tutti gli editori successivi¹³. La serie di interiezioni trädita al v. 226a da LP ($\pi\alpha\tilde{\iota} \pi\alpha\tilde{\iota} \varphi\epsilon\tilde{\upsilon} \varphi\epsilon\tilde{\upsilon} \iota\acute{\omega} \iota\acute{\omega}$), inoltre, è considerata interpolata da Dindorf¹⁴.

Per il primo *colon*, dunque, si deve far riferimento solo al testo trädito per la strofe, non privo di corrottele. La lezione di VP, infatti, è stata

¹¹ La sequenza *ia penthem^{ia}* è attestata in Stesich. *Theb.* fr. 222(b) D., 217,224; Pind. *O.* 1 str. 9, 7 str. 5, 11, 9 str. 18, *Isth.* 1 str. 25; Soph. *Ant.* 876, 880, *OC* 1482=1496, 1670=1697, 1691=1718; Eur. *IT* 586.

¹² DINDORF 1869, 16 seguito da WEIL 1891, PRINZ-WECKLEIN 1912³, WEBER1930, MÉRIDIER 1925, TORRACA 1963, PARKER 2007.

¹³ Gli studiosi hanno variamente tentato di integrare il testo, partendo dalla lezione presente in LP. L'integrazione che ha avuto maggior successo è quella di GAISFORD 1806 che stampa $\pi\alpha\pi\alpha\tilde{\iota} \varphi\epsilon\tilde{\upsilon}, \pi\alpha\pi\alpha\tilde{\iota} \varphi\epsilon\tilde{\upsilon}, \iota\acute{\omega} \iota\acute{\omega}$, seguito da MONK 1816, MONK-HERMANN 1824, 27, *ad* 215, il quale evidenzia che $\varphi\epsilon\tilde{\upsilon}$ è frequentemente omesso dai copisti e considera il *colon* un δ seguito da un *tr hypercat*, HARTUNG 1850, HADLEY 1896, PALEY 1875, PAGE 1912, KOVACS 1994, WILLINK 2010, sul cui modello DALE 1954, 68, *ad* 213-214 ha proposto l'emendamento $\pi\alpha\pi\alpha\tilde{\iota} \tilde{\omega}' \pi\alpha\pi\alpha\tilde{\iota} \varphi\epsilon\tilde{\upsilon}' \iota\acute{\omega} \iota\acute{\omega}$, accolto da GARZYA 1983².

¹⁴ PARKER 2007, 96, *ad* 213-226 sostiene che il copista di L si fosse accorto dell'assenza responsiva con il v. 213 e abbia introdotto delle interiezioni; la studiosa non esclude, però, che potessero essere presenti già nel modello.

considerata poco attendibile dagli studiosi¹⁵ per la presenza di tre interrogativi (τίς, πῶς, πᾶ), di cui gli ultimi due in asindeto e ritenuti, per questo, tautologici. πῶς potrebbe essere una glossa di πᾶ confluita nel testo. Dale¹⁶ e Parker¹⁷, invece, ritengono che non necessariamente πῶς e πᾶ siano tautologici sulla base della testimonianza di Aristoph. *Av.* 318-319 ποῦ; πᾶ; πῶς φής; e di Plat. *Leg.* 686b πῶς οὖν καὶ πῆ; La concordanza tra V e P, unitamente a tali passi, potrebbe far propendere per la genuinità di πῶς, o quantomeno dimostrare che la lezione errata fosse presente già in una fase antica della tradizione. Secondo Parker¹⁸, inoltre, lo scolio al passo (*schol. ad Alc.* v. 213 = II, p. 224, 12 Schw. τίς ἄν πόρος τῶν κακῶν ἡμῖν γένοιτο ἢ πῶς ἢ ποῦ) potrebbe essere a favore sia della genuinità di πῶς, sia della sua natura di interpolazione.

Pur ammettendo che non vi sia tautologia tra i due avverbi e riconoscendo la plausibilità metrica della sequenza offerta da V (δ *ia*)¹⁹, si ritiene preferibile omettere πῶς, poiché l'accostamento per asindeto dei due avverbi interrogativi crea effettivamente qualche difficoltà, benché essi possano anche essere espressione dell'agitazione del Coro ed evidenziare una certa tensione drammatica.

Se si accetta il testo trådito da BOD e la colometria della prima famiglia, il *colon* può essere interpretato sia come *ba δ* sia come *δ cr*. L'associazione *ba*

¹⁵ Cf. e.g. TORRACA 1963; GARZYA 1983²; DIGGLE 1984.

¹⁶ DALE 1954, 68, *ad* 213-214.

¹⁷ PARKER 2007, 96, *ad* 213-226.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Per l'associazione del docmio al *metron* giambico: SEIDLER 1811-1812, 112-177, in particolare 115-122; DINDORF 1869, 48-49; CONOMIS 1964, 47-48. Per *δ ia*: Pind. *P.* 2 str. 1; Aesch. *Sept.* 133^a, 330=342, 888=900, 1002; *Prom.* 690, *Ag.* 225=235, *Ch.* 603=613, *Eum.* 156=163, 322=335, 323=336, 967=987 (*vel syn ia trim*); Eur. *Med.* 1255-1256, *Hec.* 1029, *Ph.* 298, *Bacch.* 1019 (*vel ba cr δ*), *Rh.* 136=200 (*vel cr ia δ*).

δ è presente sicuramente in Eschilo²⁰, non è attestata in Sofocle e compare in vari passi di Euripide²¹ dove, però, fatta eccezione per *Or.* 145=157, è sempre possibile l'alternativa δcr ²². La sequenza δcr , più rara rispetto al suo inverso $cr \delta$, è attestata con certezza in Eur. *Bacch.* 1153-1154 e presenta ricorrenze altrettanto attendibili in Aesch. *Prom.* 117, *Sept.* 104-105; Soph. *OC* 1563=1574, *Phil.* 1213²³. L'interpretazione $ba \delta$, però, sembra preferibile per la corrispondenza $\iota\omega Z\epsilon\tilde{\upsilon} = \upsilon--- ba$.

Rilevante è l'*enjambement* $\pi\acute{o}\rho\omicron\varsigma \kappa\alpha\kappa\tilde{\omega}\nu$, non presente in LP, che fanno invece terminare il *colon* in coincidenza di pausa logica ($\gamma\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\tau\omicron$, v. 214a), e nelle edizioni moderne²⁴, che solitamente stampano $\iota\omega Z\epsilon\tilde{\upsilon}$, $\tau\acute{\iota}\varsigma \grave{\alpha}\nu \pi\tilde{\alpha} \pi\acute{o}\rho\omicron\varsigma \kappa\alpha\kappa\tilde{\omega}\nu \text{---}\text{---}\text{---}\text{---}\text{---} 2 \textit{hypodo}$.

Nell'antistrofe, al v. 227a, la pericope $\delta\acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\omicron\varsigma \sigma\tilde{\alpha}\varsigma \sigma\tau\epsilon\rho\eta\theta\epsilon\acute{\iota}\varsigma$ presenta la particolare associazione $\upsilon\text{---}\text{---}\text{---}\text{---}\text{---} ba tr$, che non è in responsione con la strofe. Tutti gli editori moderni, pertanto, accolgono nel testo l'emendamento di Monk²⁵ $\sigma\tau\epsilon\rho\epsilon\acute{\iota}\varsigma$ in luogo di $\sigma\tau\epsilon\rho\eta\theta\epsilon\acute{\iota}\varsigma$. Parker²⁶ evidenzia che, probabilmente, la forma di participio aoristo forte del verbo creava delle difficoltà ai copisti, come si evince anche da Eur. *IT* 474, *Ba.* 1363 (3 *ia*), dove i codici L e P hanno $\sigma\tau\epsilon\rho\eta\theta\epsilon\acute{\iota}\sigma\alpha$, emendato da Scaligero e da Barnes in $\sigma\tau\epsilon\rho\epsilon\acute{\iota}\sigma\alpha$. Accogliendo l'emendamento di Monk, si avrebbe $\delta\acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\omicron\varsigma \sigma\tilde{\alpha}\varsigma \sigma\tau\epsilon\rho\epsilon\acute{\iota}\varsigma \text{---}\text{---}\text{---}\text{---}\text{---} ba cr$ in responsione con 2 *ia* che non produrrebbe un'esatta responsione tra i due *cola*, ma darebbe luogo ad una doppia responsione irregolare $ia\sim ba \quad ia\sim cr$. La doppia irregolarità

²⁰ MEDDA 1993, 154: Aesch. *Ag.* 1081=1086, 1136=1146.

²¹ MEDDA 1993, 154-155: Eur. *Med.* 1251=1261, *Tr.* 272, *Phoen.* 169, 300.

²² MEDDA 1993, 156-57.

²³ MEDDA 1993, 167-185. Cfr. anche SEIDLER 1811-1812, 115, 122-131, CONOMIS 1964, 48.

²⁴ Cf. e.g. DIGGLE 1994, DALE 1954, PARKER 2007.

²⁵ MONK 1816, 29, ad 231.

²⁶ PARKER 2007, 100, ad 226-227.

responsiva nei giambi tragici cantati è attestata nei manoscritti in Aesch. *Sept.* 877 πατρῶους δόμους ἐλόν(τες) ~ 883 ἰδόντες, ἤδη διή(λλαχθε), $\cup\text{---}\cup\text{---}\cup\text{---}$ *ba ia* ~ $\cup\text{---}\cup\text{---}\cup\text{---}$ *ia cr*²⁷ e in Aesch. *Ag.* 404-421 κλόνους λογχίμους τε καὶ ~ πάρεισι δόξαι φέρου(σαι), $\cup\text{---}\cup\text{---}\cup\text{---}$ *ba ia* ~ $\cup\text{---}\cup\text{---}\cup\text{---}$ *ia cr*²⁸. In entrambi i casi la doppia responsione è stata eliminata tramite la trasposizione operata da Weil δόμους ἐλόντες πατρῶ(ους) per Aesch. *Sept.* 877~883 e l'aggiunta di un ν efelcistico in πάρεισιν, proposto da Heath. Non ci sono, dunque, elementi sufficientemente probanti per poter accogliere la doppia responsione irregolare anche nel passo in analisi, per cui è preferibile considerarlo corrotto²⁹.

I *cola* 4-5-6 presentano la stessa successione di sequenze metriche presente in Aristoph. *Eq.* 551-555=581-585, *incipit* di un inno a Poseidone, e *Nub.* 563-565=595-597, *incipit* di un inno a Zeus³⁰. Ai due *cola* completi di str. 4-5, segue quello catalettico di str. 6³¹ con funzione di clausola interna. AL v. 215b si accoglie *metri causa* la correzione εἶσί τις di Wilamowitz³², il quale ipotizza che anche nella strofe fosse presente l'esclamazione αἰαῖ, trascritto come è ě, mutatosi poi in ěξ. Si evidenzia, inoltre, la presenza di *syllaba brevis in elemento longo*, sia nella strofe che nell'antistrofe, che

²⁷ Per l'analisi del passo ringrazio Giampaolo Galvani, poiché esso è stato oggetto di analisi della sua tesi di dottorato.

²⁸ MEDDA 2012 (ringrazio l'autore per avermi consentito di citare questo lavoro, al momento inedito).

²⁹ Si potrebbe pensare ad una lacuna bisillabica < \cup > prima di δάμαρτος, ma è problematico ipotizzare come essa possa essersi prodotta e cosa potesse contenere.

³⁰ PARKER 1997, 22-24.

³¹ Si accoglie nel testo l'emendamento di Erfurdt πελάσσαι, *metri causa*. Cf. MONK 1816, 30, ad 234: "Rectius Erfurdt πελάσσαι. Geminare σ in melicis licuit". Cf. anche SIDERAS 1971, 116-117, in particolare 117, il quale specifica che la geminazione di σ, tipica dell'epica, nella tragedia attica è legata a necessità metriche, essendo la vocale che precede il σ sempre breve.

³² WILAMOWITZ 1921, 534.

determina una forte pausa³³. Καὶ, posto all'inizio di v. 216=229a, introduce nella strofe un ulteriore elemento di riflessione relativo al lutto, mentre nell'antistrofe un'ipotesi aggiuntiva rispetto alla precedente che, in una sorta di *climax*, porta alle estreme conseguenze quanto prima ipotizzato, creando un forte effetto emozionale³⁴.

Il *colon* 7 riprende, seppur con l'utilizzo degli ipodocmi, il ritmo docmiaco di str. 1³⁵. Al v. 230 la presenza di fine *colon* dopo φίλαν può essere dovuta all'influenza della pausa retorica oppure testimoniare una colometria in cui i due ipodocmi sono separati.

Sotto il profilo retorico, si noti l'*enjambement* ai vv. 230-231, φιλτάταν_ γυναι̃κα.

Metri causa si accoglie, al v. 219, la lezione εὐχόμεσθα dei codici BD e di Triclinio e, al v. 231, l'emendamento di Musgrave³⁶ ἐν γ' per restituire la responsione con θεῶν nella strofe³⁷.

Nell'antistrofe la presenza di fine di *colon* all'interno di parola -γυναι̃κα - ἄ(ματι)- è scomparsa facilmente nel corso della trasmissione testuale. I *cola* 8 e 9, di natura giambica, risultano in sinafia (sintattica nella strofe, verbale nell'antistrofe).

Alcuni editori moderni³⁸, invece, nella strofe, pongono fine di *colon* dopo θεῶν (2 *ia*) a cui nell'antistrofe fanno corrispondere la sequenza γυναι̃κα -

³³ PARKER 2007, 95, ad 213-226 la definisce una "rhythmic punctuation".

³⁴ Per il καὶ ad inizio di frase con la funzione di aggiungere informazioni cf. DENNISTON 1959, 309-310, in particolare, 310, (b): Aesch. Ag. 280; Soph. El. 236, 1189; Trach. 187, 1140; Ant. 548, 1174; OT 976; OC 606; 1439-40; Eur. Ion 973; IT 254; Ph. 900, 1348.

³⁵ Cfr. PARKER 2007, 95, ad 213-237. La successione di due ipodocmi nello stesso *colon* è presente anche in Soph. OT 1207=1216.

³⁶ MUSGRAVE 1778, 506 ad 234.

³⁷ Come osserva PARKER 2007, 96, ad 213-226 γε, che qui ha valore enfatico (cf. DENNISTON 1954, 115-119), può essere stato facilmente omissso. La forma epica εἰν proposta da DINDORF 1869 in tragedia è presente solo in Soph. Ant. 1241 e in Eur. Alc. 436, ma sempre nell'espressione εἰν Αἴδαο δόμοις, che è una chiara eco omerica (Il. 23.179).

ἐν, che, però, presenta *brevis in longo* difficilmente accettabile in corrispondenza di una preposizione³⁹.

Schroeder 1910, Diggle 1984, Conacher 1988 e Lourenço 2010, invece, dividono θεοῖσι εὐξόμεσθα || (υ-υ-υ-υ-|| *ia ba*) θεῶν γὰρ δύναμις μεγίστα || (---υ-υ-υ-|| *paroem decurt*) = γυναῖκα κατανοῦσαν | (υ-υ-υ-υ-|| *ia ba*) ἐν ἄματι τῶδ' ἐπόψη | (υ-υ-υ-υ- || *paroem decurt*), facendo coincidere la pausa retorica nella strofe con *brevis in longo*. Dale⁴⁰, però, rileva che la scelta colometrica di Schroeder ha creato un'altra anomalia metrica, ovvero un molosso in responsione con un baccheo nell'ultimo *metron* di un dimetro giambico, per la quale non sembrano esserci paralleli⁴¹. Diggle⁴² risolve la difficoltà metrica accogliendo la congettura di Hadley⁴³, εὐξόμεσθα, che restituisce il baccheo anche nella strofe⁴⁴.

³⁸ MURRAY 1902, MÉRIDIER 1926, DALE 1954, TORRACA 1963, GARZYA 1983, PARKER 2007.

³⁹ DALE 1954, 69, ad 232, precisa che nei trimetri giambici ci sono esempi di preposizione nell'elemento finale del verso in *brevis in longo*, legata in *enjambement* con il nome a cui essa è riferita: Soph. OT 555 ἦν μοι παλαιὸν δῶρον ἀρχαίου ποτὲ | θηρός (la preposizione è preceduta da un attributo), Soph. Phil. 626 ἀλλ' ἐγὼ εἴμ' ἐπὶ | ναῦν, Eur. El. 852 ἐγνώσθη δ' ὑπὸ | γέροντος ἐν δόμοισιν (la preposizione non è preceduta da un attributo). Nei giambi lirici, però, questo fenomeno non è attestato. L'unico caso individuato dalla studiosa è Soph. Phil. 184 στυκτῶν ἢ λασίων μέτᾱ | θηρῶν ----υ-υ-υ-υ-, ma in contesto gliconico.

⁴⁰ DALE 1954, 70, ad 232.

⁴¹ Cfr. DALE 1968², 101-102. Effettivamente, la responsione libera *mol~ba* in posizione finale di *colon* è attestata soltanto in Aesch. Ag. 978-990, ma in un trimetro giambico. Altre attestazioni di tale responsione libera si riscontrano ad inizio di *colon*: cfr. Aesch. Sept. 356-368; Soph. El. 485-500, OC 513-524; Eur. Suppl. 622-630, Ion 190-201, Ph. 1026-1050. Cfr. anche DIGGLE 1994, 201.

⁴² DIGGLE 1994, 201-202.

⁴³ HADLEY 1896, 140, ad 219. Secondo Hadley, la genesi dell'errata lezione εὐχόμεσθα sarebbe l'analogia con i congiuntivi τέμω e ἀμφιβαλώμεθα dei vv. 215b, 217.

⁴⁴ PARKER 2007, 97, ad 213-226, ritiene che il futuro, in questo contesto, sia meno naturale del congiuntivo.

Un'altra proposta è stata avanzata da Itsumi⁴⁵, il quale accoglie l'espunzione di γὰρ, proposta da Hermann⁴⁶, ed individua i *cola* θεοῖσι εὐὶ χώμεσθα. θεῶν δύναμις μέγιστα = γυναῖκα κατ-|θανοῦσαν ἐν ἄματι τῶδ' ἐπόψη (υ-υ- | υ-υ-υ-υ-υ-υ- *ia en*). Parker⁴⁷, però, mette in evidenza che l'enoplio individuato da Itsumi non si armonizza con il ritmo giambo-coriambico del contesto.

Il *colon* 9, di natura giambica, termina con iato in coincidenza di una pausa sintattica e funge da clausola interna.

Il *colon* 220b=233a, a differenza di 215a=227b, non è da considerarsi *extra metrum*, essendo l'invocazione ad Apollo un elemento imprescindibile e caratterizzante della preghiera di richiesta. La presenza del monometro giambico ἄτακτον,⁴⁸ in coincidenza con l'invocazione ad Apollo "liberatore"⁴⁹, potrebbe essere legata all'utilizzo tipico nei peana della successione di sillabe lunghe⁵⁰. Nell'antistrofe, invece, il *colon* è realizzato come un metro giambico regolare. Questo tipo di responsione si riscontra anche in Pind. *Pae.* 2 str. 2 dove nella strofe si ha lo spondeo in seconda sede per la presenza del nome proprio (Ποσειδᾶνος), mentre nell'antistrofe si ha un regolare 2 *ia*⁵¹. Anche tra i sei 3 *ia* di Pind. fr. 177⁵¹, secondo la testimonianza di Prisciano⁵², che sembrano essere in

⁴⁵ ITSUMI 1991-1993, 260.

⁴⁶ MONK-HERMANN 1824, 28, ad 222.

⁴⁷ PARKER 2007, 97, ad 213-226.

⁴⁸ Così anche SCHROEDER 1910 e TORRACA 1963. Diversa la posizione di DALE 1954 e PARKER 2007. Per la presenza del monometro nelle colometrie antiche, spesso oscurato da alterazioni colometriche, ma, invece, molto frequente nella tradizione manoscritta, rimando (per i casi eschilei) a LOMIENTO 2010, 74, n. 10.

⁴⁹ Per il *refrain* nei peana ad Apollo cf. RUTHERFORD 2001, 69-72.

⁵⁰ PACE 2009, 370-371: interamente in sillabe lunghe è un peana anonimo ad Apollo; in molossi è l'invocazione in Eur. *HF* 820; nell'inno al sonno, analogo ad un peana, di Soph. *Phil.* 827-838=843-854 sono frequenti i molossi.

⁵¹ Cf. MAEHLER 1989.

⁵² Priscian. *GL* III 427, 1 ss.

responsione⁵³, il quarto ed il quinto presentano il secondo *metron* giambico ἄτακτον, in luogo di un normale *metron* giambico⁵⁴.

Al v. 222 tutti i codici individuano fine di *colon* dopo il secondo πόριζε probabilmente a causa della pausa logico-sintattica.

La colometria dei vv. 223-224=235-236 non è trasmessa in modo uniforme dai testimoni. Al v. 225=237, invece, l'associazione *pros^a ba* è concordemente attestata dai codici VBOD nella strofe e da LP nell'antistrofe. Sembra significativo che quest' associazione ricorra in Bacchyl., *ep.* 3 dedicato a Ierone, *cola* 2 e 3, dove ai vv. 76-84 si ricorda proprio l'insegnamento di moderazione impartito da Apollo ad Admeto. Altre ricorrenze di questa associazione si riscontrano in Pind. *O.* 4 str. 7; Aesch. *Suppl.* 526=533; Soph. *Ant.* 355=367, 846=865, *OC* 1244. Il baccheo finale con funzione clausolare, inoltre, sembra richiamare il baccheo iniziale di v. 213=226a, in una sorta di *ring composition*, nonché la clausola interna di v. 217=229b.

Il *colon* 13 viene individuato sulla base della colometria accolta per i vv. 222=234 e 225=237. Il testo della strofe al v. 223 τοῦδ' ἐφεῦρες (-υ--), che dovrebbe essere in responsione con χθών, τὰν ἀρίσταν (---υ) è irrimediabilmente corrotto. Per l'analisi metrica, dunque, è necessario far riferimento solo al testo dell'antistrofe.

La sequenza si può considerare come *penthem^{ia} pros^a*, associazione che ricorre anche in Soph. *Ant.* 583=594 e in Eur. *HF* 1185-1186, e, sulla base

⁵³ Cf. PARDINI 1999^b. Diversamente PRETAGOSTINI 1977, 68.

⁵⁴ Cf. GENTILI-LOMIENTO 2003, 140-141. In merito ai giambi *ataktoi* cfr. Hephaest. 57, 13 Consbr; Arist. *Quint.* 33, 5 W.-I. Cf. anche LOMIENTO 1998, 122, la quale ritiene che queste sequenze abbiano una natura κατ' ἐνόπλιον, e GASPARI 1999, 107-116, il quale ritiene che negli *Scholia metrica vetera* l'aggettivo ἄτακτος, -ov sia riferito a sequenze metriche che presentano delle "irregolarità", per lo più di natura enoplio-prosodiaca e non, quindi, giambica.

della pausa retorica nell'antistrofe⁵⁵, è probabile che i due *cola* fossero distinti⁵⁶. Il *penthem^{ia}* richiama i *cola* 2, 8 e 9.

Diversa è la colometria adottata da Dale⁵⁷ e Parker⁵⁸ per i *cola* 13 e 14: ---v--- / vv---v--- / vv---v--- / *ia dim sync / tel / hag*, in cui il primo elemento *alogos* degli ultimi due *cola* è realizzato da due sillabe brevi. Itsumi⁵⁹, invece, adotta la colometria ---v--- / v---vv--- / ---vv---v--- / *reiz^{ia} / en / en*. L'enoplio dell'ultimo *colon*, che secondo lo studioso avrebbe un'altra attestazione in Aesch. *Suppl.* 525=531, in realtà non trova il riscontro della tradizione manoscritta, che tramanda, invece, i *cola pros^a / pros^a ia[^]*. Tale riscontro risulta essere, viceversa, un parallelo significativo per la validità della colometria trädita per il passo in esame⁶⁰.

⁵⁵ PARKER 2007, 95, ad 213-226.

⁵⁶ Si può evidenziare che la successione *pros^a | pros^a ba* ricorre in Aesch. *Suppl.* 525-526=532-533 (vedi *infra*) e Soph. *Ant.* 354=366, 355=367.

⁵⁷ DALE 1954, 69, ad 222-5, precisa, però, che tale colometria risulta essere piuttosto incerta.

⁵⁸ PARKER 2007, 95, ad 213-226.

⁵⁹ ITSUMI 1991-93, 259.

⁶⁰ Per la colometria del passo delle *Supplici* di Eschilo sopra citato, rimando a LOMIENTO 2010.

AMEBEO

Al sistema anapestico dei vv. 238-243, che consente l'ingresso sulla scena della coppia regia con i figli¹, segue un amebeo lirico epirrematico, fra Alcesti ed Admeto, costituito da due coppie strofiche e da un epodo.

Il Coro piange la disgrazia del suo re (v. 241), che senza la sua ἀρίστη ἀλόχου (vv. 241-242) vivrà il tempo che gli resta ἀβίωτον (vv. 242-243).

Nella prima coppia strofica Alcesti saluta, invocandoli, il sole, la luce del giorno (v. 244), la sua terra² ed il letto (vv. 248-249)³. Admeto⁴, in trimetri

¹ DALE 1954, 70, *ad* 238-243.

² Secondo SCHADEWALDT 1926, 112: in questo appassionato appello al sole, alla luce del giorno, alla terra natale si possono avvertire echi del *Prometeo*, dell'*Antigone*, dell'*Aiace*. Cf. anche SUSANETTI 2001, 192, *ad* 245, che richiama *Soph. Ai.* 846-65, *Ant.* 808; *Eur. Hec.* 421 ss e *IA* 1505 ss.

³ γαῖά τε καὶ μελάθρων στέγαι/ νυμφίδιοί τε κοῖ-/ται πατρίας Ἰωλκοῦ (si cita il testo secondo l'edizione di DIGGLE 1984). Il v. 249 presenta delle difficoltà: Alcesti invoca la camera nuziale di Iolco, ma Admeto stesso dice che le nozze furono celebrate a Fere (vv. 177-179 e 915-925) ed il fatto che Alcesti, ai vv. 177-182, abbia salutato il talamo nuziale, presupporrebbe che il matrimonio sia stato celebrato a Fere. L'invocazione alla camera nuziale di Iolco da parte di Alcesti entra, quindi, in contraddizione con questi passi e fu rilevata già dallo scoliasta (*schol. Eur. Alc.* 249, II 224, 28-29 Schw.), il quale riferisce che secondo Duride (*Dur. FGrHist* 76 F 11) le nozze avvennero a Iolco. WEBER 1930, II, 10, *ad* 49, ritiene che lo scolio nella sua versione completa dovesse continuare, mostrando il contrasto tra il v. 249 e la tradizione attestata da Duride; DALE 1954, 71, *ad* 248-249 ritiene che i vv. 248-249 costituiscano una *summa* dell'esistenza di Alcesti focalizzata sui centri affettivi di Iolco e Fere, a cui farebbero riferimento i vocativi "terra" e "casa" (cf. anche MASARACCHIA 1993, 62 e SUSANETTI 2001, 190, *ad* 244-434); TORRACA 1963, 264, *ad* 249, ritiene che volutamente il poeta faccia parlare in modo confuso Alcesti per rappresentare il suo smarrimento spirituale; PARKER 2007, 107, *ad* 248-249 afferma che, in questi passi, la vista di Alcesti si allarga innaturalmente, arrivando a vedere ciò che non potrebbe, e che la visione della sua casa di giovinetta sia legata al passaggio dall'essere nubile all'essere moglie. È possibile dare anche un'altra interpretazione del passo, considerando νυμφίδιοι sinonimo di παρθένιοι e, quindi, νυμφίδιοι κοῖται come "letto di fanciulla". Νύμφη, infatti, è la parola che designa lo statuto intermedio tra la παρθένος e la γυνή, una giovane donna non ancora completa, poiché non ha ancora partorito. Solo alla nascita del primo figlio una donna potrà essere definita γυνή.

⁴ DALE 1954, 70, *ad* 238-243 evidenzia che Alcesti sembra quasi non prestare attenzione o non ascoltare i disperati appelli di Admeto. Il commo epirrematico intonato da Alcesti e Admeto, suscita nello spettatore l'idea che il personaggio di Alcesti faccia il suo ingresso

giambici, soprattutto nella strofe, si riallaccia alle parole della moglie, quasi riprendendole, e lamenta il loro triste destino, pregando Alcesti di non abbandonarlo e chiedendole di supplicare gli dèi (vv. 250-251). Si crea, dunque, una dicotomia metrico-ritmica tra la liricità dell'estremo saluto di Alcesti al mondo terreno⁵ e a quello degli affetti e la disperazione che Admeto esprime in trimetri giambici⁶.

La stessa contrapposizione tra trimetri giambici e versi lirici è presente anche nella seconda coppia strofica (vv. 252-257=259-263): Alcesti descrive, con un tessuto di proposizioni brevi, dominate dalla paratassi, con termini ripetuti e frequenti vocativi legati alla forte angoscia⁷, nella forma di un monologo interiore, i fantasmi di morte che la circondano, mentre Admeto, sia dopo la strofe che dopo l'antistrofe, riprende chiaramente le parole di Alcesti⁸, sempre evidenziando, come nella prima coppia strofica,

sulla scena profondamente turbato per l'imminenza della morte e sconvolto da una serie di visioni che sembrano isolarlo dalla realtà che lo circonda. Alcesti, infatti, sembra non prestare attenzione o percepire le disperate parole di Admeto, che interrompe il flusso delle parole della sua sposa riprendendole (cf. DALE 1954, 70, ad 238-243). STELLA 2006, 171, ritiene che Admeto, più che interrompere, completi e quasi commenti le parole di Alcesti

e che egli rappresenti "la voce della speranza che non si rassegna". Alcesti è sopraffatta dalla visione di Caronte ed Ade, che altro non sono che rappresentazioni simboliche del passaggio nell'aldilà, considerate da PARKER 2007, 104, ad 244-279, dei veri e propri "dispositivi scenici" (così anche MARKANTONATOS 2013, 59, che li definisce "efficace espediente di economia narrativa"). Il motivo della visione, causata dalla morte o dalla *trance* "estatica" è presente anche in Aesch. Ag. 1072-1197, Ch. 1048-62; Eur. Bac. 918-922, 1106-1124 e 1168-1199.

⁵ STELLA 2006, 170 evidenzia che tutte le creature predilette dalla fantasia di Euripide entrano in scena esprimendosi in versi lirici: Ecuba, Polissena, Fedra, Giocasta. Il canto, infatti, è riservato solo a personaggi di elevato rango sociale. Cf. anche HALL 2006, 304-308.

⁶ DALE 1954, 70, ad 238-243. Cf. Eur. IT 827-899, Hel. 625-697. CONACHER 1988, 165-166, ad 244-279 evidenzia che questo contrasto servirebbe ad enfatizzare la distanza fisica ed esperienziale tra i due. Admeto cercherebbe di colmare tale distanza continuando i pensieri della moglie.

⁷ SUSANETTI 2001, 190-191, ad 244-434.

⁸ SUSANETTI 2001, 191, ad 244-434 parla di una "giustapposizione" di stati emotivi e di linguaggi tra i due personaggi privi, in questo momento, di un effettivo contatto. STELLA

il dolore per la prossima dipartita della moglie, che continua a non percepire il suo lamento (vv. 258-259, 264-265)⁹. La morte di Alcesti, inoltre, è l'unica rappresentata sulla scena nel teatro greco¹⁰. Nell'epodo (vv. 266-272) Alcesti non riesce a reggersi in piedi ed il suo ultimo pensiero va ai figli: siano felici (χαίροντες v. 272) e non si lascino turbare dal dolore.

Al margine di tutti i manoscritti sono presenti le indicazioni di cambio di battuta ai vv. 244, 248, 252, 259, 266. Triclinio, inoltre, sia al v. 246 sia al v. 250 segnala al margine la natura giambica dei versi pronunciati da Admeto.

2006, 171, commentando le parole di Admeto, evidenzia che "il grido di Admeto resta isolato".

⁹ STELLA 2006, 171, commentando le parole di Admeto, evidenzia come "il grido di Admeto resta isolato".

¹⁰ Questa, infatti, è l'unica rappresentazione di morte "naturale" sulla scena del teatro greco (cf. DALE 1954, 70, ad 238-243), violando, in un certo qual modo, la consuetudine, per cui nel teatro greco non è concesso inscenare la morte di nessun personaggio (cf. DE FALCO 1943, 89); casi analoghi, ma non uguali, sono quelli di *Aiace* di Sofocle e dell'*Ippolito* di Euripide (cf. TORRACA 1963, 96 e n. 19).

244-247=248-251

str. α Ἀλκ' Ἄλιε καὶ φάος ἀμέρας,

οὐράνιαί τε δῖναι νεφέλας δρομαίου. 245

244 p.n. Ἀλκ. VBOLP

244-245 τε / VBOD

ant. α Ἀλκ' γαῖά τε καὶ μελάθρων στέγαι 248

νυμφίδιοί τε κοῖται πατρίας Ἴωλκοῦ.

248 p.n. Ἀλκ. VBOLP 249 πατρίας Ald. : πατρῶας codd. | Ἴωλκοῦς OP

249 post κοῖται *dicolon* posuit Trⁿ

str. /ant.

244=248 -υ-υ-υ-υ- glyc (2 antisp) vel ibyc (3 da)

245=249 -υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ- ||| aristoph (cho ba) reiz^b (penthem^{ia})
vel hemiascl II (2 cho_{^^}) aristoph (cho ba)

Il primo *colon* può essere considerato o un gliconeo con base dattilica¹¹, dove il dattilo corrisponde nella strofe e nell'antistrofe

¹¹ Secondo ITSUMI 1984, 72 solo quando la sequenza -υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ- corrisponde a υ-υ-υ-υ-υ-υ- essa presenta sicuramente natura gliconica.

all'invocazione rispettivamente al sole e alla terra (Ἄλιε/γαῖά τε) o un ibiceo¹². A favore della prima interpretazione sta il contesto giambocoriambico misto a coriambi del commo. La stessa ambiguità della sequenza si riscontra anche in Eur. *IA* 759=770, *Or.* 831 ed *Hel.* 525 ed anche in questi casi il contesto gliconico appare dirimente¹³.

Il secondo *colon* può essere considerato un aristofaneo, associato ad un pentemimere giambico¹⁴, sequenze che si trovano in successione in Aesch. *Suppl.* 656-657=667-669¹⁵ e in Soph. *Ant.* 609-610=620-621 oppure un emiasclepiadeo II seguito da un *aristoph*¹⁶. Un elemento a supporto della prima esegesi potrebbe essere la fine di parola in corrispondenza dell'aristofaneo sia nella strofe sia nell'antistrofe: all'aristofaneo corrispondono gli elementi invocati da Alcesti, rispettivamente οὐράνια τε δῖναι e νυμφίδιοί τε κοῖται -Triclinio, inoltre, isola la sequenza ponendo il *dicolon* dopo κοῖται nell'antistrofe-, mentre al pentemimere giambico corrisponde il genitivo da essi retto, νεφέλας δρομαίου e πατρίας Ἴωλκοῦ. A favore della seconda interpretazione, invece, Dale¹⁷ ritiene che il *dodrans a* sia lo *shortest colarion* dell'ibiceo precedente e dell'aristofaneo successivo, per cui vi sarebbe una stretta relazione con

¹² ITSUMI 1984, 71-72, n. 12, sostiene che in molte attestazioni tragiche, l'ibiceo, dopo un *colon* enopliaco o un *hemiepes*, presenta il penultimo elemento lungo. Il passo in esame sarebbe uno dei casi, riportati dallo studioso in nota, in cui il penultimo elemento dell'ibiceo è realizzato da una sillaba breve. Lo studioso, però, evidenzia che *the true ibycean* è associato solitamente in tragedia ai docmi. L'ibiceo in contesto giambico misto a misure gliconiche è, infatti, attestato in Aesch. *Sept.* 196, 188=198; *Ch.* 315=332; Eur. *HF* 1076.

¹³ Così ITSUMI 1984, 72, n. 19, mentre CONCILIO 2002 considera il *colon* un ibiceo.

¹⁴ Così MUSGRAVE 1778, MONK 1816, MONK-HERMANN 1824.

¹⁵ Cf. LOMIENTO 2011, 108-109.

¹⁶ Così DALE 1954, 70, ad 244-45=248-249, DIGGLE 1984, PARKER 2007. Per l'associazione *hemiascl II aristoph* cf. Aesch. *Suppl.* 678-682= 688-692 (cf. LOMIENTO 2011, 109).

¹⁷ DALE 1968², 164.

queste due sequenze¹⁸. Se indiscutibile è la relazione tra il *dodrans a* e l'aristofaneo, non lo è, però, quella tra lo stesso *dodrans a* e l'ibiceo, l'uno di natura coriambica, quindi appartenente al genere ritmico doppio, l'altro di natura dattilica, appartenente al genere ritmico pari.

Torraca¹⁹ e Garzya²⁰, invece, seguendo la colometria della prima famiglia nella strofe e quella di Triclinio nell'antistrofe, individuano il *colon* ἄλλιε – δῖναι (*tetram cho^*), seguito dal *reiz*^b.

Sotto il profilo retorico, si noti il prevalere dei suoni ου ed αι nella strofe (οὐράνιαι δῖναι δρομαίου) e quello di οι nell'antistrofe (νυμφίδιοι κοῖται).

¹⁸ Cf. anche PARKER 2007, 105, ad 244-272.

¹⁹ TORRACA 1963, 55.

²⁰ GARZYA 1983², presenta come alternativa *ibyc + pros dicol*, interpretazione già proposta da DALE 1954, 70, ad 244-245=248-249.

252-256b=259-263

str. β	<p>Ἄλκ' ὄρῳ δίκωπον ὄρῳ σκάφος ἐν λίμνα' νεκύων δὲ πορθμεὺς ³ἔχων χέρ' ἐπὶ κοντῶ Χάρων μ' ἤδη καλεῖ· τί μέλλεις; 255 ἐπείγου' σὺ κατείργεις. τάδε τοί με 256a ⁶σπερχόμενος ταχύνει. 256b</p>
--------	---

252 p.n. Ἄλκ. VBOLP | alterum ὄρῳ om. L 252-3 ἐν λίμνα om. Ald. 254 χέρ' Ald. : χεῖρ' codd. 256a τάδε τι με O : τοῖα D : τάδ' ἔτοιμα LP : τάδ' ἔτοιμ' Musgrave

252 δίκωπον / L (*lineola coniungit cum* σκάφος Trⁿ) 252-253 ὄρῳ alterum- λίμνα L λίμνα/ P 253-254 νεκύων-κοντῶ LP (post πορθμεὺς *dicolon* posuit Trⁿ) 254 κοντῶ / VBOD 254-255 Χάρων – μέλλεις VBODLP 255 *lineola coniungit cum* ἐπείγου Tr^f 256a τάδε / VBOD (post σὺ *dicolon* posuit Trⁿ) 256a-256b τοί – ταχύνει VBOD

ant. β	<p>Ἄλκ' ἄγει μ' ἄγει τις· ἄγει μέ τις – οὐχ ὄρῳ;- νεκύων ἐς αὐλάν, 260 ³ὕπ' ὄφρῦσι κυαναυγέσι 261a βλέπων πτερωτός Ἴδιδας. 261b τί ῥέξεις; ἄφες. – οἴαν ὁδὸν ἄ δει- ⁶λαιότατα προβαίνω.</p>
--------	--

259 p.n. Αλκ. VBOLP | ἄγει μ' ἄγει τίς ἄγει με τίς BOD : ἄγει μ' ἄγει τις V : ἄγει ἄγει μέ τις LP : ἄγει μ' ἄγει μέ τις Trⁿ 261b post αἶδας, τί μέθεες με add. BOD 262-263 δειλαιότατα VLP : δειλότατα BOD : δειλαία Trⁿ

259-260 ὄρᾱς / BOD con. LP (post ὄρᾱς *dicolon* posuit Trⁿ) 260-261a νεκύων - ὄφρῦσι BOD 261a-261b βλέ- / V κυαναυγέσι – με BOD (cfr. app. cr.) con. P 261b-262 πων – με V (cfr. app. cr.) 262 ὁδόν / Ο ἄ / VBD 262-263 δει- - προβαίνω VBOD con. LP (post ὁδόν *dicolon* posuit Trⁿ)

str. / ant.

252=259	υ-υ-υ-υ-υ-υ-	ia an
253=260	υ-υ-υ-υ-υ-υ-	^hipp (2 ^antisp hypercat) vel en ^{a1} (ion ^{ma} tr)
254=261a	3υ-υ-υ-υ-υ-υ-	2 ia
255=261b	υ-υ-υ-υ-υ-υ-	2 ia _^
256a=262	υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-	ascl ^{mi} ^ (3 antisp _^)
256b=263	6υ-υ-υ-υ-υ-υ-	llaristoph (cho ba)

Il *colon* 1, restituito correttamente dal primo ramo della tradizione nella strofe e V nell'antistrofe, presenta la sequenza *ia an*, la cui associazione di un *metron* del genere ritmico doppio con uno di ritmo pari crea una forte variazione ritmica all'interno del *colon*²¹. Tale sequenza si trova in Pind. *O.* 9 ep. 7, *I.* 6 str. 8²², Soph. *Tr.* 500-501 (*an ia*), Eur. *Hipp.* 1270²³, *Ion* 832, 1486 (*an ia*), *HF* 832 (*an ia*)²⁴. Tale associazione, che crea una

²¹ DALE 1968², 171 considera questa sequenza un enoplio, la forma inversa del cirenaico, seguita da un enoplio coriambico.

²² GENTILI-LOMIENTO 2001, 16.

²³ BARRETT 1964, 393 considera il *colon* la sequenza inversa del cirenaico.

forte variazione ritmica, può essere connessa allo stato emotivo di Alcesti, evidenziato, a livello verbale, dalla reduplicazione di ὄρῶ, ὄρῶ nella strofe e di ἄγει, ἄγει nell'antistrofe, nella stessa sede metrica, con l'inserzione di un altro ἄγει²⁵. Nel primo *colon*, non a caso, domina l'aspetto visuale (ὄρῶ, ὄρῶ nella strofe e ὄρᾶς nell'antistrofe), descrivendo Alcesti il momento in cui la morte incombente sembra farsi visibile, traducendosi in un'allucinazione.

LP nella strofe e BOD e Triclinio nell'antistrofe, invece, individuano la sequenza $\cup\cup\cup\cup\cup\cup\cup\cup$, di difficile interpretazione. Tale colometria può essere stata influenzata dalla presenza della pausa retorica dopo λίμνα (v. 253) e dopo ὄρᾶς (v. 260).

Schroeder²⁶ espungendo, come tutti gli editori precedenti, ἐν λίμνα nella strofe, considerando οὐχ ὄρᾶς nell'antistrofe *extra metrum*, individua la sequenza $\cup\cup\cup\cup\cup\cup$, interpretandola come un enoplio, seguita da $\wedge\cup\cup\cup\cup$, un aristofaneo acefalo. Come evidenziato da Dale²⁷, tale tipo di espunzione non è motivata, essendo ἐν λίμνα elemento essenziale per la realistica descrizione della visione, che trova riscontro anche ai vv. 443-444 della tragedia, dove Caronte traghetta Alcesti attraverso la λίμναν Ἀχεροντίαν con Ἰ'ελάτῃ δικώπῳ.

²⁴ L'associazione tra giambi ed anapesti è presente anche in Pind. *P.* 2 str. 2 (2 *an cr*), 6 (2 *ia an*) e 3 str. 4 (2 *epitria an*), e 9 (*an 2epitria*); Aesch. *Prom.* 563=573; Soph. *Tr.* 498=508, 879 (*an 2ia*), *OC an ia*; Eur. *Med.* 648=659 (*an penthemia*), *Ion* 1466 *an ia*, *HF* 1017 (2 *an ia*), 1080 (*an penthemia*) 1458 (*an penthemia*), *IT* 884 (*an penthemia*). Cf. DENNISTON 1936, 135-140 e GENTILI-LOMIENTO 2003, 115-116.

²⁵ Cf. DALE 1954, 72, *ad* 252 ss; CONACHER 1988, 167, *ad* 259, PARKER 2007, 108, *ad* 252-255, MARKANTONATOS 2013, 62, evidenziano che il passo in analisi presenta una certa affinità con il fenomeno della reduplicazione del verbo che separa il nome ed il complemento da esso dipendente in Eur. *Med.* 1273 ἀκούεις βοᾶν ἀκούεις τέκνων.

²⁶ SCHROEDER 1910, 6.

²⁷ DALE 1954, 71, *ad* 252 ss. e PARKER 2007, 108, *ad* 252-255, notano che in Euripide, come in Aristoph. *Ran.* 137, 181-193, il defunto deve attraversare l'Acheronte.

Torraca²⁸ e Garzya²⁹, invece, considerano i *cola* 1 e 2, in sinafia ritmica, un tetrametro giambico catalettico con realizzazione anapestica del secondo *metron* e del secondo piede del terzo *metron*.

Parker³⁰, facendo terminare il *colon* con λιμ- nella strofe e con οὐχ ό- nell'antistrofe, introducendo una sinafia verbale, individua la sequenza ∪-∪-∪∪-∪∪-∪, attestata anche in *Med.* 207, *Phoen.* 128³¹ e *Bac.* 1190, che con difficoltà, definisce enopliaca, rilevando la rarità del prefisso iniziale ∪-∪. Evidenzia, inoltre, che non è possibile considerare il *colon* come la forma inversa del cirenaico, non essendo l'inversione un criterio distintivo atto ad identificare una sequenza sulla base di una variazione.

Il v. 253=260 può essere considerato o un ipponatteo acefalo, che anticiperebbe il ritmo antispastico del *colon* 5, o un enoplio (*ion^{ma} tr*)³².

Per i *cola* 3 e 4, in *enjambement*, si accoglie la colometria di L nell'antistrofe, 2 *ia* | 2 *ia*, con *split resolution* al v. 216a³³, ὑπ' ὀφρύσι κυ- ∪-∪∪|∪, fenomeno individuato dalla Parker anche in altri due passi dell'*Alceste* (vv. 272, 907=930)³⁴. Per evitare la *split resolution*, Parker³⁵ suggerisce di scandire come breve la prima sillaba di ὀφρύσι e come lunga la prima sillaba di κυανavyέσι³⁶, che viene così scandita in κυάννεος nei trimetri giambici in *Eur. Med.* 2, *IT* 7, 241, 746, e nelle sezioni liriche in *Eur. Andr.*

²⁸ TORRACA 1963, 262.

²⁹ GARZYA 1983², 44, il quale non esclude, però, l'interpretazione enopliaca dei due *cola*.

³⁰ PARKER 2007, 105, ad 244-272.

³¹ MASTRONARDE 1994, però, descrive la sequenza come *ia an* ∪ e non come enoplio.

³² Cf. GENTILI-LOMIENTO 2003, 198 a1 e n. 16; questa sequenza è chiamata da WEST 1982, 196 "agesicoreo".

³³ Fenomeno notato da DALE 1954, 72, ad 252 ss.

³⁴ Per il fenomeno della *split resolution* e per i casi euripidei, rimando a PARKER 1968, in part. 245.

³⁵ Cf. anche PACE 2011, 40-41, n. 68: in κυάννεος e in altre parole composte con questo aggettivo lo ∪ negli esametri, nei distici elegiaci e nei κατ'ένόπλιον-epitriti è generalmente misurato come lungo, tranne in quei casi in cui la struttura della parola ne richieda la misurazione come breve.

³⁶ Cf. PARKER 2007, 105, ad 244-272.

864, 1010; *Tr.* 1093; *IT* 392, 889. Il tipo di responsione che ne conseguirebbe (υ-υυυ = υυυυ-), pur non essendo del tutto da escludere, presenterebbe due casi di libertà di responsione nei *longa* che non sembrano altrimenti documentate nello stesso *colon*. Per il *colon* 4, la totalità dei manoscritti individua l'associazione *ba cr ba* (χάρων μ' ἤδη καλεῖ τί μέλλεις υ-υ-υ-υ-υ-υ-). Pur essendo il *consensus codicum* significativo, la sequenza individuata nella strofe non presenta un'esatta responsione con l'antistrofe (υ-υ-υ-υ-υ-υ- = υ-υ-υ-υ-υ-υ-). Essa potrebbe essere interpretata come *ia ataktos*³⁷ *penthem^{ia}* in responsione con *ia penthem^{ia}*, ma l'estrema rarità dei giambi *ataktoi*³⁸ in ambito tragico spinge ad accogliere la colometria di L nell'antistrofe. L'errore della tradizione ai vv. 254-255 si potrebbe giustificare con l'eliminazione dell'*enjambement*: il nome *Χάρων*, infatti, potrebbe essere stato avvertito più connesso al verbo di modo finito *καλεῖ*, che al participio congiunto. Il 2 *ia_α*, inoltre, svolge la funzione di clausola interna³⁹. La catalessi del dimetro giambico, in questo caso, potrebbe suggerire la presenza di fine di verso, essendoci anche un mutamento ritmico nei *cola* successivi.

Al ritmo giambico di 3, 4, è affidata la descrizione delle due figure infernali⁴⁰, il cui nome resta inizialmente celato (nell'antistrofe, infatti,

³⁷ La sequenza può essere interpretata anche come epitrito I, secondo la denominazione della tradizione metrica antica (cf. Hephaest. 12, 12 Consbruch: ἐκ βραχείας καὶ τριῶν μακρῶν, πρῶτος ἐπίτριτος).

³⁸ In merito ai giambi *ataktoi* cfr. Hephaest. 57, 13 Consbr; Arist. Quint. 33, 5 W.-I. e GENTILI-LOMIENTO 2003, 33. cf. anche LOMIENTO 1998, 122, la quale ritiene che queste sequenze abbiano una natura κατ' ἐνόπιον, e GASPARI 1999, 107-116, la quale ritiene che negli *Scholia metrica vetera* l'aggettivo ἄτακτος, -ov sia riferito a sequenze metriche che presentano delle "irregolarità", per lo più di natura enolio-prosodiaca e non, quindi, giambica.

³⁹ Per il fenomeno della catalessi come criterio di individuazione di fine di verso cfr. DALE 1964, 188, 1968, 11; PACE 2013, 97-100 (con bibliografia precedente).

⁴⁰ Per l'identificazione e la descrizione delle due figure infernali presenti in questa coppia strofica cf. TORRACA 1963, 89-96 con relativa bibliografia.

Alceste al v. 259 dice μ' ἄγει τις⁴¹). In una sorta di *climax*, la descrizione procede rivelando una serie di caratteristiche proprie di queste due entità, dei veri e propri indizi per lo spettatore: il *colon* 2 ne rivela la funzione (l'uno νεκύων πορθμεὺς v. 253, mentre l'altro ἄγει νεκύων ἐς αὐλάν vv. 259-260)⁴²; il *colon* 3 presenta le caratteristiche percettibili visivamente (l'uno ἔχων χέρ' ἐπὶ κοντῶ v. 254, l'altro ὑπ' ὀφρύσι κυαναυγέσι v. 261a); i nomi delle due figure sono posti rispettivamente alla fine dei vv. 254 e 261b.

Il v. 256a=262 è un asclepiadeo minore catalettico, seguito, in *enjambement* nella strofe ed in sinafia verbale nell'antistrofe, dall'aristofaneo⁴³, già utilizzato come clausola nella seconda coppia strofica della parodo (v. 120=129)⁴⁴.

Schroeder⁴⁵ fa terminare il v. 256a a κατείργεις e il v. 262a ad οἶαν, isolando un ferecrateo (ἐπείγου' σὺ κατείργεις √---√--- = τί ῥέξεις; ἄφες. -οἶαν √---√---), seguito dalla sequenza √---√--- ion^{mi} cho (τάδε τοί με σπερχόμενος = ὁδὸν ἄ δειλαιότατα), in sinafia con un baccheo isolato (ταχύνει, v. 256b e προβαίνω, v. 263).

⁴¹ Cf. TORRACA 1963, 93.

⁴² BORNMANN 1993, 569, ritiene che "la ripetizione metrica favorisce anche la ripetizione di concetti identici, anche se espressi in una veste verbale non identica". I due versi, pertanto, costituirebbero una sorta di "riecheggiamento orecchiabile", quasi un ritornello: la responsione metrica coincide con la ripetizione di uno stesso pensiero in termini volutamente variati. L'ascoltatore coglie, in questo modo, il ritmo di un medesimo motivo con le medesime note, ma con parole diverse.

⁴³ Questa colometria è accolta da PARKER 2007, 105, ad 244-272, che, però, interpreta il *colon* come una *base* (√-) associata a due coriambi ipercataletti (2 cho-), il cui ritmo richiama quello dell'asclepiadeo. DALE 1954, 72, ad 252 ss, invece, pur accogliendo nel testo la colometria proposta, considera il *dicolon* come un decasillabo eolo-coriambico (√---√---√---) associato ad un enoplio coriambico (---√---√---).

⁴⁴ Cf. n. 79 della parodo.

⁴⁵ SCHROEDER 1910, 6.

266-272

ep.	<p>Ἄλκ' μέθετε μέθετέ μ' ἤδη</p> <p>κλίνατ' οὐ σθένω ποσίν'</p> <p>³πλησίον Ἴιδας.</p> <p>σκοτία δ' ἐπ' ὄσσοισι νύξ ἐφέρειπει.</p> <p>τέκνα, τέκν', οὐκέτι δὴ</p> <p>⁶οὐκέτι μάτηρ σφῶν ἔστιν.</p> <p>χαίροντες, ὦ τέκνα, τόδε φάος ὀρῶτον.</p>	<p>266</p> <p>270</p>
-----	--	-----------------------

266 p.n. Ἄλκ. VBOLP | μέθετε μέθετέ μ' LP : μέθετέ με μέθετέ μ' VBOD 267 ποσίν Hermann : ποσὶ OL : πόσι VBDPΣ^B 269 ὄσσοις VBOD : ὄσσοισιν L 271 οὐκέτι δὴ LP | ἔστιν L : ἔστι VBODP

266 post ἤδη *dicolon* posuit Trⁿ 266-267 κλί- / VBOD σθένω / P 267 post ποσὶ *dicolon* posuit Trⁱ 267-268 -νατ' - πλησίον / VO -νατ' - Ἴιδας BD ποσὶ - Ἴιδας P (post Ἴιδας *dicolon* posuit Trⁿ) 268-269 Ἴιδας - νύξ VO 269 νύξ / BD 269-270 ἐφέρειπει - τέκν' VBOD 270 post δὴ *dicolon* posuit Trⁿ 270-271 alterum δὴ / P οὐκέτι - οὐκέτι VBOD 271 μάτηρ - ἔστιν P (post ἔστιν *dicolon* posuit Tr^f) 271-272 μάτηρ - χαίροντες VBOD 272 ὦ - ὀρῶτον VBOD

Ep.		
266	υ υ υ υ υ υ ---	ithyph (2 tr _Λ) vel 2 ia _Λ
267	--- υ υ υ υ ---	lecyth (2 tr _Λ)
268	³ --- υ υ ---	adon (cho hypercat)
269	υ υ --- υ υ ---	ia ithyph (2 tr _Λ)
270	--- υ --- υ υ --- ^H	cr cho
271	⁶ --- υ υ ---	adon (cho hypercat) mol
272	--- υ --- υ υ ---	2ia ba (3ia lyr)

La colometria seguita per l'epodo è quella di L.

Il *colon* incipitario può avere natura trocaica⁴⁶, essendo seguito da un leccio, o natura giambica in epiploce del terzo tipo (ἐξάσημος τετραδική)⁴⁷ con il v. 267.

Equipollente alla colometria accolta sembrerebbe essere quella della prima famiglia che individua la sequenza μέθετε μέθετέ μ' ἦδη κλί- ~~~~~, interpretabile come *ia mol*.

Sotto il profilo retorico il primo *colon* si caratterizza per la reduplicazione⁴⁸ dell'imperativo μέθετε⁴⁹, figura retorica presente anche ai vv. 270-1 (τέκνα, τέκν' e οὐκέτι... οὐκέτι).

L'adonio di v. 268 coincide, contenutisticamente, l'apprestarsi di Ade.

Il *colon* 269, accogliendo nel testo la lezione ὄσσοισι di P, che ha una seconda occorrenza in Eur. *Bacch.* 1385 *in lyricis* (ὄσσοισιν), può essere interpretato come *ia ithyph*⁵⁰, con realizzazione anapestica della lunga *alogos* del primo *metron* giambico. Il *colon* sembra svolgere una funzione modulante tra le misure trocaico-coriambiche che precedono e quelle giambo-coriambiche che seguono.

⁴⁶ Questa forma di itifallico compare in Eur. *Andr.* 1205, in responsione con ~~~~~ 1219 e *Ion* 1079 ~~~~~ = ~~~~~ 1095.

⁴⁷ *Schol.* B. Hephaest. 257, 13-14 Consbruch.

⁴⁸ Già nella seconda coppia strofica era presente questa figura retorica, ai vv. 252 e 259.

⁴⁹ Cf. Aesch. *Pers.* 280=286 (*ia cr-ia mol*), per la cui responsione *cr~mol* si rimanda a PACE 2015, 108-110; Soph. *Tr (ia mol)*, *El.* 514 (*ia mol*), *Phil.* 833=840 (*ia mol*), *OC* 684 (*mol ia*); Eur. *IT* 861 (*mol ia*).

⁵⁰ GENTILI-LOMIENTO 2003, 128: l'associazione *ia ithyph* è tipica dello stile metrico euripideo (cf. Eur. *Her.* 773=780, 776=783, *IT* 1257=1282); si pensa alla associazione asinarteta *2ia / ithyph*, verso denominato "euripideo". L'associazione giambo-trocheo ricorre anche in Pind. *O.* 2 str. 1 (*ia tr*), 4 e 8; Aesch. *Pers.* 257=263, *Suppl.* 72=80 (*ia tr*), 97=105 (*ia tr*), *Ag.* 256=267 (*ia tr ba*), 421 (*ia tr ia*), *Ch.* 77 (*ia tr*); Soph. *Ant.* 975=985, 978=987 (*ia ithyph*), *OT* 649=678 (*ia tr*), 863=873 (*ia lecyth*), 1090=1102 (*ia tr*), 1204=1213 (*ia lecyth*). Cf. anche LOMIENTO 2013, 33.

VBOD, invece, presentano la lezione ὄσσοις, attestata *in lyricis* in Eur. *Hec.* 915 ed in *Ion* 193. ὄσσοις ricorre anche nei trimetri giambici in Eur. *HF* 933, *Hel.* 122, *Bacch.* 236, 1060, 1167. Accogliendo la lezione della prima famiglia si otterrebbe la sequenza ∪∪∪----∪-- *ia penthem^{ia}*, ovvero un *colon* uniformemente giambico, come il *colon* 7 in clausola.

Il *colon* 270, *cr cho*⁵¹, richiama l'incipit giambico del *colon* precedente, nonché quello coriambico di v. 268. Fine di *colon* dopo δὴ coincide con una forte pausa: il δὴ asseverativo rafforza ἴουκέτι precedente, sottolineando e focalizzando l'attenzione sulla dimensione di "non essere" nella quale Alceste si appresta ad entrare.

Dale considera la quantità della prima sillaba di τέκνα ambigua, ovvero che possa essere scandita sia come lunga sia come breve, ottenendo un *dodrans* di natura coriambica con soluzione del primo elemento in due brevi (∪∪∪--∪∪--)⁵².

Il molosso di v. 271 può essere considerato o un *cho* con le due brevi contratte in una lunga o come 2 *ia*⁵³, fungendo così da elemento di passaggio dal ritmo coriambico a quello giambico di str. 6⁵⁴.

⁵¹ Cf. Pind. *O.* 2 str. 12, 10 e 9, *ith.* 5 str. 5; Soph. *OT* 866=876, *OC* 242 (*cho cr*), 249 (*cho cr*).

⁵² PARKER 2007, 105, *ad* 244-272 evidenzia, però, che negli eolo-coriambi è rara la soluzione dell'elemento lungo.

⁵³ Cfr. l'interpretazione della sequenza *mol ba* di str. 7 della prima coppia strofica della parodo.

⁵⁴ PARKER 2007, 106, *ad* 244-272, segnala la *split resolution* nel secondo *metron* giambico τέκνα τόδε φῶς, -∪|∪∪-, già precedentemente individuata in PARKER 1968, 245.

MONODIA

Alcesti è morta. Come osserva il corifeo, la sposa di Admeto “se n’è andata” (βέβηκεν v. 392)¹, lasciando il marito ed i figli privi del suo sostegno. Sulla scena sono presenti Admeto, Alcesti distesa sul letto², i due figli³ ed il Coro. In questo momento di profonda sofferenza è il figlio maschio di Alcesti, che nei codici è individuato con il nome di Εὐμηλος⁴,

¹ LORAUX 1988, 21 evidenzia che per le donne del teatro tragico la morte è considerata eufemisticamente una “partenza”, una discesa nell’Ade. Questo è il motivo per cui Euripide utilizza il verbo di movimento βαίνω analogamente a quanto avviene nell’immagine usata ai vv. 262-3 οἶα ὁδὸν ἄδει-/λαιοτάτα προβαίνω (cf. SUSANETTI 2001, 210, ad 392). Per la stessa immagine cf. Soph. *Tr.* 874-875.

² Fin dalla pittura vascolare di VIII sec. a. C. vi sono esempi di scene funerarie in cui si raffigura l’esposizione del morto (πρόθησις) ed il trasporto al cimitero (ἐκφορά). Questi schemi persistono ancora in età classica, come evidenzia LISSARRAGUE 2009, 198, che si sofferma nella descrizione di tre scene funerarie raffigurate su una λουτροφόρος del 500 a. C., sulla cui pancia compare un defunto sdraiato sul letto, di cui è visibile soltanto la testa, appoggiata sul cuscino, mentre il resto del Coro è avvolto da un lenzuolo funebre.

³ Come sottolinea YOON 2012, 33 e n. 95 la presenza dei due figli al momento della morte di Alcesti è quasi certamente un’innovazione euripidea, poiché nella versione più antica del mito l’eroina muore il giorno delle nozze (PADUANO 1968, 9 n. 1, PATTONI 2004, 279 n. 1). La loro presenza, pertanto, ha delle significative implicazioni non solo a livello emotivo, ma, come evidenzia Dyson, anche a livello tragico. Alcesti, moglie e madre, sceglie di sacrificarsi *nonostante* i figli, rendendo ancora più tragica la sua morte e vulnerabile la sua famiglia, soprattutto in quanto ha una figlia femmina non sposata, alla quale una matrigna non avrebbe trovato un consorte adatto (cf. anche PADUANO 1968, 55-56 e soprattutto PACE 2006, in part. 384).

⁴ Benché nell’elenco dei personaggi dei manoscritti (VBODL) il figlio di Alcesti compaia con il nome di Εὐμηλος (solo in P, che non rispetta l’ordine alfabetico né quello di entrata, si legge Παῖς Ἀλκήσιδος Εὐμηλος – cf. TORRACA 1963, 16, pur presentando Εὐμηλος come *dramatis persona* nel testo), si accoglie la scelta di WILAMOWITZ 1875, 185-186, seguita da MURRAY 1902, di considerare anonimo il figlio di Alcesti, perché non c’è alcun riferimento testuale al nome del bambino e poiché, solitamente (fatta eccezione, probabilmente, per i casi di Eurisace di Soph. *Aj.* 574-576 e di Astianatte di Eur. *Tr.* 571, i cui nomi e ruoli sono significativi nell’ambito del dramma) i bambini erano anonimi. Probabilmente, solo successivamente i grammatici antichi, come anche gli studiosi moderni, hanno attribuito ad essi un nome significativo tratto dal mito (come nel caso di Molosso nell’*Andromaca*, il cui nome è connesso col suo ruolo di futuro di re dei Molossi). Il nome del figlio di Alcesti, Eumelo, infatti, è presente già nel “Catalogo delle navi” di Il. 2. 711-715, οἱ δὲ Φεραὶ ἐνέμοντο (...) τῶν ἦρχ’ Ἀδμήτιο φίλος πάϊς ἔνδεκα νηῶν/ Εὐμηλος, τὸν ὑπ’ Ἀδμήτῳ τέκε δῖα γυναικῶν/ Ἀλκησις, Πελῖαο θυγατρῶν εἶδος ἀρίστη e di 2.763-764 Ἴπποι μὲν μέγ’ ἀρισται ἔσαν Φηρητιάδαο, / τὰς Εὐμηλος ἔλαυνε ποδώκεας ὄρνιθας ὥς, nonché in 23. 288-289, 375-397 e 558-568, da cui si evincono la sua

ad intonare una monodia in cui esprime il proprio dolore per la morte della madre, da lui chiamata *μαῖα*⁵ (v. 393). Nella strofe, il fanciullo si rivolge prima al padre (*πάτερ* v. 395), evidenziando il suo *status* di orfano a seguito della dipartita della madre (*προλιποῦσα δ' ἔμὸν βίον ὠρφάνισεν τλάμων* v. 396), poi alla madre stessa (*μᾶτερ* v. 401), rievocando il loro legame affettivo tramite la metafora animale realizzata con il termine *νεοσσός*⁶. Il bambino si rivolge alla defunta come se ella possa ancora sentirlo⁷, benché ai vv. 397-399 dimostri di aver acquisito

discendenza (figlio di Admeto ed Alceste e nipote di Ferete), il suo ruolo di condottiero di navi e l'eccellenza e la velocità delle sue cavalle, salvo, poi, essere sopraffatto nella corsa col carro a causa di un intervento di Atena. Per questo motivo TORRACA 1963, 267, *ad* 393-406 ritiene non necessaria la modifica proposta da Wilamowitz. Senza dubbio il pubblico ateniese conosceva il nome, tramandato dal mito, del figlio di Alceste, Eumelo, il cui significato "ricco di greggi", è legato alla permanenza di Apollo presso la casa di Admeto (*Alc.* 588-590 *τοιγαρο πολυμηλοτάταν/ ἐστίαν οἰκεῖ παρὰ καλλίναον/Βοιβίαν λίμναν*), così come era noto ai commentatori, che, facilmente, possono averlo attribuito all'anonimo personaggio della tragedia. In Euripide, inoltre, i bambini non sono ben delineati come personaggi, ma sono considerati un'estensione dei loro genitori, la cui apparizione è finalizzata ad intensificarne il dolore, per cui l'autore poteva non avvertire la necessità di attribuire loro un nome. Cf. DALE 1954, 83, *ad* 393, PARKER 2007, XV e 132, *ad* 392-415 e YOON 2012, 31.

⁵ Questa è l'unica attestazione di uso colloquiale di *μαῖα* riferito ad una giovane donna e madre. Altre occorrenze del termine nel teatro greco sono in Aesch. *Ch.* 43 *ἰὼ γαῖα μαῖα*, Soph. *TrGF* iv, fr. 959 R. *ὄθεν κατεῖδον τὴν βεβακχωμένην/ βροτοῖσι κλεινὴν Νῦσαν, ἦν ὁ βούκερωσ/ Ἰακχος αὐτῷ μαῖαν ἡδίστην νέμει/ ὅπου τίς ὄρνις οὐχὶ κλαγγάνει*; come appellativo riferito alla terra è in Eur. *Hipp.* 243 e 311, dove una giovane donna chiama la più anziana *μαῖα* rifacendosi all'uso riscontrato nell'*Odissea* e in Hom. *εἰς Δήμητρα* 147 di *μαῖα* come sinonimo di *τροφός* (undici occorrenze) -Euriclea, infatti, è solitamente chiamata *μαῖα*-. In Aristoph. *Eccl.* 915, *Lys.* 746, l'uso di *μαῖα* rivolto alla Anziana Donna da parte della Giovane Donna ha lo scopo di evidenziare, con malizia, l'età avanzata della prima. Cf. DYSON 1988, 17 e PARKER 2007, 135, *ad* 393.

⁶ SIFAKIS 1979, 68-69 e 78. Come i cuccioli dei volatili cercano protezione sotto le ali materne, così Eumelo vorrebbe trovare conforto nelle braccia della madre. In Euripide la stessa immagine è presente in *Heracl.* 239 (Demofonte definisce così i figli di Eracle), *Andr.* 441 (Andromaca lo usa per indicare il figlio), *HF* 71-72 (Megara definisce sé stessa una chiocchia che alleva i suoi pulcini) e *Tr.* 750-751 (Andromaca lo usa riferendosi ad Astianatte).

⁷ ALEXIOU 2001², 171-172 evidenzia che, come nel caso in analisi, nel lamento funebre è quasi consuetudine rivolgersi al morto con il pronome *σύ*, con il quale si sottolinea il destino toccato al defunto, mettendolo in contrasto con il pronome *ἐγώ*, con cui il parente

consapevolezza della morte della madre, della quale descrive gli occhi chiusi e le mani senza vita⁸. Nell'antistrofe i vv. 406-7, dove Eumelo indirizza le sue parole nuovamente al padre, richiamano, sotto il profilo lessicale e contenutistico, i vv. 395-396⁹: a *προλιποῦσα* di v. 396 corrisponde *λείπομαι* di v. 406 e la solitudine espressa dal verbo *ὠρφάνισεν* si materializza nell'aggettivo con valore metaforico *μονόστολος* di v. 407, usato come sinonimo di *ἔρημος*¹⁰: Eumelo, ora, è come una nave che fa vela senza scorta.

Troppo mature per un bambino, senza dubbio, risultano essere le considerazioni che Eumelo condivide con la sorella, definita *σύγκασις*¹¹ (v. 409), ma soprattutto le riflessioni sulle nozze del padre (vv. 411-415), che, con la reduplicazione dell'avverbio *ἀνόνατα*, sono presentate come "inutili", richiamando le parole stesse di Admeto di v. 335, *σοῦ γὰρ οὐκ ὠνήμεθα*¹².

Eumelo, pertanto, dà voce, tramite il canto, al dolore di tutti i componenti del suo nucleo familiare, muovendo a compassione l'uditorio¹³.

prossimo descrive la propria situazione presente o futura. La reduplicazione del pronome *ἐγώ*, inoltre, conferisce al linguaggio di Eumelo una patina infantile.

⁸ DYSON 1988, 17.

⁹ Cf. YOON 2012, 33. Le parole di Eumelo, inoltre, sembrano essere un'eco di quelle di Admeto di v. 386, *ἀπωλόμην ἄρ'*, *εἴ με δὴ λείψεις, γύναι*, e 391, *ἀπωλόμην τάλας*.

¹⁰ *Schol. Eur. Alc. 407, II 227, 24-25 Schw.: ἀπὸ μεταφορᾶς τῶν μόνων στελλομένων πλοίων. μονόστολος οὖν ἀντὶ τοῦ ἔρημος.* Lo stesso uso si riscontra in *Eur. Phoen. 742 μονοστόλου δορός*, dove indica il guerriero che combatte da solo. Cf. TORRACA 1963, 268, *ad 407*, SUSANETTI 2001, 211, *ad 407*, PARKER 2007, 136, *ad 406-407*.

¹¹ *Schol. Eur. Alc. 409, II 227, 26-27 Schw.: ὡσεὶ ἔλεγε' συνόμαινε συναδελφὲ, τσαῦτα ἔτλης ὅσα ἐγώ.* L'aggettivo utilizzato da Euripide, *σύγκασις*, ricorre solo qui. Un composto simile è presente in *IT 800 ὦ συγκασιγνήτη*. Cf. PARKER 2007, 137, *ad 409-410*.

¹² Cf. YOON 2012, 33.

¹³ STELLA 2006, 176, evidenzia come in questa monodia sia ravvisabile l'originalità della nuova lirica euripidea, che nell'effusione del dolore dà al *pathos* una voce più intima, una nota tutta personale.

Nel teatro tragico ateniese, solitamente, i fanciulli appaiono sulla scena come personaggi muti¹⁴ (κωφὰ πρόσωπα). Solo nelle tragedie euripidee¹⁵ i bambini diventano veri e propri attori, prendendo la parola, talvolta, in un contesto lirico¹⁶ per suscitare la compassione degli spettatori¹⁷. Tuttora discussa è la modalità di esecuzione sulla scena di questa tipologia di parti liriche. Schmid¹⁸ ha ipotizzato che fosse un Coro sussidiario di giovani¹⁹, posto fuori scena (παραχορήγημα²⁰), mentre un fanciullo mimava la parte di Eumelo sulla scena, ad intonare il canto, poiché il linguaggio di Eumelo, soprattutto nell'antistrofe, non presenta caratteristiche che lo differenzino

¹⁴ Come in Soph. *Aj.* 544-595 e 1168 (Eurisace), *OT* 1471-1530 (Antigone ed Ismene); Eur. *Hec.* 953-1295 (i figli di Polimestore), *Tr.* 568-789 (Astianatte), *Ph.* 834-959 (la figlia di Tiresia), negli *Eraclidi* (i figli di Eracle) e nell'*Eracle* (i tre figli di Eracle e Megara), *IA* (il piccolo Oreste) e probabilmente Oreste nel *Telefo*. Cf. DALE 1954, 83, *ad* 393, TORRACA 1963, 243, SIFAKIS 1979, 67-68, DYSON 1988, 13, DI BENEDETTO-MEDDA 1997, 214, SUSANETTI 2001, 210, *ad* 393-415, GREGORY 2005, 262 e PARKER 2007, 131, *ad* 392-415, YOON 2012, 32.

¹⁵ DALE 1954, XIX-XX, TORRACA 1963, 243, DYSON 1988, 13, PARKER 2007, 131, *ad* 392-415, ZEITLIN 2008, 318 evidenziano che Euripide è l'unico dei tre grandi tragediografi a dare spazio e voce ai bambini (nove delle diciassette pervenute presentano, infatti, un bambino sulla scena). Eumelo è il primo bambino, nelle tragedie pervenutaci, ad aver espresso i suoi sentimenti con un canto lirico sulla scena.

¹⁶ Come in Eur. *Andr.* 501-536 (amebeo lirico tra Molosso e Andromaca, in metri gialconici), *Suppl.* 1123-1164 (Coro sussidiario formato dai figli degli eroi argivi, in metri prevalentemente giambici), *Med.* 1270-1277 (i figli di Medea pronunciano due coppie di trimetri giambici che intervallano il canto del Coro). Per la commedia si veda Aristoph. *Ach.* 729-835 (le figlie dell'uomo di Megara dicono poche parole ed una di esse emette il suono onomatopoeico κοὶ κοὶ al v. 780), *Ve.* 230-315 (il figlio di uno degli anziani componenti del Coro), *Pax* 114-154 (le figlie di Trigeo) cf. SIFAKIS 1979, 67-68, DYSON 1988, 13, SUSANETTI 2001, 210, *ad* 393-415, GREGORY 2005, 262, PARKER 2007, 131, *ad* 392-415 e ZEITLIN 2008, 318.

¹⁷ SIFAKIS 1979, 68 e GREGORY 2005, 262. Questa funzione, inoltre, come evidenzia PARKER 2007, 131, *ad* 392-415, è oggetto di parodia in Aristoph. *Ve.* 976-977, dove Bdelicleone chiama a testimoniare a favore di Cane i suoi figli (cuccioli) per spingere Filocleone ad assolverlo.

¹⁸ SCHMID 1940, I 3, 345, ipotesi seguita da TORRACA 1963, 243.

¹⁹ Così recedentemente anche BRUGNOLA 1901, 3.

²⁰ DI BENEDETTO-MEDDA 1997, 215 e n. 3: ruoli accessori (personaggi muti, comparse, bambini) potevano essere affidati anche a persone di formazione non "professionale". In Poll. IV 109; *schol.* Aesch. *Prom.* 12; *schol.* Aesch. *Eum* 573 e in due scoli aristofanei (*schol.* Aristoph. *Pax.* 114; *schol.* Aristoph. *Ran.* 209) è attestato l'uso del termine παραχορήγημα, che è stato inteso come "spese accessorie per il corego".

da un adulto e poiché per la parte *a solo* reputa sia necessaria una tonalità di voce e capacità al di fuori della portata di un fanciullo²¹. Dale, pur presentando come possibile l'ipotesi di Schmid, ritiene altrettanto probabile che possa essere il primo attore che interpreta Alceste ad intonare la monodia, con la testa appoggiata sul cuscino e non visibile dagli spettatori, perché coperta dal bambino che mima la parte di Eumelo²². L'ipotesi sostenuta da Wilamowitz²³, Weber²⁴, Sifakis²⁵ e da alcuni studiosi e commentatori successivi, è che fosse un vero fanciullo ad intonare il canto poiché i ragazzi avevano la possibilità di incrementare e di fare notare le loro abilità artistiche tramite la partecipazione ai cori delle Dionisie²⁶. La tipologia di linguaggio adottato, a loro parere, rientrerebbe

²¹ DALE 1954, XX e 85, *ad* 393-415 e TORRACA 1963, 242. Senza dubbio, come attesta Aristot. *Probl.* 11.22, gli attori di teatro si sottoponevano a precisi esercizi per distendere le corde vocali, per il controllo dell'aria e per modulare le tonalità della voce, dovendo esibirsi in un ampio spazio aperto. Per le tecniche vocali degli attori di tragedia cf. HALL 2006, 296-304.

²² DALE 1954, XIX. Questa ipotesi è respinta da TORRACA 1963, 242-243 per ragioni di tecnica scenica: il pubblico si sarebbe accorto che il primo attore stava intonando il canto al posto del ragazzo dalla direzione della voce. A questa osservazione si potrebbe ancora aggiungere che la posizione supina dell'attore non avrebbe potuto consentire facilmente le variazioni di tono tipiche dell'*a solo*, probabilmente in "falsetto", benché non vi siano precise informazioni a riguardo. Cf. PINTACUDA 1978, 31 e HALL 2006, 297-298.

²³ WILAMOWITZ 1906, 93-94.

²⁴ WEBER 1930, 125.

²⁵ SIFAKIS 1979, 73-77 evidenzia che Dale ha sopravvalutato le abilità tecniche necessarie per l'esecuzione di un *a solo*, essendo, quello greco, un teatro in cui la τέχνη teatrale, che comprende il canto, la danza e la recitazione, si apprendeva tramite la pratica in scena e, molto spesso, tale arte si trasmetteva di padre in figlio, come si tramanda per Eschilo, Sofocle, Euripide ed Aristofane, che sono stati attori delle proprie opere, probabilmente corifei dei loro cori, ma anche διδάσκαλοι dei propri figli e nipoti, richiamando, nella diversità, alcuni aspetti del teatro elisabettiano e giacobino. Cf. anche PARKER 2007, 131-132, *ad* 392-415.

²⁶ Così anche DI BENEDETTO-MEDDA 1997, 214-215 e 222-223, SUSANETTI 2001, 210, *ad* 393-415, GREGORY 2005, 262 (non esclude, però, la prima ipotesi), PARKER 2007, 131, *ad* 392-415. Tra i più talentuosi, secondo gli studiosi, sarebbe stato scelto uno dei ragazzi per la parte *a solo*, che, per la brevità, sarebbe stata alla sua portata, non essendo richieste capacità paragonabili a quelle degli ὑπόκριται. WILSON 2000, 76, inoltre, evidenzia che le famiglie di elevato ceto sociale avevano interesse a far partecipare i loro figli alle gare

nelle convenzioni di un teatro che, nella diversità, si serve di un linguaggio “universalmente condiviso” da un pubblico di adulti, per cui si attribuiscono ai figli parole e sentimenti che i genitori utilizzano nei loro confronti²⁷.

Sotto il profilo metrico la coppia strofica è problematica, poiché il testo risulta essere fortemente corrotto. L’antistrofe, inoltre, è più breve della strofe; sembra, dunque, verosimile ipotizzare la presenza di una o più lacune la cui posizione è difficile da individuare²⁸, essendosi preservato il significato complessivo delle parole di Eumelo.

Il ritmo dominante è quello docmiaco, confacente al contesto trenetico della monodia, con significativa presenza del ritmo giambico e degli anapesti di lamento dei *cola* 4 e 7. La presenza dell’aristofaneo in clausola può essere connessa con quella della sequenza docmiaca che lo precede, di cui l’aristofanio sembra essere la forma estesa.

coreutiche, che prevedevano un lungo periodo di esercitazioni, durante le quali si sviluppavano anche le relazioni interpersonali tra fanciulli, importanti per i futuri rapporti socio-politici. L’educazione corale, pertanto, era alla base della formazione dei figli delle facoltose famiglie di Atene: per un ragazzo era un onore poter far parte dei 500 coreuti partecipanti alle Dionisie. Il talento canoro, che era un fatto determinato non solo dalle doti naturali, ma anche dall’esercizio privato, era un fattore decisivo per il reclutamento corale. Non è da escludere, quindi, che un fanciullo molto dotato possa aver intonato il canto. Cfr. anche PRATO 1984-1985, 127.

²⁷ SIFAKIS 1979, 72 e PARKER 2007, 131, *ad* 392-415.

²⁸ PARKER 2007, 131, *ad* 392-415 ritiene che alcune sezioni del testo tràdito corrispondano ad una parafrasi del testo euripideo.

393-403=406-415

str. Παῖς ἰώ μοι τύχας μαῖα δὴ κάτω
 βέβακεν, οὐκ ἐτ' ἔστιν, ὦ
³πάτερ, ὑφ' ἀλίῳ. 395
 προλιποῦσα δ' ἐμὸν βίον ὠρφάνισεν
 †τλάμων· ἴδε γὰρ ἴδε †
⁶† βλέφαρα καὶ παρατόνους χέρας†. 398-9
 ὑπάκουσον ἄκουσον, ὦ μᾶτερ ἀντιάζω. 400
 ἐγὼ σ' ἐγώ, μᾶτερ καλοῦμαι σ' ὁ σὸς
⁹<σὸς> ποτὶ σοῖσι πίτνων στόμασιν νεοσσός. 402-3

393 χοριαμβικά Tr^{ms} | p. n. Παῖς Murray : εὐμηλος codd. | μοί μοι L : μοι δὴ BOD | δὴ om. L 396 ἐμὸν Monk : ἀμὸν codd. | ὠρφάνισεν Monk : ὠρφάνισε codd. 398 βλέφαρα Paley (fortasse iam Hartung, ap. Prinz-Wecklein) : βλέφαρον codd. 399 χείρας LP 401 ἐγὼ σ' ἐγώ, μᾶτερ PTrⁿ : ἐγὼ σε γὰρ, μᾶτερ L : σ' ἐγὼ μᾶτερ ἐγὼ VBD (alterum ἐγὼ om. O) | σ' om. LP 401-402 καλοῦμαι σ' ὁ σὸς <σὸς> Wilamowitz 403 νεοσσός L

394-395 πάτερ / VBOD con. L (post ἔστιν *dicolon* posuit Tr^f)P 395-396 ὑφ'-βίον VBOD 396-397 τλάμων / L (post βίον *dicolon* posuit Tr^f)P ὠρφάνισεν – alterum ἴδε VBOD 397-399 ἴδε – χέρας P 397-398 primum ἴδε- καὶ L 398-399 παρατόνους χέρας L 400 ὦ / L μᾶτερ / VBOD μᾶτερ ἀντιάζω L 400-4001 ἀντιάζω σ' ἐγὼ καλοῦμαι σ' VBOD 401 καλοῦμαι/ LP 401-402 ὁ - πίτνων L 401-403 ὁ - στο- V ὁ - νεοσσός BODP 403 post νεοσσός *dicolon* posuit Tr^f

ant. Πα. νέος ἐγώ, πάτερ, λείπομαι φίλας
 μονόστολός τε ματρός· ὦ
³σχέτλια δὴ παθῶν
 ἐγὼ ἔργ' ἄ σὺ σύγκασί μοι συνέτλας
 † κούρα < > † 410
⁶† < . . . > ὦ πάτερ†

ἀνόνατ' ἀνόνατ' ἐνύμφευσας οὐδὲ γήρως
 ἔβας τέλος σὺν τᾷδ' ἔφθιτο γὰρ πάρος·
 ὁίχομένας δὲ σοῦ μᾶτερ ὄλωλεν οἶκος. 414-5

406 p. n. Παῖς Murray : εὐμηλος codd. | πάτερ λείπομαι LP : λείπομαι πάτερ VBOD
 407 τε om. VBOD 409 ante σύνετλας lacunam statuit Hermann 409-410 ἔργ' ἄ σὺ
 σύγκασί μοι σύνετλας κούρα Willink (iam σύγκασί μοι iam Hermann) : ἔργα σὺ τε μοι
 σύγκασι κούρα σύνετλας codd. (τ' ἐμοὶ LP) : ἐγὼ ἔργα del. Wilamowitz | post ἔργα
 lacunam statuit Canter 411 ante ὦ πάτερ lacunam stauit Hermann 412
 ἀνόνατ' ἀνόνατ' Matthie : ἀνόνατα ἀνόνατα VBOD : ἀνόνητ' ἀνόνητ' LP 413 τέλος
 ἔβας Hartung

406 φί-/ V (*lineola coniungit cum -λας*) BD 406-407 con. O -λας - ὦ VBD 408-409 ἔργα /
 VBODLP 409-410 σὺ τε μοι σύγκασι κούρα V σὺ τε μοι σύγκασι κούρα σύνετλας
 BOD 409-411 σὺ τε μοι σύγκασι κούρα σύνετλας ὦ πάτερ L (ante σὺ et post κούρα
dicolon posuit Tr^f) P 409-12 σὺ - ἀνόνατα (*alterum*) O σύνετλας - ἀνόνατα (*alterum*) V
 411-412 ὦ - ἀνόνατα (*alterum*) BD 412 post ἐνύμφευσας *dicolon posuit Trⁿ* 412-413
 ἐνύμφευσας - ἔφθιτο O 413 post τέλος *dicolon posuit Tr^f* ἔφθιτο / VBD 413-414 γὰρ -
 σοῦ V 413-415 γὰρ - οἶκος BOD 415 post οἶκος *dicolon posuit Tr^f*

str. /ant.

393=406	ῡ̄̄-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-	δ hypodo
394=407	ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-	2 ia
395=408	³ ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-	δ
396=409	ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-	2 an
397=410	--ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ	δ
398-9=411	⁶ ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-	ba vel cr δ
400=412	ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ--an	δ ba
401=413	ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ̄̄-ῡ-ῡ- ^{ant}	pros ^{do} δ
402-3=414-5	⁹ -ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-ῡ-	δ aristoph (cho ba)

Il primo *colon* presenta l'associazione di un docmio attico, coincidente con l'espressione di dolore $\iota\acute{\omega}$ μοι τύχας, e di un ipodocmio²⁹.

Il v. 395=308, ricostruito sulla base della colometria adottata per i vv. 396-9=409-11 (la successiva sequenza in responsione, infatti, è ai vv. 400=412³⁰, un monometro anapestico associato al *compound* docmio attico-baccheo, presente anche ai vv. 873=890, 877=89 con funzione clausolare³¹), è una forma di docmio attico molto comune nelle tragedie di Euripide³².

Problematica risulta essere la situazione colometrica per i vv. 396-9=409-11. Nella strofe:

1.VBOD presentano i *cola*

-ύφ'άλιω προλιποῦσα δ'ἀμὸν βίον (υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ);

²⁹ In Euripide tale associazione, in forma inversa, si riscontra in *Hipp.* 852 (*hypodo* δ); *Hec.* 1031-1032, 1062-1063 (*hypodo* δ), 1088-1089, 1105; *Ion* 719 (*hypodo* δ), 799 (*hypodo* δ), 1467 (*hypodo* δ), 1489-90 (*hypodo* δ); *IT* 647, 1255=1280; *Ph.* 293, 1351; *Or.* 140=153 (*hypodo* δ), 170=191 (*hypodo* δ), 1382; *Rh.* 703=721 (*hypodo* δ).

³⁰ Diversamente WILAMOWITZ 1906, 55, ad 412-415, SCHROEDER 1910, TORRACA 1963, che, facendo terminare la sequenza dopo il primo $\epsilon\gamma\acute{\omega}$ nella strofe e dopo $\epsilon\beta\alpha\varsigma$ nell'antistrofe, individuano due docmi attici.

³¹ Questa associazione è presente con funzione clausolare in anche in Eur. *Suppl.* 804=817 e *Or.* 1012. Per tale associazione si cf. MEDDA 1995, 189-193, con annessa bibliografia.

³² GENTILI-LOMIENTO 2003, 238, δ c 2. Molto amato da Euripide, è presente soprattutto in composizione con altre forme di docmio: *Her.* 74-75=94-95, 82=103; *Hipp.* 365=672, 369=676, 372=679, 572, 573, 577, 579, 586, 591, 593, 594, 811, 812, 814, 816, 817=836, 821=840, 826=844, 827=845, 830=848, 831=849, 852, 853, 854, 855, 869, 882, 884, 1276, 1277; *Andr.* 833, 843, 850, 855, 856, 859; *Hec.* 185, 187, 690, 691, 707, 709, 711, 717, 719, 1024, 1026, 1027, 1031, 1033, 1057; *Suppl.* 1078; *HF* 734-735=750, 736=751, 742-3=757, 745=759, 875, 876, 877, 878, 885, 886, 901, 902, 912, 915, 1016, 1035, 1043, 1045, 1046, 1072, 1078, 1080, 1082, 1210, 210a, 1212; *Tr.* 240, 244, 269, 3310=326, 311=328, 312=329; *IT* 643, 648, 834, 835, 841, 847, 853, 855, 856, 859, 860, 861; *Ion* 212=230, 502, 677=696, 678=697, 679=698, 681=700, 682=701, 683=702, 684=703, 719, 720, 721, 722, 777, 783, 1452, 1453, 1460, 1461, 1471, 1491, 1498; *Ph.* 127, 137, 149, 182bis, 318, 319, 322, 323, 326, 335, 336, 344, 345, 347, 354, 1291=1303, 1544; *Or.* 140=153, 141=154, 142=155, 146=159, 151=164, 168=189, 171=192, 175=196, 176=197, 180=201, 185=206, 317=333, 320=336, 321=337, 322=338, 323=339, 324=340, 325=341, 326=342, 331=347, 1247=1267, 1248=1268, 1250=1270, 1251=1271, 1253=1273, 1254=1274, 1255=1275, 1260=1280, 1265=1285, 1354=1538, 1355=1539, 1356=1540, 1357=1541, 1358=1542, 1365=1548, 1382, 1383, 1473, 1490, 1491, 1501, 1502; *Bac.* 587, 978=998, 978-979=999-1000, 987a=1007a, 995-996=1015-1016, 1164, 1167, 1176=1192, 1178=1194, 1183=1199; *Rh.* 131=195, 132=196, 133=197, 134=198, 136=200, 455, 694=712, 698-716, 700=718, 703=721.

- ὠρφάνισε τλάμων ἴδε γὰρ ἴδε (-υυ----υυυυ);

-βλέφαρον καὶ παρατόνους χέρας (υυ--υυυ--υυ);

2. LP presentano i seguenti *cola*

-προλιποῦσα δ' ἄμὸν βίον ὠρφάνισε τλάμων (υυ-υ--υυ-υυυ--);

-L ἴδε γὰρ ἴδε βλέφαρον καὶ (υυυυ-υυ--) e παρατόνους χέρας (υυυ-υυ), *cola* congiunti in P.

Tali *cola*, così metricamente variegati, non risultano in responsione con la pericope ἐγὼ ἔργα σύ τε μοι σύγκασι κούρα συνέτλας ὦ πάτερ, concordemente trādita dai testimoni, evidentemente più breve della strofe. Pur ritenendo attendibile la colometria di LP e pur accogliendo gli emendamenti di Monk³³ *metri causa*, la sequenza metrica di 3 *an*_υ (προλιποῦσα δ' ἔμὸν βίον ὠρφάνισεν τλάμων υυ-υυ-υυ-υυ----) risulta essere rara e problematica³⁴. L'assenza di responsione (προλιποῦσα δ' ἔμὸν βίον ὠρφάνισεν τλάμων, υυ-υυ-υυ-υυ---- = ἐγὼ ἔργα σύ τε μοι σύγκασι κούρα συνέτλας υυ-υυυ--υυ--υυ-) e la presenza di fine di *colon* dopo ἔργα in tutti codici nell'antistrofe hanno indotto Canter³⁵ ad individuare la presenza di una lacuna dopo ἔργα. Hermann³⁶, successivamente, supponendo che tale lacuna fosse di due sillabe³⁷, ha

³³ MONK 1816, 49, ad 406, propone di emendare ἄμὸν con ἔμὸν. Tale emendamento verrà considerato necessario per ragioni metriche da WILAMOWITZ 1906, 156, ad 393-395=406-408.

³⁴ Cf. GENTILI-LOMIENTO 2003, 116-8, dove si dimostra che i due casi di Eur. *Andr.* 480=488 e Aristoph. *Ach.* 285=336 in cui compare tale sequenza, possono (con un lieve intervento sulla colometria nel primo caso) essere interpretati diversamente, rispettivamente come *pros*^{do} 2 *ia* e *do* 2 *an*.

³⁵ CANTER 1571, 630. La proposta è stata accolta da MUSGRAVE 1778, REISKE 1811, 66, ad 408, che evidenzia l'acume di Canter nell'individuazione della lacuna e propone di integrare con μακρὸν φίλης/ ματέρος στερηθεὶς e MONK 1816.

³⁶ MONK-HERMANN 1824, seguito poi da DINDORF 1869, NAUCK 1871³, WEIL 1891, MÉRIDIER 1925, DALE 1954.

³⁷ MONK-HERMANN 1824, 47, ad 421, *Sed sententiam, verba, metra attente consideranti vix dubium relinquetur post ἔργα duas tantum syllabas, fortasse τλάμων, excidisse, plura autem*

editato προλιποῦσα δ' ἄμὸν βίον (υυ--υ--υυ)= ἐγὼ ἔργα * * σύ τε (υυ--υ * * υυ), seguito da ὠρφάνισεν τλάμων=σύγκασι μοι κούρα (-υυ---), posponendo μοι a σύγκασι per ristabilire la responsione³⁸. Nei due *cola* successivi, per evidenti mancanze di responsione, ha ipotizzato la presenza di una lacuna prima di συνέτλας (v. 409) ed una prima di ὦ πάτερ (v. 411), così da ottenere ἴδε γὰρ ἴδε βλέφαρον= < > συνέτλας, υυυυυυ-- / καὶ παρατόνους χέρας -υυυ-υυ = <....> ὦ πάτερ.

Wilamowitz³⁹, invece, preferisce espungere ἐγὼ ἔργα e, accogliendo la proposta di individuazione della posizione della lacuna di Hermann, propone προλιποῦσα δ' ἄμὸν βίον ὠρφάνισεν τλάμων' ἴδὲ γὰρ (υυ--υυ--υυ--υυ---υυυ) = σύ τε σύγκασι μοι κούρα συνέτλας (υυ--υυ---υυ- < ---υυ- >)/ ἴδε βλέφαρα⁴⁰ καὶ παρατόνους χέρας.

Dale⁴¹, però, ritiene che la colometria proposta da Hermann sia poco probabile poiché il fenomeno della *correptio* di ε *ante* βλ è piuttosto raro⁴² e che quella di Wilamowitz sia difficile da difendere, per la presenza della fine di verso dopo γὰρ. Si osservi, inoltre, che la presenza dell'associazione σχέτλια ἔργα in *Od.* 9. 295 (ἡμεῖς δὲ κλαίοντες

verba abesse in initiis versuum 422. 423. ut hic locus ex lacero codice mutilus ad nos pervenisse videatur.

³⁸ MONK-HERMANN 1824, 47, ad 421: *itaque μοι post σύγκασι collocavi*. Tale posposizione sarà accolta da tutti gli editori successivi.

³⁹ WILAMOWITZ 1906, 156, ad 393-395=406-408. Così anche WEBER 1930, TORRACA 1963.

⁴⁰ PALEY nel commento della sua edizione delle tragedie di Euripide del 1872, 277, ad 396 e nella sua edizione dell'*Alceste* del 1875 stampa ἴδε ἴδε βλέφαρα καὶ. La correzione è accolta da Wilamowitz (erratamente GARZYA 1983² attribuisce tale correzione proprio a Wilamowitz). PARKER 2007 in apparato assegna questa correzione ad Hartung, probabilmente recuperando tale indicazione dall'apparato delle congetture meno probabili dell'edizione di PRINZ-WECKLEIN 1912³, 54, ad 398 dove si legge ἴδὲ βλέφαρον Hartung ἴδ' ἴδε βλέφαρα Paley (βλέφαρα *etiam* Hartung). Nell'edizione di HARTUNG del 1850, però, non è presente tale congettura, né in nota a 60, né nel commento al verso (cfr. 163, ad 386).

⁴¹ DALE 1954, 84-85, ad 393.

⁴² cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 21.

ἀνασχέθομεν Διὶ χεῖρας,/ σχέτλια ἔργ' ὀρόωντες'), 14.83 (οὐ μὲν σχέτλια ἔργα θεοὶ μάκαρες φιλέουσι), 22. 413 (τούσδε δὲ μοῖρ' ἐδάμασσε θεῶν καὶ σχέτλια ἔργα), Theognis 1. 733 (Ζεῦ πάτερ, εἴθε γένοιτο θεοῖς φίλα τοῖς μὲν ἀλιτροῖς/ ὕβριν ἀδεῖν, καὶ σφιν τοῦτο γένοιτο φίλον/ θυμῶι, σχέτλια ἔργα † διατὰ φρεσὶ δ' ὅστις † ἀθήνης/ ἐργάζοιτο θεῶν μηδὲν ὀπιζόμενος) porterebbe a non ritenerne opportuna l'espunzione.

Di recente Parker⁴³, seguendo la colometria di LP nella strofe, e accogliendo nell'antistrofe la ricostruzione di Willink ἔργ' ἄ σὺ σύγκασι μοι συνέτλας κούρα, che restituisce la perfetta responsione tra strofe ed antistrofe, considera il *colon* un enoplio lungo con chiusa "pesante", non escludendone, però, l'interpretazione anapestica e, conseguentemente, l'ipotesi di far terminare i due *cola* rispettivamente ad ὠρφάνισεν e a συνέτλας, così da ottenere 2 *an*⁴⁴.

È evidente che i passi in analisi, sia sotto il profilo metrico che testuale, presentano notevoli difficoltà legate alla trasmissione del testo, già profondamente alterato all'epoca dei nostri testimoni. Sembra, infatti, che i manoscritti tramandino i *cola* rispettando le pause retoriche, soprattutto

⁴³ PARKER 2007, 134, ad 393-415, riscontra la stessa sequenza in HF 1206, da LEE 1988 interpretata come 2 *an sp*; in Ion 717 e 1442, considerati da BIEHL 1979 come 2 *an sp* e da SANTÉ 2017, secondo la colometria dei manoscritti, ripetivamente 2 *an* e *an pros^b* per il v. 1142; in Ph. 184, sequenza che MASTRONARDE 1994 considera 2 *an sp*. L'associazione tra docmi ed anapesti è evidenziata da WEST 1982, 112. Anche ITSUMI 1991-1993, 255 riscontra, in Euripide, la frequente presenza di enopli in contesto docmiaco.

⁴⁴ PARKER 2007, 133, ad 393-415. In Euripide 2 *an* isolati in contesto docmiaco sono presenti in Ph. 324, 330, nella monodia di Giocasta (vv. 301-354), Or. 1496, dove 2 *an* isolati interrompono la sequenza giambo-docmiaca. Similmente si evidenzia questo fenomeno in Hec. 177-196, dove c'è l'alternanza di dimetri anapestici intervallati da docmi, IT 827-899, ove sono presenti 4 *cola* (848, 880, 886, 895) di dimetri anapestici in contesto giambo-docmiaco; dimetri anapestici singoli (vv. 110, 163) sono presenti anche in Ph. 103-192 in contesto prevalentemente docmiaco, con significativa presenza di giambi e dattili.

considerando che, nell'antistrofe, la paradosi non è in responsione con la strofe. Si può notare, infatti, che:

1. nella strofe VBOD terminano a βίον, oggetto, ἀπὸ κοινοῦ, di προλιποῦσα e ὠρφάνισεν⁴⁵, mentre in LP l'intera frase di senso compiuto (participio congiunto con il suo oggetto ed il verbo reggente con il predicativo del soggetto) coincide con il *colon*;
2. nell'antistrofe tutti i manoscritti tramandino ad ἔργα, oggetto di παθῶν, isolando la proposizione di senso compiuto.

Considerando la colometria dell'antistrofe non attendibile, si può ipotizzare, concordemente con Schroeder⁴⁶, che il v. 396 terminasse ad ὠρφάνισεν (προλιποῦσα δ'έμὸν βίον ὠρφάνισεν 2 an), essendo il dimetro anapestico, anche isolato, frequente in contesto docmiaco⁴⁷.

Nell'antistrofe, accogliendo la ricostruzione di Willink, si ottiene l'esatta responsione con la strofe (προλιποῦσα δ'έμὸν βίον ὠρφάνισεν= ἐγὼ ἔργ' ἅ σὺ σύγκασι μοι συνέτλας ~~~~~).

Il v. 397=410 risulta essere un docmio attico⁴⁸, seguito nel *colon* successivo, dove si accoglie l'emendamento di Paley βλέφαρα, dal *compound* baccheo-docmio, con il secondo elemento del baccheo soluto. Nell'antistrofe è necessario individuare una lacuna di cinque sillabe dopo κούρα ed un'altra prima di ᾧ πάτερ, come già ipotizzato da Hermann; la successione sillabica potrebbe, ma non necessariamente, corrispondere alle tre sillabe finali del docmio⁴⁹.

⁴⁵ PARKER 2007, 135, ad 396-397.

⁴⁶ SCHROEDER 1910, 7.

⁴⁷ Cf. n. 45 e WEST 1982, 112.

⁴⁸ Cf. GENTILI-LOMIENTO 2003, 238, c 10, presente in questa forma anche in Eur. IA 1306.

⁴⁹ Come sottolinea DALE 1954, 84, ad 393-415 è difficile determinare dove la lacuna abbia esattamente origine e come sia distribuita.

Per il v. 400=412 non è da escludere che la fine di *colon* dopo ἀνόνατ' in VBOD fosse genuina, ovvero che il monometro anapestico fosse isolato⁵⁰ e seguito, nel *colon* successivo, dalla sequenza δ βα⁵¹. È molto probabile, infatti, che P abbia unito i due *cola* sia nella strofe che nell'antistrofe. Si noti, inoltre, che il monometro anapestico è realizzato nella strofe con l'imperativo in anadiplosi, con combinazione dello stesso verbo prima in forma composta poi semplice, mentre nell'antistrofe con l'avverbio, sempre in anadiplosi⁵².

La colometria di L nella strofe è seguita da Dale⁵³, Garzya⁵⁴ e Parker⁵⁵ υυ-υυ-υυ-, un prosodiaco (*ion^{ma} tr_λ*) seguito da un itifallico.

Anche i *cola* 8-9 presentano dei problemi responsivi.

La colometria tradita dai testimoni nella strofe è la seguente:

1. la prima famiglia presenta la pericope σ' ἐγὼ μάτερ ἐγὼ καλοῦμαι σ' (solo O omette il secondo ἐγὼ), υ-υ-υυ-υ-υ-, sequenza che corrisponde ad un ipponatteo, seguito (eccetto in V) da un prosodiaco (*ion^{ma} tr_λ*) associato ad un aristofaneo, ὁ σὸς ποτὶ σοῖσι πίτνων στόμασιν νεοσσός, υ-υυ-υυ-υυ-υυ-υ-υ-;

2. P tramanda la sequenza ἐγὼ σ' ἐγὼ μάτερ καλοῦμαι, υ-υ-υ-υ-υ-υ *pros^{do} ba*, a cui segue ὁ σὸς ποτὶ σοῖσι πίτνων στόμασιν νεοσσός

⁵⁰ Così WILAMOWITZ 1906, 155, ad 412-415, seguito da SCHROEDER 1910 e TORRACA 1963.

⁵¹ Per questa associazione si rimanda a MEDDA 1995, 189-193, con annessa bibliografia, il quale evidenzia che la sequenza δ βα ricorre soprattutto in clausola anche in contesti non docmiaci, come in Eur. *Suppl.* 804=817, che segue una sequenza completamente giambica. Cf. anche Aesch. *Suppl.* 849-860-1 (LOMIENTO 2015, 120, n. 39).

⁵² Cf. PARKER 2007, 136, ad 400, la quale ritiene che la corrispondenza nella stessa sede metrica e la tipologia di ripetizione avrebbero avuto un certo riflesso anche sotto il profilo musicale. La stessa tipologia di corrispondenza è presente anche in Eur. *Or.* 149=163 (κάταγε κάταγε, πρόσθ' ἀτρέμας ἀτρέμας = ἄδικος ἄδικα τότ' ἄρ' ἔλακεν ἔλακεν). Per l'anadiplosi in Euripide cf. anche DIGGLE 1994, 388-389.

⁵³ DALE 1954, 84, ad 393-415.

⁵⁴ GARZYA 1983².

⁵⁵ PARKER 2007, 134, ad 393-415.

(υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ), un *pros* (*ion^{ma} tr_λ*) associato ad un *aristoph.* L presenta la stessa sequenza metrica di P, seppur con una lieve variazione della pericope ἐγώ σε γὰρ μᾶτερ καλοῦμαι (γὰρ può essere un'interpolazione legata a motivi metrici⁵⁶), seguita da un enoplio (ὁ σὸς ποτὶ σοῖσι πίτνων υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ *ion^{ma} tr*) con un reiziano in chiusa (στόμασιν νεοσσός υ-υ-υ-υ *reiz^b*).

Tali sequenze o risultano essere in parziale responsione o non risultano affatto corrispondere a quelle dell'antistrofe, che presenta rispettivamente:

1. VBD ἔβας τέλος σὺν τᾷδ' ἔφθιτο υ-υ-υ-υ-υ-υ *pros^{do} cho_λ* (anche O termina ad ἔφθιτο), a cui seguono in BOD γὰρ πάρος οἰχομένας δὲ σοῦ μᾶτερ ὄλωμεν οἶκος, υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ *hem^m hipp* o *ibyc aristoph.* Quest'ultima interpretazione rispetta la colometria di V, che presenta i due *cola* disgiunti;

2. LP ἔβας τέλος σὺν τᾷδ' ἔφθιτο γὰρ πάρος υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ *pros^{do} δ⁵⁷* (Triclinio isola il monometro giambico ἔβας τέλος, υ-υ-υ-), seguito da οἰχομένας δὲ σοῦ μᾶτερ ὄλωμεν οἶκος, υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ *δ aristoph.*

Dato il contesto fortemente docmiaco, la colometria di LP nell'antistrofe sembra essere quella più coerente. Al v. 401 si accoglie il testo trådito da P e da Triclinio per la prima sequenza docmiaca, poiché restituisce l'esatta responsione⁵⁸, e quello di VBOD, καλοῦμαι σ', per il docmio successivo. La presenza della reduplicazione dei pronomi personali ἐγώ e σε può aver provocato in VBOD il turbamento dell'ordine delle parole ed in LP l'errore di aplografia.

⁵⁶ PARKER 2007, 134, ad 393-415.

⁵⁷ Cf. GENTILI-LOMIENTO 2003, 239, c 25, presente anche in Aesch. *Prom.* 575; Soph. *OT* 1346; Eur. *Hipp.* 1271, *Hel.* 687b; Aristoph. *Av.* 1191, 1194.

⁵⁸ WILAMOWITZ 1906, 156, ad 412-415, seguito da SCHROEDER 1910 e TORRACA 1963, pure presentando fine di *colon* dopo σός, edita ἐγώ, μάτερ, καλοῦμαι σ'ό σός, un dimetro docmiaco, di cui il primo catalettico.

Il *colon*, che presenta fine di verso nell'antistrofe per la presenza di *syllaba brevis in elemento longo*⁵⁹, in coincidenza con pausa sintattica⁶⁰, risulta essere formato da un prosodiaco docmiaco⁶¹ e da un docmio attico⁶². Quest'ultimo presenta libertà di responsione estesa a due elementi (υ---υ ~ ---υυ) ⁶³, più precisamente una responsione asincrona nel primo elemento, υ, e la soluzione del *longum* nel secondo υ⁶⁴.

Parker⁶⁵ preferisce accogliere la trasposizione operata da Hartung⁶⁶ τέλος ἔβας per ottenere la forma di docmio υυυ---⁶⁷, che richiama il docmio dei *cola* 3 e 6, ma con il penultimo elemento lungo, ponendo tra croci σ' ἐγώ, μᾶτερ, ἐγὼ καλοῦμαι σ' ὁ σὸς ποτὶ nella strofe.

Al v. 402, carente di una sillaba, si accoglie l'integrazione di Wilamowitz σὸς⁶⁸. Il linguaggio di Eumelo, infatti, soprattutto in questi versi, si caratterizza per il particolare uso dell'anadiplosi (ἐγὼ ἐγὼ, σε σε) che conferisce non solo una patina infantile alle sue parole, ma anche un forte effetto patetico. Non è da escludere, pertanto, che σὸς possa essere stato reduplicato e, proprio per questo, omesso dal copista nel suo dettato interiore.

⁵⁹ Per la presenza di *brevis in longo* nei docmi cf. il v. 120=130 della seconda coppia strofica della parodo ed in particolare n. 78 con annessa bibliografia.

⁶⁰ PARKER 2007, 134-135, ad 393-415.

⁶¹ Cf. GENTILI-LOMIENTO 2003, 38, b4, che ricorre anche in Eur. *Hec.* 691.

⁶² Così anche DALE 1954, 85, ad 393-415 benché separi le due sequenze e consideri καλοῦμαι σ' ὁ un luogo disperato. Per questa associazione si cf. anche PACE 2001, 57-58 per Eur. *Rh.* 821.

⁶³ Sono i docmi c 1 e c 5 secondo la schematizzazione di GENTILI-LOMIENTO 2003, 238-239.

⁶⁴ Per questa tipologia di responsione cf. ANDREATTA 2012^b, 54 per Aesch. *Sept.* 564^{a+b} (551 F.) ~ 627^{a+b} (614 F.), 139 per Aesch. *Ag.* 1164^{a+b} ~ 1175^{a+b} (1163=1174 F.), *Ch.* 960^a~971^a; GIANNACHI 2011, 100 per Soph. *Ant.* 1321-22=1344.

⁶⁵ PARKER 2007, 134-135, ad 393-415.

⁶⁶ HARTUNG 1850, 60.

⁶⁷ Cf. GENTILI-LOMIENTO 2003, 238 c 13.

⁶⁸ WILAMOWITZ 1906, 156, ad 412-415, seguito da SCHROEDER 1910 e TORRACA 1963.

La tipologia di docmio che si ottiene è la stessa presente al v. 413, associata ad un aristofaneo, che sembra essere forma estesa del docmio⁶⁹.

Benché l'emendamento di Wilamowitz possa apparire, come sostiene ingenerosamente Dale⁷⁰, un espediente "maldestro", esso risulta comunque essere "minimo" e "sufficiente", nonché plausibile.

⁶⁹ PRATO 1984-85, 139, considera l'aristofaneo in clausola, all'interno di un canto monodico, una innovazione euripidea.

⁷⁰ DALE 1954, 85, *ad* 393-415.

SECONDO STASIMO

Dopo il dolore manifestato da Eumelo, il Coro cerca di consolare Admeto per la morte della moglie, evidenziando l'universalità del dolore tramite il *topos* del *non tibi soli* (vv. 417-418)¹ e tramite la *gnome* πᾶσιν ἡμῖν κατθανεῖν ὀφείλεται (v. 419). Con l'efficace litote οὐκ ἄφνω di v. 420, Admeto sottolinea l'ineluttabilità dell'evento luttuoso (definito prima dal Coro συμφορὰς al v. 416 e, poi, da Admeto stesso κακὸν τόδε al v. 420) ed il suo relativo consapevole tormento. Ad Alcesti, nobile sposa (γυναικὸς ἐσθλῆς v. 418), unica ad aver sacrificato la propria vita (τέθνηκεν ἀντ' ἐμοῦ μόνη v. 434), spettano degni onori funebri. I vv. 425-431, infatti, sono dedicati alle disposizioni del re per il pubblico lutto²: il taglio dei capelli e delle criniere dei cavalli³, gli abiti neri, l'assenza per dodici mesi del suono dell'aulo e della lira.

Admeto, poi, chiede al Coro di intonare, durante il trasporto della salma, un peana all'ἄσπὸνδω⁴ dio degli Inferi (vv. 423-424), il cui oggetto del

¹ Per il genere della *consolatio* in tragedia si rimanda a CIANI 1975 e PATTONI 1988.

² Le disposizioni richiamano quanto promesso ad Alcesti precedentemente ai vv. 343-347, come evidenzia TORRACA 1963, 269, ad 426-429. Si può aggiungere, inoltre, che mentre ai vv. 343-347 le promesse fatte da Admeto sono circoscritte al piano personale, ai vv. 415-431 le disposizioni sono estese a tutti gli abitanti della città di Fere. Admeto ha già deciso, inoltre, di portare il lutto per tutta la vita (vv. 336-337).

³ Quest'uso è diffuso in Tessaglia, in Macedonia ed in Persia (cf. Hdt 9.24; Plut. *Alex.* 72, *Pelop.* 33), cf. DALE 1954, 87, ad 428-429, TORRACA 1963, 269, ad 426-429 e PARKER 2007, 142, ad 428-429.

⁴ Si preferisce la lezione dei codici ἄσπὸνδω, epiteto di θεῶ, all'accusativo ἄσπονδον, riferito a παιᾶνα, congettura formulata in apparato da Schwartz (accolta nel testo e segnalata in apparato da DIGGLE 1984 e da PARKER 2007) sulla base dello scolio, che sembra essere una glossa riferita a παιᾶν: *schol.* Eur. *Alc.* 424, II 228, 3 Schw., θρηνον ἐφ' ᾧ οὐ σπένδουσιν ὥσπερ ἐν τοῖς παιᾶσιν. L'aggettivo ἄσπονδος ha due attestazioni in tragedia: uno in Aesch. *Ag.* 1235 ἄσπονδὸν τ' Ἄρη, con funzione di epiteto, e l'altro in Eur. *El.* 905-6 ἄσπὸνδοισι γὰρ / νόμοισιν. Il passo euripideo sembrerebbe supportare la congettura di Schwartz; d'altro canto, però, il passo eschileo sembra confermare la genuinità della lezione trasmessa dai codici, ovvero ἄσπὸνδω come epiteto di θεῶ.

canto è la defunta Alceste. La scelta del peana, l'inno cultuale solitamente indirizzato ad Apollo, sembrerebbe avere, apparentemente, un valore ossimorico⁵ e di amara ironia⁶, essendo esso solitamente intonato per allontanare il male, per propiziare la riuscita di un'impresa⁷, opponendosi, pertanto, al *threnos*⁸. Euripide, quindi, userebbe il peana in contesto luttuoso per creare una profonda dicotomia tra l'uso consueto di questo genere e la sua ripresa in contesto drammatico.

Rutherford⁹, però, osserva che, benché in numerosi passi (Aesch. fr. 161.3 R., Soph. fr. 523 R., Eur. *IT* 182-185 e *Suppl.* 976) si legga che alla morte non può essere rivolto un peana, è pur vero che esso, avendo una funzione apotropaica e propiziatoria, era rivolto anche alle divinità ctonie e agli eroi¹⁰.

Il re di Fere, quindi, si serve di un canto che possa esaltare la defunta¹¹ e, quindi, "eroicizzarla"¹²: è un canto di trionfo sulla fragile esistenza umana¹³, un vero e proprio encomio¹⁴. Non a caso ai vv. 445-454, con una

Admeto, dunque, chiede al Coro di intonare un peana al dio di sotterra che non può essere propiziato tramite libagioni.

⁵ Così DALE 1954, 86, *ad* 422-444.

⁶ TORRACA 1963, 268, *ad* 424 e SWIFT 2010, 72.

⁷ Cf. RUTHERFORD 2001, 48-50.

⁸ Cf. Aesch. *Ch.* 342-434, ἀντὶ δὲ θρήνων ἐπιτυμίδων/παιῶν μελάθοις ἐν βασιλείοις/νεοκρᾶτα φίλον κομίσειεν e Eur. *IT* 182-185 θρήνοις μοῦσαν νέκυσι μῆλεον,/ τὰν ἐν μολπαῖς Αἰδας ὕμνεϊ/δίχα παιάνων.

⁹ RUTHERFORD 2001, 118. Cfr. anche CALDERÓN DORDA 2002, 102 e n. 21, PÉREZ CARTAGENA 2003, 95-97, PARKER 2007, 140-141, *ad* 423-424 e SWIFT 2010, 71-72 e SWIFT 2012, 155 e n. 22.

¹⁰ Cf. Aesch. fr. 255 R., *Sept.* 869, *Ag.* 645, *Ch.* 151; Eur. *Hipp.* 1373, *Tr.* 578; si ved. anche CALDERÓN DORDA 2002, 102 e n. 21, PÉREZ CARTAGENA 2003, 95-97, PARKER 2007, 140-141, *ad* 423-424 e SWIFT 2010, 71-72 e SWIFT 2012, 155 e n. 22.

¹¹ RUTHERFORD 2001, 120 e PARKER 2007, 141, *ad* 423-424 definiscono il canto un "encomio".

¹² Per questa funzione del peana si rimanda a RUTHERFORD 2001, 57.

¹³ CALDERÓN DORDA 2002, 102.

¹⁴ STELLA 2006, 175.

“proiezione corale¹⁵”, il Coro immagina di intonare, forse, proprio un peana ad Alceste in occasione delle Carnee, festività in onore di Apollo, durante la quale, come accadeva anche alle Gimnopedie, esso era cantato in onore di eroi¹⁶. La moglie di Admeto, dunque, è onorata sia nell’attualità drammatica sia nella *choral projection* al pari di un uomo per la sua “eroica” morte¹⁷. La commemorazione pubblica di Alceste e l’esaltazione del suo sacrificio hanno una finalità fortemente sociale¹⁸: il valore dimostrato dalla sposa di Admeto deve diventare un esempio per la comunità, che sarà portata ad imitarne la virtù.

Sotto il profilo metrico, le due coppie strofiche presentano la commistione del ritmo eolico -frequente è il ricorso a questo ritmo, misto a giambi e a dattili, nei peana dei poeti di V sec. a. C.¹⁹- con quello dattilico-anapestico, legato, probabilmente, non solo al genere del peana, ma anche al movimento processuale del Coro sulla scena.

¹⁵ RUTHERFORD 1995, 120-121.

¹⁶ RUTHERFORD 1995, 31-32.

¹⁷ RUTHERFORD 1995, 121 e RUTHERFORD 2001, 32.

¹⁸ Per la funzione sociale del peana cf. RUTHERFORD 2001, 61-63 e 85-86, SWIFT 2010, 63.

¹⁹ RUTHERFORD 2001, 78.

λιπαραισί τ' ἐν ὀλβίαις Ἀθάναις.
 ἑτοίαν ἔλιπες θανοῦσα μολπὰν
 μελέων ἀοιδοῖς.

445 ἀντιστρ. Tr^{ms} 447 κλέοντες Elmsley : κλείοντες codd. 449 περινίσεται BOD : περινεύσεται P | ὦρα BODPTrⁿ : ὦρ* L 452 ὀλβίαις om. B

445-446 μέλψουσι / BOD 446 ἐπτάτονον / V 446-447 καθ' - χέλυν BOD τ' ὀρείαν - κλέον- V 447 ἐν - ὕμνοις BOD 447-448 -τες - ἀνίκα V 448 ἀνίκα / BD 448-449 Καρνείου - ὦ- V 448-450 μηνός / O Καρνείου - μηνός BD 449-450 con. P 449-451 -ρα - παν- V 450-451 ἀειρομένας - σελάνας BOD 451-452 con. P -νύχου - τ' ἐν V 452-453 ἔλιπες / BOD 453-454 θανοῦσα - ἀοιδοῖς BOD 453-455 θανοῦσα - εἶη V 454-455 con. P

str. /ant.

453=445	--υυ--υυ--	hem ^m (penthem ^{da})
436=446	---υυ--υυ--υυ--	2 an
437=447	³ υυ--υυ--υυ--	an reiz ^a (penthem ^{ia}) vel phal (antisp 2ia _λ)
438=448	---υυ--υυ----	2 an
439=449	υυ--υυ--	reiz ^d (penthem ^{an})
440=450	⁶ --υυ--υυ--	hem ^m (penthem ^{da})
441=451	--υυ--	ithyph (2 tr _λ)
442=452	υυ--υυ--υυ--	an reiz ^a (penthem ^{ia}) vel phal (antisp 2ia _λ)
443=453	⁹ ---υυ--υυ--	an reiz ^a (penthem ^{ia}) vel phal vel
	prassilleo I	
444=454	υυ--υυ--	reiz ^a (penthem ^{ia})

Ai *cola* 1 e 2 si evidenzia il passaggio da dattili ad anapesti²⁰ per epiploce diadica tetrasèma (τετράσημος δυαδική)²¹, che si riscontra anche ai *cola* 5²² e 6, ma in forma inversa²³. Si noti, inoltre, che i metri dattilici in questa coppia strofica sono utilizzati dal poeta solo nella misura pentemimere (*cola* 1 e 6), che in apertura di strofe coincide con l'invocazione ad Alceste e il richiamo all'opera dei poeti.

Il v. 437=447 può essere considerato o un asinarteto ἐπισύνθετον²⁴ *an penthem^{ia}*²⁵ o un endecasillabo falecio²⁶, con realizzazione pirrichia del

²⁰ Per l'esatta responsione tra il v. 436 della strofe ed il v. 446 dell'antistrofe la sillaba media di ὀρείαν di v. 446 deve essere considerata breve (Cf. MURRAY 1902, WILAMOWITZ 1921, 537) come in *Hipp.* 1127 ὄρειος (cf. BARRETT 1964, 369, *ad* 1102-1150), dove il dittongo viene abbreviato, al pari di γέραιος ο δέιλαιος. Il *colon* 2 è considerato un dimetro anapestico anche da SCHROEDER 1910, 7, mentre DALE 1954, 88, *ad* 435 lo considera un enoplio, la cui forma, però, è dubbia. TORRACA 1961, 270 fornisce del *colon* un'interpretazione ionica (3 *ion^{ma}*). ITSUMI 1991-1993, 253 e n. 28 lo interpreta come un enoplio appartenente al gruppo dei dattilo-anapesti (sottogruppo 2). PARKER 2007, 143, invece, accogliendo nella strofe la correzione di Triclinio δόμοισιν e scandendo, nell'antistrofe, ὀρείαν come un baccheo, considera il *colon* come *-hem* (D) *ba* (*enop*), un *colon* di transizione tra il *colon* 1 e 3.

²¹ *Schol.* B Hephaest. 257, 11-13 Consbruch.

²² Si accoglie nel testo al v. 449 la lezione ὦρα di V come dativo di tempo determinato. Per l'interpretazione si rimanda a TORRACA 1963, 273-274, *ad* 448-450. Così anche GARZYA 1983².

²³ Per l'alternanza tra dattili ed anapesti si cfr. anche DALE 1968², 67-68, PRETAGOSTINI 1995, 179, il quale la evidenzia in Eur. *Phoen.* 824-825 e 827-828 e GENTILI-LOMIENTO 2001, 8 e 9, in cui essa è testimoniata dalle iscrizioni CEG 544 (II) 4 *dal* *enthem^{an} | hemf*, CEG 394 *cola* 5-6 *penthem^{an} | hem^m* e 19-20 e nella parodo dell'*Agamennone* (vv. 104-121=122-139).

²⁴ Secondo la schematizzazione offerta da Arist. *Quint.* 1.28, 51, 4-5, questa combinazione, tra le sei possibili, è quella *metron + tomé*.

²⁵ Per l'associazione di anapesti e giambi: Pind. *O.* 9 e 7 *epitria^{an}*, *P.* 2 str. 2 (2 *an cr*), 3 str. 4 2 *epitria^{an}*, e 9 *an 2epitria^{an}*, *Nem.* 8 str. 4 *an penthem^{ia}* (GENTILI-LOMIENTO 2001, 16); Aesch. *Prom.* 563=573 *an penthem^{ia}*; Soph. *Tr.* 498=508, 500=511 *an ia*, 879 *an 2ia*, OC 511^b=523 *an ia*; Eur. *Alc.* 252=260 *Med.* 648=659 *an reiz^a*, *Hipp.* 1270 *ia an*, *Ion* 1448 *an ia* (*cyren* SANTÉ 2017), 1466 2 *an ia*, 1486 *an ia*, HF 832 *an ia*. ITSUMI 1991-1993, 250-254, analizzando questa tipologia di *colon*, afferma che alcuni di essi non possono essere "segmentati" in *an penthem^{ia}* per il frequente *word-overlap* tra il *metron* anapestico ed il pentemimere giambico. Nel caso preso in analisi i *cola* 442, 447 e 453 presentano fine di parola in coincidenza di fine di *metron*, per cui è possibile isolare un *metron* anapestico; l'individuazione degli elementi costitutivi del *colon* (*an penthem^{ia}*), secondo la dottrina antica, non solo non implica che esso non sia considerato *a real entity*, secondo quanto afferma Itsumi (250), ma, evidenzia la forte variazione ritmica all'interno del *colon*

primo piede della sizigia antispastica²⁷. Dale²⁸ considera il *colon* un enoplio, come Garzya²⁹, mentre Parker³⁰ un decasillabo eolo-coriambico.

Il ritmo anapestico, ampiamente presente nella prima coppia strofica, è un elemento a supporto della prima interpretazione (*an penthem^{ia}*)³¹. Considerando la ποικιλία ritmica di ambedue le coppie strofiche, tipicamente euripidea, non è da escludere l'interpretazione eolica del *colon*, ovvero un trimetro antispastico catalettico³², inteso nella dottrina antica come composto di antispasto e 2 *ia*_λ.

L'itifallico di v. 441=451, con una significativa variazione ritmica, funge da clausola interna.

Il *colon* 9 può essere interpretato o come *an penthem^{ia}* o come un faleceo acefalo, equivalente ad un prassilleo I.

Il pentemimere giambico di clausola richiama non solo il ritmo giambico del reiziano, nel caso in cui il v. 437=447 si analizzi come *an penthem^{ia}*, ma anche quello anapestico, essendo il primo elemento realizzato con due brevi.

asinarteto. Nei *cola* asinarteti, inoltre, fine di parola è presente spesso -ma non è condizione necessaria- tra le due componenti di ritmo diverso.

²⁶ Così SCHROEDER 1910, 7. In Euripide l'uso del faleceo ricorre anche in *Med.* 648=659, *Her.* 758=769, *Hipp.* 526-528=536-538, *Hec.* 446=457, 453-4=464-465, *Ion* 208=223, 1237 (cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 164 -non così la colometria di SANTÈ 2017), 1458, *Hel.* 657, 680, *Or.* 833.

²⁷ Cf. Pind. *I.* 1.1 e ep. 4; Eur. *Hec.* 926=936, *HF* 1080, 1188 *IT* 883, 1250 *Rh.* 901=912.

²⁸ DALE 1954, 87-88, *ad* 435ss.

²⁹ GARZYA 1983², 44-45.

³⁰ PARKER 2007, 143-144, *ad* 435-437.

³¹ SCHROEDER 1910, 7, divide il v. 437=447 in due *cola* in sinafia verbale e ritmica, τὸν – οἶ- e -κὸν – οἰκετεύοις, e considera la sequenza un enoplio.

³² Hephaest. 32.21, 33.1-4 Consbruch.

Gli studiosi moderni³³ per i *cola* 9-10 seguono la colometria di V nella strofe³⁴, individuando un enoplio (2 *ion^{ma} hypercat*), seguito da un aristofaneo. Si elimina, però, in tal modo, l'affinità tra i *cola* 8 e 9.

³³ Cfr. SCHROEDER 1910, 7, DALE 1954, 88, TORRACA 1961, 270, PARKER 2007, 143.

³⁴ V, però, oblitera il confine strofico unendo i vv. 444-445.

455-465b=466-475b

str. β	εἴθ' ἐπ' ἔμοι μὲν εἶη	455
	δυναίμαν δέ σε πέμψαι	
	³ φάος ἐξ Αἶδα τεράμων	
	†καὶ Κωκυτοῦ ῥεέθρων†	
	ποταμίᾳ νερτέρα τε κώπα.	
	⁶ σύ γάρ, ὦ μόνα ὦ φίλα γυναικῶν,	460
	σὺ τὸν αὐτᾶς ἔτλας	
	πόσιν ἀντὶ σᾶς ἀμεῖψαι	462a
	⁹ ψυχᾶς ἐξ Αἶδα. κούφα σοι	462b
	χθῶν ἐπάνωθε πέσοι, γύναι· εἰ	
	δέ τι καινὸν ἔλοιτο λέχος πόσις	
	¹² ἦ μάλ' ἂν ἔμοιγ' ἂν εἶη	465a
	στυγηθεὶς τέκνοις τε τοῖς σοῖς.	465b

455 στρ. Tr^{fm}g 457 ἄδου LP 458 περισσός Trⁿ supra καὶ scrip. | κωκυτοῦ τε VBOD : κωκυτοῖο L : κωκυτοῖς P | ῥεῖθρων L ῥεέθρων O : κωκυτοῦ τε ῥεέθρων Matthiae 459 κώπα VBOD Trⁿ : κώπη (L)P 461 αὐτᾶς Erfurdt : σαυτᾶς VBOD : ἑαυτᾶς L : ἑαυτῆς P 462a ἀμεῖψαι VBOD Trⁿ : ἀμείψασθαι (L)P 462b Αἶδα Lascaris : αἶδα VBOD : ἄδαο TrⁿP 463 ἐπάνωθε Erfurdt : ἐπάνωθεν VBD : ἐπάνω LO (θ supra ω script.) 465a ἂν om. LP

456-457 φάος / VBOD 457-458 ἐξ – καὶ VBOD 458-459 Κωκυτοῦ - ποταμίᾳ VBD 458-460 Κωκυτοῦ - μόνα O 459-460 νερτέρα - μόνα VBD 460-461 alterum ὦ - σαυτᾶς VBOD 461-462a con. P ἔτλας - σᾶς V 461-462b ἔτλας - αἶδα BOD 462a-462b ἀμεῖψαι – κούφα V 462b-463 κούφα – γύναι BOD σοι – πέσοι V 463 γύναι / LP 463-464 γύναι - ἔλοιτο V εἰ - πόσις BODLP 464-465a λέχος - ἂν V 465a ἂν alterum / O 465a-b στυγη- / P στυγηθεὶς / BD εἶη – στυγηθεὶς O εἶη – τοῖς V 465b-466 – θεῖς – θε- P σοῖς – θελούσας V τέκνοις - θελούσας BOD

ant. β	ματέρος οὐ θελούσας πρὸ παιδὸς χθονὶ κρύψαι ³δέμας οὐδὲ πατρὸς γεραιῶ < > ὄν ἔτεκον δ', οὐκ ἔτλαν ῥύεσθαι, ⁶σχετλίω, πολιὰν ἔχοντε χαίταν. 470 σὺ δ' ἐν ἦβᾳ νέᾳ νέου προθανοῦσα φωτὸς οἴχη. 472a ⁹τοιαύτας εἶη μοι κῦρσαι 472b συνδυάδος φιλίας ἀλόχου τὸ γὰρ ἐν βίῳ σπάνιον μέρος ¹²ῆ γὰρ ἂν ἔμοιγ' ἄλυπος 475a δι' αἰῶνος ἂν ξυνεῖη. 475b
--------	---

466 ἀντιστρ. Tr^{ms} | post 468 lac. stat. Canter 471 νέᾳ νέου LP : νέᾳ VBOD 472b μοι VBODL : με L^s : om. P | κῦρσαι Musgrave : κυρήσαι codd. 474 τὸ Erfurd : τοῦτο codd. 475a ἂν om. L

466-467 -λούσας - κρύψαι P 467-468 δέμας / VBOD 468-469 οὐδὲ - ἔτεκον VBOD 469-470 δ' - σχε- V δ' - σχετλίω BD δ' - χαίταν O 470 -τλίω - χαίταν V πολιὰν - χαίταν BD 471-472a προθανοῦσα / VBD con. P 471-472b μοι / O 472a-472b φωτὸς - μοι VBOD 472b-4733 κῦρσαι - ἀλό- VBD 472b-474 κῦρσαι - σπάνιον O 473-474 -χου - σπάνιον VBD 474-475a μέρος - ἄλυ- V μέρος - ἄλυπος BOD 475a-475b con. P -πος - ξυνεῖη V

str./ant.

455=466	---υ---	aristoph (cho ia _λ)
456=467	υ---υ---	pher (2 antisp _λ)
457=468	³υυ---υ---	an ia _λ

458	
459=469	υυυ---υυ---	2 cr ba (3 ia lyr)
460=470	⁶ υυ---υυ---υυ---	an penthem ^{ia} vel phal (antisp 2ia _λ)
461=471	υυ-----	penthem ^{an} vel δ
462a=472a	υυ-υ-υ---	ia ba (2 ia lyr)
462b=472b	⁹ -----	2 an
463=473	--υυ-υυ-υυ--	alcm _{λλ} (4 da _{λλ})
464=474	υυ-υυ-υυ-υυ	2 an _λ
465a=475a	¹² --υυυ-υ---	ia ba (2 ia lyr)
465b=475b	υ---υ-υ---	δ ba

Il v. 457=468 può essere considerato monometro anapestico associato ad un giambo catalettico³⁵: esso presenta una certa affinità con i *cola* 3, 8, 9 della prima coppia antistrofica e con il *colon* 6 della II coppia, di cui sembra essere la forma brachicataletta. La stessa sequenza ricorre in Eur. *Hipp.* 1281 in contesto docmiaco³⁶ e in *IA* 1051-1073³⁷ in contesto eolico. Davvero problematico è ristabilire la colometria al quarto *colon*. La mancanza di una sequenza metrica che corrisponda al v. 458 nell'antistrofe³⁸ e una certa difficoltà sintattica ai vv. 468-470 hanno portato gli studiosi o ad espungere il v. 458 o ad ipotizzare una lacuna dopo il v.

³⁵ Così SCHROEDER 1910, 8. Enopliaca è l'interpretazione di DALE 1954, 91, TORRACA 1963, 270 (enoplio con anacrusi bisillabica), GARZYA 1983², 45, PARKER 2007, 144.

³⁶ BARRETT 1964, 393 considera il *colon* un cirenaico catalettico (una forma di enoplio).

³⁷ GÜNTHER 1988, 65, interpreta la sequenza ∞-υυ-υ--- come un agesicoreo.

³⁸ L'indicazione περυσσός sopra καὶ di Triclinio suggerisce l'individuazione, già da parte del dotto bizantino, del problema responsivo. Secondo PARKER 2007, 146, ad 435-475 tale l'indicazione è da riferirsi a tutto il *colon* e non solo al καὶ.

468³⁹, considerando, dunque, i vv. 469-470 un inciso e σὺν δ' ἐν ἥβῃ νέῃ νέου προθανοῦσα φωτὸς οἴχη una nuova proposizione. L'espunzione di v. 458 è da escludere⁴⁰, poiché la menzione del remo richiede il riferimento, in questo contesto, ad uno dei fiumi infernali che costituiscono il generico ἐξ Αἶδα τεράμνων. Sembra, pertanto, pertinente il riferimento del Coro al Cocito, il "fiume del pianto" (κωκύω), che nasce dallo Stige⁴¹. Il modello di Euripide potrebbe essere non solo Omero (*Od.* 10. 513-515 ἔνθα μὲν εἰς Ἀχέροντα Πυριφλεγέθων τε ῥέουσι/ Κώκυτός θ', ὅς δὴ Στυγὸς ὕδατός ἐστιν ἀπορρώξ,/ πέτρη τε ξύνεσις τε δύο ποταμῶν ἐριδούπων), ma anche Bacchyl. *Ep.* 5. 58-66 ἔρνος Διὸς ἀργικεραύ-/ νου δώματα Φερσεφόνας τανισφύρου,/ καρκχαρόδοντα κύν' ἄξον-/ τ' ἐς φάος ἐξ Αἶδα,/ υἱὸν ἀπλάτοί' Ἐχίδνας/ ἔνθα δυστάνων βροτῶν/ ψυχὰς ἐδάη παρὰ Κωκυτοῦ ῥέε-/ θροισι, dove si fa riferimento alla discesa di Eracle nell' Ade per catturare Cerbero su ordine di Euristeo e al suo incontro, tra le anime presso i flutti del Cocito, con Meleagro. Sul modello omerico, bacchilideo ed euripideo, inoltre, Nonno elabora *Dionys.* 44. 262 Κωκυτοῦ δὲ ῥέεθρον ἀρύετο καὶ Στυγὸς ὕδωρ, dove, come in *Od.* 10. 514, c'è l'associazione dei due fiumi e la menzione del Cocito è connessa alle future lacrime che i Tebani verseranno per la sorte di Agave e di Penteo⁴².

I passi di Bacchilide e di Nonno sono anche gli unici che attestano la compresenza nello stesso verso dei termini Κώκυτος e ῥέεθρον e possono

³⁹ Il primo ad ipotizzare la lacuna è CANTER 1571, 633. Espungono il verso, poiché considerato una glossa di κώπῃ (v. 459) confluita nel testo, MONK-HERMANN 1824, 52, *ad* 471, BOTHE 1825, 395, *ad* 439, PRINZ-WECKLEIN 1912³, 23, WEIL 1891, 43, WILAMOWITZ 1921, 537, WEBER 1930, 22 e 18, *ad* 458 e DALE 1954.

⁴⁰ TORRACA 1963, 274-5, *ad* 458, seguito da PARKER 2007.

⁴¹ Cfr. HEUBECK 1983, 254, *ad* 513-515.

⁴² TISSONI 1998, 172, *ad* 262.

risultare utili per la scelta delle lezioni al v. 458. Pur conservando il verso, infatti, l'assenza di responsione rende solo ipotetica la ricostruzione della sequenza metrica di str. 4⁴³, che è strettamente connessa alla scelta della lezione tra le seguenti varianti testuali presenti nei manoscritti:

1. la forma epica Κωκυτοῖο (L) e quella attica Κωκυτοῦ (VBOD);
2. la forma poetica ῥεέθρων (VBDP) e quella attica ῥείθρων (L).

La forma epica Κωκυτοῖο sembra richiamare l'omerico ποταμοῖο ῥεέθρων di *Il.* 14. 245, 21. 25 e 23. 205⁴⁴. La scelta delle due forme, epica e poetica, darebbe la sequenza ----υυ--, che può essere interpretato o come 2 *an*_α⁴⁵ o come 2 *cho hypercat (mol adon)*, che riprende il ritmo coriambico iniziale dell'aristofaneo. I passi di Bacchilide e di Nonno, però, ci testimoniano l'associazione Κωκυτοῦ ῥεέθρων, ovvero la lezione della prima famiglia che (con τε), presenta la stessa sequenza ----υυ--. Matthiae⁴⁶, invece, espunge καὶ, conservando τε, ottenendo un ferecrateo (----υυ--)⁴⁷, sequenza che ben si adatterebbe al contesto.

Al v. 471 νέχ νέου, in poliptoto, presentano entrambi sinizesi⁴⁸; il *colon* 7 può essere considerato o pentemimere anapestico, richiamando quello di *colon* 5 della I coppia antistrofica, con realizzazione spondaica della seconda dipodia, o un docmio⁴⁹. L'interpretazione anapestica, però, sembra essere più coerente con il contesto. Gli editori moderni, seguendo fine di *colon* indicato da VBOD nella strofe, isolano il *colon* σὺ τὸν

⁴³ I manoscritti tramandano le seguenti sequenze: VBD καὶ Κωκυτοῦ τε ῥεέθρων (----υυ-- 2*an*_α), L καὶ Κωκυτοῖο ῥείθρων (----υυ-- *mol tr?*).

⁴⁴ PARKER 2007, 146, ad 435-75.

⁴⁵ TORRACA 1961, 270, GARZYA 1983², 45.

⁴⁶ MATTHIAE 1813, 399, seguito da MONK 1816, 56, ad 470, *versus est pherecrateus*. (..)Cum nihil habeat in antistropha cui respondeat, DINDORF 1869, 18, NAUCK 1871³, 20.

⁴⁷ Così anche SCHROEDER 1910, 8.

⁴⁸ DALE 1954, 92, ad 471 e PARKER 2007, 147, ad 435-75. Cf. Aesch. *Sept.* 327, *Suppl.* 64, *Eum.* 959; Aristoph. *Vesp.* 1067, 1069.

⁴⁹ Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 239, δ 19 come in Eur. *HF* 878b.

αὐτᾶς=σὺ δ' ἐν ἦβα, considerandolo o uno *ion*^{m50} o un monometro anapestico catalettico⁵¹, seguito da un *phal*⁵² o *en*⁵³.

Al v. 474 si accoglie nel testo la correzione τὸ di Erfurdt *metri causa*. Il v. 463 presenta 4 *da*_ω, definito dalla dottrina antica efthemimere dattilico⁵⁴, che richiama il ritmo dattilico dei *cola* 1, 6 della prima coppia antistrofica. Esso è seguito, al v. 464, da 2 *an*_λ (fine di parola dopo πύσις è presente anche in BODLP nella strofe), che funge da *colon* di passaggio dal ritmo dattilico-anapestico a quello prevalentemente giambico della chiusa. L'errore colometrico della totalità dei testimoni nella strofe, come quello della prima famiglia nell'antistrofe, può essere legato a motivi sintattici.

Gli editori moderni⁵⁵, ai vv. 463-4 fanno terminare il *colon* dopo τὶ di v. 464 e γὰρ di v. 474, ottenendo un tetrametro dattilico che, per analogia, ricorre anche al *colon* 11 (καίνων - ἄν = ἐν - ἄν). La colometria antica, però, preserva l'alternanza di anapesti e dattili, presente anche nei *cola* 1-2 e 5-6 della prima coppia antistrofica, per epiploce diadica tetrasema (τετρασήμερος δυαδική)⁵⁶.

Il *colon* 12 è un 2 *ia lyr*, con realizzazione dattilica del primo piede, mentre al v. 465b=475b, in chiusa⁵⁷, è presente l'associazione δ *ba*⁵⁸; il baccheo finale di *colon* 13 richiama la terminazione dei *cola* 1, 5, 8, 12.

⁵⁰ Cfr. TORRACA 1961, 270, PARKER 2007, 144, *ad* 435-75.

⁵¹ DALE 1954, 91.

⁵² TORRACA 1961, 271.

⁵³ DALE 1954, 91 e PARKER 2007, 144, *ad* 435-75.

⁵⁴ Hephaest. 22, 5 Consbruch.

⁵⁵ Cfr. ad es. TORRACA 1961, 270, DALE 1954, 91, PARKER 2007, 144, *ad* 435-75.

⁵⁶ *Schol.* B Hephaest. 257, 11-13 Consbruch.

⁵⁷ Così anche MUSGRAVE 1778, REISK 1811.

⁵⁸ La stessa chiusa è presente in *Alc.* 873=890, 877=894 (vd. *infra*), *Suppl.* 804=817 e *Or.* 1012, dopo una successione di dattili. Cfr. MEDDA 1995, 189-193, con annessa bibliografia, il quale evidenzia che la sequenza δ *ba* ricorre come clausola anche in contesti non docmiaci, come in *Eur. Suppl.* 804=817, che segue una sequenza completamente giambica. Cf. anche Aesch. *Suppl.* 849-860-1 (LOMIENTO 2015, 120, n. 39).

TERZO STASIMO

Nonostante la città di Fere sia in lutto per la morte di Alceste, Admeto decide di offrire ospitalità ad Eracle, che intende recarsi in Tracia per compiere una delle sue fatiche, come si evince dal dialogo con il corifeo ai vv. 476-506¹. Servendosi di una serie di strategie retoriche di forte stampo sofisticato (ambiguità del linguaggio² e manipolazione degli eventi³), il re di Fere convince Eracle, che chiede insistentemente delucidazioni sulla defunta, della “estranietà”⁴ del suo γένος⁵ all’evento luttuoso.

Admeto, infatti, non è disposto a venir meno ai doveri sacri dell’ospitalità, benché il corifeo lo tacci di pazzia (v. 552 τί μῶρος εἶ)⁶: la sua casa οὐκ ἐπίσταται/ μέλαθρ’ ἀπωθεῖν οὐδ’ ἀτιμάζειν ξένους (vv. 566-567). Egli, infatti, sente il dovere di preservare il prestigio del proprio nome tramite il

¹ Come evidenza SUSANETTI 2001, 219-20, *ad* 476-567 e 221, *ad* 478 il corifeo illustra ad Eracle le difficoltà ed i rischi della missione che sta per compiere ed, in particolare, la ferocia delle cavalle. Lo scopo di questa “digressione” è delineare, fin da subito, le caratteristiche del personaggio di Eracle, l’eroe del πόνος e dell’ἀρετή: indomito coraggio e tenacia anche nei combattimenti mortali, queste virtù solo funzionali al suo ruolo all’interno del dramma. In tal modo l’intervento di Eracle si prefigura come elemento salvifico e risolutivo, nonostante la sua inizialmente solo parziale consapevolezza degli eventi.

² διπλοῦς ἐπ’ αὐτῇ μῦθος ἔστι μοι λέγειν (v. 519), ἔστιν τε κούκέτ’ ἔστιν, ἀλγύνει δέ με (v. 521), γυνή· γυναικὸς ἀρτίως μεμνήμεθα (v. 531); per l’analisi dei passi cf. SUSANETTI 2001, 223, *ad* 519-520 e 224, *ad* 531 e PARKER 2007, 162, *ad* 521, dove si evidenzia che il v. 521 è parodiato da Aristoph. *Ach.* 395 e 164, *ad* 527.

³ τέθνηχ’ ὁ μέλλων κἀνθάδ’ ὦν οὐκ ἔστ’ ἔτι (v. 527); Alceste, dal momento in cui ha accettato di sacrificarsi per il marito, rientra nel dominio del non essere (cf. SUSANETTI 2001, 224, *ad* 527).

⁴ ὀθνεῖος, ἄλλως δ’ ἦν ἀναγκαῖα δόμοις (v. 533); Poiché la moglie può essere definita un’estranea rispetto al γένος del marito, Admeto insiste sulla “estranietà” della defunta, in quanto non consanguinea, ma, allo stesso tempo, esplica il rapporto tra di loro definendo la donna ἀναγκαῖα, qui nel senso di “parente”. Cf. SUSANETTI 2001, 225, *ad* 532-533.

⁵ SUSANETTI 2001, 225, *ad* 536-542 osserva che il problema dell’accoglienza in una casa colpita dal lutto, seppur in circostanze differenti, è presente anche Aesch. *Cho.* 700-702.

⁶ Per altri personaggi tragici tacciati di pazzia rimando a SUSANETTI 2001, 226, *ad* 552.

consolidamento di una serie di relazioni con il mondo esterno, nel caso specifico con il φίλος Eracle, dimostrando di essere degno sposo della ἀρίστη Alceste. Tale scelta, però, porta alla coesistenza di due situazioni fortemente dicotomiche all'interno della casa: da una parte la festosa accoglienza dell'ospite e, dall'altra, il lamento luttuoso⁷ per la defunta.

Lasciandosi persuadere dalle parole di Admeto, il Coro intona un canto, articolato in due coppie strofiche, in cui celebra la ξενία del proprio signore, rievocando, nella prima coppia strofica, il soggiorno di Apollo a Fere e i luoghi dove egli "si degnò di abitare"⁸ vv. 570-571), mentre pascolava le greggi (μηλονόμας ἐν νομοῖς γενέσθαι), allietandole con il suono della lira o della φόρμιγξ, per propiziarne l'incremento⁹; il paesaggio bucolico, dunque, con i suoi elementi naturali, subisce la fascinazione del canto e della musica di Apollo, il quale riesce a richiamare a sé, con il suono della zampogna o con quello della cetra, sia animali feroci che pacifici armenti¹⁰. Nella seconda coppia strofica, in forte contiguità logica con la precedente, il Coro celebra, nella strofe, la prosperità della casa di Admeto, evidenziando la vastità del suo regno, tramite la descrizione dei confini geografici del territorio di Fere. Nell'antistrofe il Coro ritorna all'attualità drammatica (καὶ νῦν v. 597), celebrando l'accoglienza che il suo signore ha rivolto ad Eracle, nonostante

⁷ Cf. SUSANETTI 2001, 220-1, ad 476-567. Cfr. anche i vv. 760-763 δισσα δ' ἦν μέλη κλύειν / ὁ μὲν γὰρ ἦδε, τῶν ἐν Ἀδμήτου κακῶν / οὐδὲν προτιμῶν, οἰκέται δ' ἐκλαίομεν / δέσποιναν.

⁸ Trad. di SUSANETTI.

⁹ PRATO 1984-1985, 129-132 considera questo il primo esempio di "inserimento generalizzato, nel canto lirico euripideo, di altre narrazioni mitologiche", che, negli anni, saranno sempre meno legate al contesto in cui sono inserite, svolgendo una funzione meramente "decorativa". Cfr. anche KRANZ 1933, 254, che considera queste tipologie di stasimi una sorta di "stasimi ditirambici" per la somiglianza, soprattutto strutturale e stilistica, con i ditirambi bacchilidei, pur essendo il mito non estraneo all'azione drammatica.

¹⁰ Cf. SUSANETTI 2001, 228, ad 568-605.

il lutto subito, realizzando, così, un forte parallelismo con l'ospitalità riservata ad Apollo, precedentemente menzionata.

La scelta di Admeto di accogliere Eracle è conseguenza della sua εὐγένεια (v. 600): il ritegno (v. 601 πρὸς αἰδῶ) gli impedisce di confessare una verità così dolorosa, che impedirebbe all'amico di accettare la sua offerta.

In Admeto, in quanto ἀγαθός, si sommano tutte le virtù etiche di un uomo di valore: σοφία (v. 603) ed il rispetto per gli dèi (θεοσεβῆ φῶτα v. 605). Tale atteggiamento conforme alle leggi porta il Coro a prevedere, anticipando l'esito felice della vicenda, un premio o una consolazione per Admeto ¹¹.

Il ritmo dominante nelle due coppie strofiche è quello κατ' ἐνόπλιον.

¹¹ PRATO 1984-1985, 130 considera i vv. 602-603 e 604-605 due γνῶμαι, secondo il modello della lirica corale arcaica. Cf. anche SUSANETTI 2001, 228, ad 568-605.

⁶Φοῖβε, ποικιλόθριξ
 νεβρός ὑψικόμων πέραν 585
 βαίνουσ' ἔλατᾶν σφυρῶ κούφω
⁹χαίρουσ' εὐφροني μολπᾶ.

583 ἀντ. Tr^{nmg} χόρευσε Monk : χόρευε Wecklein

578 post μελέων *dicolon* posuit Tr^f 578-580 - οντο - ἐ / (βα) VBD 579 post λύγκες *dicolon* posuit Tr^f 580 Ὅθρουος / L (post Ὅθρουος *dicolon* posuit Trⁿ) P 580-581 (ἐ)βα – νάπαν VBD 580-583 ἐχόρευσε / O 581 νάπαν - λεόντων L (post λεόντων *dicolon* posuit Trⁿ) 581-582 νάπαν - ἴλα P (post ἴλα *dicolon* posuit Tr^f) 581-583 λεόντων - ἐχόρευσε VBD 583 post κιθάραν *dicolon* posuit Trⁿ 583-584 δ' ἄμφι - ποικιλόθριξ VBD (post ποικιλόθριξ *dicolon* posuit Tr^f) 583-585 δ' ἄμφι - ὑψικόμων O 585 ὑψικόμων / VBD 585 post πέραν *dicolon* posuit Trⁿ 585-586 πέραν – σφύ- VBD 585-587 πέραν – μολπᾶ O 586-587 -ρω / V ρω - μολπᾶ BD 588 post μολπᾶ *dicolon* posuit Trⁿ

str. /ant.

568=578	—υ—υ—υ—υ—	tr hem ^m
569=579	υ—υ—υ—υ	reiz ^b (penthem ^{ia})
570-71=580-81	³ υ—υ—υ—υ—υ—	pros ^a (ion ^{ma} cho) reiz ^a (penthem ^{ia})
	vel en ^a	(ion ^{ma} cho hypercat) tr
572=582	—υ—υ—υ— ^H ant	ithyph (2 tr _Λ)
573=583	ϣ—υ—υ—υ—	penthem ^{ia} cho
574=584	⁶ —υ—υ—	ithyph (2 tr _Λ)
575=585	—υ—υ—υ—	glyc (2 antisp)
576=586	—υ—υ—υ—	_Λ glyc (2 _Λ antisp) sp vel _Λ pher (2 _Λ antisp _Λ) mol vel reiz ^c (2 ion ^{ma} _Λ) mol
577=587	⁹ —υ—υ—	pher (2 antisp _Λ)

Ἀπόλλων=ἔβα δὲ λιποῦς Ὀθρῶς νάπαν λεόντων) interpretabile o come *ion^{ma} cho penthem^{ia}*, secondo la ripartizione colometrica di Triclinio nella strofe, come sembrerebbe suggerire la fine di *colon* dopo Ὀθρῶς in L e P nell'antistrofe, o come *ion^{ma} cho hypercat tr.* A favore della prima interpretazione si potrebbe addurre il fatto che il pentemimere giambico in chiusa di *colon* non solo richiama il ritmo del precedente, ma anticiperebbe anche quello dei vv. 573=583. D'altro canto, il trocheo finale non solo richiamerebbe il metro iniziale, ma risulterebbe essere in continuità ritmica con il *colon* successivo¹⁷.

Ai vv. 572-73=582-83¹⁸, come anche nei due *cola* successivi, si ha il passaggio, rispettivamente, da trochei a giambi e da giambi a trochei, per epiploce del terzo tipo (ἑξάσημος τετραδική)¹⁹. L'itifallico di str. 4 sembra svolgere la funzione di clausola interna, essendo presente una pausa forte a fine dei vv. 572 e 582.

Il *colon* 5, dove si segue la colometria di VBD e Triclinio nella strofe e di LP nell'antistrofe, presenta non solo la soluzione dell'*alogos* (ovvero la soluzione anapestica in sede dispari²⁰) nel primo *metron* giambico, ben attestata in tragedia e spesso eliminata tramite congettura, come fa lo stesso Monk²¹, ma anche la responsione tra metro giambico con *alogos*

¹⁷ Diversa è l'interpretazione che della sequenza forniscono DALE 1954, 99 ὃδδς-, PARKER 2007, 171, ad 568-605 ὃDςe- (*enopl*), sequenza che WILLINK 2010, 797, ad 568-72/578-82 considera un *elegiambus*.

¹⁸ Str. 5 è considerato da PARKER 2007, 171, ad 568-605 come ὃeὃd.

¹⁹ *Schol.* B. Hephaest. 257, 13-14 Consbruch.

²⁰ Cf. Aesch. *Pers.* 549 γαί' Ἀσιας ἐκκενουμένα ὃὃὃὃὃὃ = 559 αἰ δ' ὀμόπτεροι κυανώπιδες ὃὃὃὃὃὃὃ (cf. PACE 2011, 40-41), *Suppl.* 166 χαλεποῦ γὰρ ἐκ ὃὃὃὃ ἰα = 837 -ριν ὅπως ποδῶν ὃὃὃὃ ἰα (cf. LOMIENTO 2008^b, 49 e n. 15, 68 n. 59); Soph. *Phil.* 142 σὲ δ', ὦ τέκνον, τόδ' ἐλήλυθεν ὃὃὃὃὃὃ 2 ἰα = 156 μὴ προσπείων με λάθη ὃὃὃὃὃὃ; Eur. *Tr.* 1236 πιτύλους διδοῦσα χειρός ὃὃὃὃὃὃ 2 ἰα. Sulla soluzione dell'*alogos* nei giambi lirici della tragedia cf. WILAMOWITZ 1921, 291-3; DENNISTON 1936, 138; PRATO 1961, 107; PACE 2011, 41 n. 72.

²¹ MONK 1816, 70.

soluta (nell'antistrofe) e metro giambico privo di soluzione (nella strofe)²².

Il penteminere giambico, inoltre, richiama i *cola* 2 e 3.

I vv. 575-577=585-587 si caratterizzano per il ritmo prevalentemente antispastico. Il *colon* 576 può essere considerato o un gliconeo acefalo, seguito da uno spondeo, richiamando la sequenza precedente, o un ferecrateo acefalo unito ad un molosso²³, seguito, in chiusa, dalla sua forma regolare, che funge da clausola.

Il *colon*, inoltre, può essere interpretato anche come *reiz^c mol*, sequenza presente in Soph. *OT* 467=477 e *Ant.* 847=866.

²² Cf. PACE 2011, 41, la quale evidenzia la presenza dello stesso fenomeno anche in Eur. *Andr.* 483 ἐνὸς ἅ δύναμις ἀνά τε μέλαθρα ~~~~~ = ἄθεος ἄνομος ἄχαρις ὁ φόνος ~~~~~ 2 *ia*.

²³ Per tale associazione cf. Soph. *Ant.* 947=958. PARKER 2007, 171, *ad* 568-605 considera il *colon* un enneasillabo eolo-coriambico *dragged*.

588-596=597-605

str. β	τοιγὰρ πολυμηλοτάταν ἐστίαν οἰκεῖ παρὰ καλλίναον ³ Βοιβίαν λίμναν. ἀρότοις δὲ γυῶν καὶ πεδίων δαπέδοις ὄρον ἀμφὶ μὲν ἀελίου κνεφαίαν ⁶ ἵπποστασιν αἰθέρα τὰν Μο- λοσσῶν τίθεται, πόντιον δ' Αἰγαῖον ἐπ' ἀκτὰν ⁹ ἀλίμενον Πηλίου κρατύνει.	590 595
--------	--	------------------------------------

588 στρ. Tr^{ms} τοιγάρτοι V 589 οἰκίαν BD : οἰκεῖ Markland : οἰκεῖς codd. 593 ὑπόστασιν VO αἰθέρα τὰν codd. : ἐς τὸ πέραν Pohlenz 594 <ὄρέων> Bauer 595 αἰγαίων' Σ^B

587-588 μολπᾶ - πολυμελο- V 588 post πολυμηλοτάταν *dicolon* posuit Trⁿ 588-589 οἰκεῖς / BD -τάταν – παρὰ V 588-590 λίμναν / O 589-590 con. L (post καλλίναον *dicolon* posuit Trⁿ) παρὰ - λίμναν BD καλλίναον – λίμναν V 590-591 ἀρότοις – δα- BOD ἀρότοις – δαπέ- V 591-592 con. L (post ὄρον *dicolon* posuit Tr^f) -πέδοις - ἀελίου BOD -δοις - ἀελίου V 592-593 κνεφαίαν – αἰθέρα VBOD 593-594 con. LP (post αἰθέρα *dicolon* posuit Tr^f) 593-595 τὰν – πόν VBOD 595-596 con. L (post ἀκτὰν *dicolon* posuit Tr^f et post κρατύνει Trⁿ) -τιον - ἀλίμενον VBOD 596-597 Πηλίου – νῦν VBOD

ant. β	καὶ νῦν δόμον ἀμπετάσας δέξατο ξένον νοτεροῶ βλεφάρω ³ τᾶς φίλας κλαίων ἀλόχου νέκυν ἐν δώμασιν ἀρτιθανῆ· τὸ γὰρ εὐγενὲς ἐκφέρεται πρὸς αἰδῶ. ⁶ ἐν τοῖς ἀγαθοῖσι δὲ πάντ' ἔν- εστιν σοφίας·	600
--------	---	-----

[ἄγαμαι] πρὸς δ' ἐμᾶ ψυχᾶ θράσος ἦσται

ἑοσεβῆ φῶτα κεδνὰ πράξειν.

605

597 ἀντ. Tr^{nmg} δόμων L 598 ξείνον Ald. 599 φίλας Ald. : φιλίας codd. 601 post εὐγενὲς add. αἰδεῖται VBOD 603 ante σοφίας dist. Dale: post σοφίας codd. et Σ^b 604 θράσος Barnes : θάσος codd.

597-598 con. L (post ἀμπετάσας *dicolon* posuit Trⁿ) ξένον /P δόμον – ξένον VBOD 598 νοτεροῦ βλεφάρῳ P 598-599 νοτεροῦ - κλαί- VBOD 599 νέκυν /LP 599-600 -ων – δώμασιν VBOD ἐν - ἀρτιθανῆ P 599-601 ἐν – αἰδῶ L (post ἀρτιθανῆ *dicolon* posuit Trⁿ) 600-601 ἀρτιθανῆ - αἰδεῖται VB^{ac}OD τὸ - αἰδῶ P 601 ἐκφέρεται - αἰδῶ VBD 601-602 ἐκφέρεται – δὲ O 602-603 con. VBDL (post σοφίας *dicolon* posuit Tr^f)P πάντ' - σοφίας O 604 ἄγαμαι / V ἄγαμαι delev. Tr^f et post ἦσται *dicolon* posuit Tr^f 604-605 con. O

str. /ant.

588=597	---υ---υ---	pros ^a (ion ^{ma} cho)
589=598	--υ--υ---υ---	tr hem ^m (penthem ^{da})
590=599	³ --υ-----υ---	tr hem ^m (penthem ^{da})
591=600	--υ---υ---υ---	ibyc (3 da)
592=601	---υ---υ---υ---	decasyll alc (2 da tr)
593=602	⁶ ---υ---υ---υ---	en ^b (2 an _λ)
594=603	---υ---	an
595=604	--υ-----υ---	tr 2 da
596=605	⁹ υ---υ---υ---υ---υ---	cr ithyph (2 tr _λ) vel 2 cr ba

La colometria di riferimento per la seconda coppia strofica è, principalmente, quella di P e di Triclinio nella strofe.

Il prosodiaco²⁴, che nel primo *colon* ha funzione incipitaria, è ripreso anche anche al v. 593=602. Meno attendibile, seppur non da escludere, è la colometria di BD nella strofe e VBOP nell'antistrofe $\tau\omicron\iota\gamma\acute{\alpha}\rho$ $\pi\omicron\lambda\upsilon\mu\eta\lambda\omicron\tau\acute{\alpha}\tau\alpha\nu$ $\acute{\epsilon}\sigma\tau\acute{\iota}\alpha\nu$ $\omicron\iota\kappa\epsilon\acute{\iota}$ = $\kappa\alpha\acute{\iota}$ $\nu\acute{\upsilon}\nu$ $\delta\acute{o}\mu\omicron\nu$ $\acute{\alpha}\mu\pi\epsilon\tau\acute{\alpha}\sigma\alpha\varsigma$ $\delta\acute{\epsilon}\xi\alpha\tau\omicron$ $\xi\acute{\epsilon}\nu\omicron\nu$
 ---υυ---υυ---υ---υ--- *pros^a tr hypecat.*

I *cola* 2-5 sono caratterizzati dal ritmo trocaico-dattilico e presentano la stessa sequenza asinarteta dei vv. 568=578.

Al v. 598 si preferisce conservare la lezione dei codici $\xi\acute{\epsilon}\nu\omicron\nu$, essendo ammessa la responsione $\upsilon = -$ nell'ultima sillaba ($\acute{\alpha}\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$) del secondo piede trocaico.

Tutti gli editori al v. 599 accolgono, *metri causa*, la correzione $\phi\acute{\iota}\lambda\alpha\varsigma$ dell'Aldina, in luogo della lezione $\phi\acute{\iota}\lambda\acute{\iota}\alpha\varsigma$ dei codici. A favore della lezione dei codici, però, si potrebbero addurre alcuni elementi, benché non dirimenti. Sotto il profilo linguistico si può evidenziare che Alceste, nel corso della tragedia, è sempre definita $\phi\acute{\iota}\lambda\acute{\iota}\alpha$ $\acute{\alpha}\lambda\omicron\chi\omicron\varsigma$ (al v. 473, in contesto lirico, e ai vv. 876 e 917 in contesto recitativo), mai $\phi\acute{\iota}\lambda\alpha$ -questa sarebbe l'unica occorrenza-. Per quanto concerne l'aspetto metrico, inoltre, benché la correzione dell'Aldina restituisca efficacemente la responsione con la strofe, si può osservare che, conservando la lezione dei codici, il *colon* 3 dell'antistrofe, presenterebbe la sequenza $-\upsilon\upsilon---\upsilon\upsilon-\upsilon\upsilon-$, che potrebbe essere interpretata come *tr hem^m*, con sostituzione dattilica nel primo piede del *metron* trocaico, ammessa dalla dottrina antica²⁵, quantunque si riscontri in rari casi²⁶.

²⁴ Cf. TORRACA 1963, 279 e GARZYA 1983², 45. Diversamente PARKER 2007, 171, *ad* 568-605, seguendo DALE 1958, 99, considera il *colon* come - D.

²⁵ Hephaest. *Ench.* 17, 20.

²⁶ Cf. GENTILI-LOMIENTO 2003, 121-122.

L'ibiceo dei *cola* 591=600, in sinafia²⁷ con il successivo decasillabo alcaico, riprende il ritmo dattilico dei *cola* 2 e 3, ma nella sua forma inversa.

Altrettanto valida può essere considerata la divisione colometrica proposta da Torraca²⁸ per questi *cola*: καὶ πεδίων δαπέδοις ὄρον ἀμφὶ μὲν = δώμασιν ἀρτιθανῆ· τὸ γὰρ εὐγενὲς ———— 4 *da*, seguiti da ἀελίου κνεφαίαν =ἐκφέρεται πρὸς αἰδῶ ———— *en* -sequenza, quest'ultima, trādita dai codici della prima famiglia (eccetto O) nell'antistrofe-.

Parker²⁹, invece, considera i due *cola* un unico verso di natura enoplica (+ *en*).

I vv. 593-595=602-604 sono problematici, sia sotto il profilo esegetico-testuale sia sotto l'aspetto metrico, essendo, infatti, il testo dell'antistrofe al v. 604 più lungo di tre sillabe di quello della strofe.

Per quanto concerne la colometria dei manoscritti, ai vv. 593-594=602-603 tutti i codici nell'antistrofe (eccetto O) presentano la sequenza ———— (ἐν τοῖς ἀγαθοῖσι δὲ πάντ' ἔνεστιν σοφίας), in responsione con quella trādita da L e P nella strofe (ἰππόστασιν αἰθέρα τὰν Μολοσσῶν τίθεται)³⁰, interpretabile come *en*^b, ovvero 2 *an*_λ, seguito da un monometro anapestico, che funge da *clausola* interna.

Si può ipotizzare, inoltre, che i testimoni sia nella strofe che nell'antistrofe abbiano accorpato i *cola*, eliminando un'originaria sinafia verbale.

I manoscritti BDLP dell'antistrofe (eccetto O, che unisce i *cola* 7 e 8) al v. 604 tramandano la sequenza ἄγαμαι πρὸς δ' ἐμᾶ ψυχᾶ θράσος ἦσται,

²⁷ La colometria di v. 591=600 può essere corroborata anche da B *post correctionem* nell'antistrofe, che presenta fine di *colon* dopo τὸ γὰρ.

²⁸ Cf. TORRACA 1963, 279 e GARZYA 1983², 45, il quale, però, considera str. 5 un enoplio non acefalo.

²⁹ PARKER 2007, 171, ad 568-605, seguendo DALE 1958, 99.

³⁰ Questa colometria è accolta da MONK-HERMANN 1824, HARTUNG 1850, DINDORF 1869.

υυ---υ---υυ---, che presenta non solo tre sillabe iniziali (υυ-) in più³¹ di quella trādita da P e da Triclinio nell'antistrofe³², ma non risulta neppure in responsione (πόντιον δ' Αἰγαῖον ἐπ' ἀκτὰν, υυ---υυ---). Tale anomalia metrica non era sfuggita al dotto bizantino, il quale tenta di restituire la responsione espungendo ἄγαμαι in posizione incipitaria di verso.

Alla problematicità metrica, corrisponde, sia nel testo della strofe che in quello dell'antistrofe una certa complessità esegetica.

Ai vv. 600-603 dell'antistrofe, il Coro esprime la connessione tra valore, nascita nobile e possesso di qualità innate³³. Gli anziani di Fere, infatti, affermano che ἐν τοῖς ἀγαθοῖσι δὲ πάντ' ἔνεστιν σοφίας "nei buoni è ogni fior di saggezza³⁴", ovvero che gli uomini di valore presentano una "completezza" etica e che le loro scelte sono guidate dalla σοφία³⁵.

Ἄγαμαι al v. 604, che non ha legami logici con quanto segue ("nel mio cuore s'accoglie la ferma fiducia | che all'uomo pio arriverà buona sorte³⁶"), potrebbe essere espressione dell'ammirazione del Coro, oppure un'interpolazione³⁷ -così sembrano considerarla Triclinio ed il copista di V che isola la forma verbale-, similmente ad αἰδεῖται di v. 601 nei codici

³¹ DALE 1958, 101, ad 590.

³² Esatta risulta la responsione al *colon* 9, seguendo il testo di P e di Triclinio nella strofe e quello di VBDLP nell'antistrofe (ἀλίμενον Πηλίου κρατύνει = θεοσεβῆ φῶτα κεδνά πράξειν), che presenta la sequenza υυυ---υυυ--- interpretabile sia come 2 *cr ba* sia come *cr ithyph*, richiamando il ritmo trocaico dei *cola* 2, 3 e 8.

³³ SUSANETTI 2001, 231, ad 600-03.

³⁴ Trad. di TORRACA 1963. Così intende anche WEIL 1891, 52 n. 1 "tout ce qui constitue la sagesse", anche sulla base dell'indicazione dello scolio *schol.* Eur. *Alc.* 602, II 231, 3 Schw. πάν τὸ τῆς σοφίας ἔργον ἐν τοῖς ἀγαθοῖς ἐστι.

³⁵ Cf. SUSANETTI 2001, 228, ad 568-605.

³⁶ Trad. di TORRACA 1963.

³⁷ Seguendo l'intervento di Triclinio, DINDORF 1869, 20, in apparato al v. 604 scrive: ἄγαμαι *recte deletum in C* (L). Probabilmente Dindorf considerava questa voce verbale un'interpolazione, come anche DALE 1958, 101, ad 590 ss.

della prima famiglia. Come possa essersi originata, però, è difficile da delineare³⁸.

Paley, benché inizialmente³⁹ ipotizzi che la parola sia genuina e che vi sia una lacuna al v. 595 -non chiarendo, però, perché essa debba essere individuata proprio lì- nell'edizione dell'*Alceste* del 1875 edita il testo seguendo la colometria dei manoscritti, omettendo ἄγαμαι. Non esclude, però, che il verbo possa essere un'esclamazione *extra metrum*⁴⁰ ("I admire him for his good feelings") e che esso sottintenda τῆς αἰδοῦς, come in Eur. *Rh.* 244 ἄγαμαι λήματος e Aristoph. *Ach.* 488 ἄγαμαι καρδίας⁴¹.

Sulla scia dell'indicazione fornita da Paley nell'edizione del 1872, gli studiosi, accogliendo ἄγαμαι al v. 603 dell'antistrofe, sono intervenuti *metri causa* proprio sul testo di v. 594, che presenta, tra l'altro, delle difficoltà esegetiche. Ai vv. 590-594, infatti, il Coro esalta la vasta estensione del regno tessalico di Admeto, delineandone, poeticamente, i confini geografici. Gli anziani di Fere affermano che ad occidente, ovvero "verso la caliginosa stazione dei cavalli del sole⁴²" (ἀμφὶ μὲν ἀελίου κνεφαίαν ἰππόστασιν vv. 592-3), Admeto pone per confine (ὄρον v. 591) il cielo dei Molossi (αἰθέρα τὰν Μολοσσῶν v. 594), abitanti del vicino Epiro, mentre ad oriente il suo dominio si estende sulle rive del mare Egeo, così da abbracciare tutta la Tessaglia⁴³. Proprio per l'opacità

³⁸ Cfr. DALE 1958, 101, ad 590 ss.

³⁹ PALEY 1872, 288, ad 603: "The word ἄγαμαι is found in all MSS, but is wanting in the early editions. If it be genuine, a word has been lost in the strophic verse 594."

⁴⁰ PALEY 1875, 59, ad 602.

⁴¹ DALE 1958, 102, ad 603, sulla scia dell'osservazione di Paley afferma che "πάντα σοφίας is a curious phrase", per cui sarebbe preferibile far dipendere il genitivo σοφίας dal verbo ἄγαμαι "nei nobili vi sono tutte le qualità: ammiro la loro sapienza" (Trad. di SUSANETTI 2001) e suggerisce, inoltre, di sistemare la punteggiatura, ponendo una pausa forte dopo ἔνεστιν. Tale posizione è condivisa da PARKER 2007, 176, ad 602-603.

⁴² Trad. di TORRACA 1963.

⁴³ Cf. TORRACA 1963, 280, ad 590-596.

dell'espressione αἰθέρα τὰν Μολοσσῶν di v. 594⁴⁴ gli studiosi sono intervenuti sul testo.

Nauck nell'edizione del 1871⁴⁵ ipotizza una lacuna dopo Μολοσσῶν (ἰππόστασιν αἰθέρα τὰν Μολοσσῶν *** τίθεται= ἐν τοῖς ἀγαθοῖσι δὲ πάντ' ἔνεστιν σοφίας· ἄγαμαι), che Bauer⁴⁶ propone di integrare con ὀρέων (αἰθέρα τὰν Μολοσσῶν ὀρέων "il cielo dei monti dei Molossi"), riscuotendo un forte consenso da parte degli studiosi⁴⁷, benché tale variazione dell'espressione non ne migliori, comunque, il senso.

La presenza di ἄγαμαι al v. 603 e l'integrazione al v. 594 comportano un'ovvia modifica dell'assetto metrico (---υυ---υυ--- | ---υυ---υυ---), i cui *cola* risultanti sono considerati da Torraca⁴⁸ come 2 *an*, *penthem*, mentre da Parker⁴⁹, che accoglie anche l'emendamento di Pohlenz, come *en* +D.

Per quanto l'integrazione di Bauer possa essere suggestiva, si preferisce conservare ai vv. 593-4=602-03 il testo e la colometria dei manoscritti, poiché gli interventi operati dagli editori moderni non resituiscono, comunque, né esegeticamente né metricamente, un senso migliore.

Per restituire la responsione al v. 595=604, invece, è necessario intervenire o sul testo della strofe o su quello dell'antistrofe, senza significativi cambiamenti di senso.

⁴⁴ Il sostantivo αἰθήρ, usato per indicare una vasta zona territoriale, sembra non avere altri paralleli.

⁴⁵ Seguito da WEIL 1891, HADLEY 1896 e MURRAY 1902, DIGGLE 1984, MÉRIDIER 1925, SUSANETTI 2001.

⁴⁶ BAUER 1888.

⁴⁷ L'emendamento è stato accolto da PRINZ-WECKLEIN 1912³, SCHROEDER 1910, DALE 1958, TORRACA 1963, KOVAKS 1994, PARKER 2007, WILLINK 2010. GARZYA 1983² edita il testo senza l'integrazione evidenziando, in apparato, che non vi è responsione esatta tra il v. 594 ed il v. 603 e che è necessario o accogliere ὀρέων al v. 594 o espungere ἄγαμαι al v. 603.

⁴⁸ TORRACA 1963, seguito da GARZYA 1983².

⁴⁹ PARKER 2007, 171, *ad* 568-605.

Dale⁵⁰, Susanetti⁵¹, Parker⁵², accolgono nella strofe la lezione dei codici αἰγαῖον -aggettivo di ἀκτᾶν-, e nell'antistrofe la congettura di Barnes θάρσος⁵³, equivalente nel significato a θάρσος, così da avere πόντιον δ' Αἰγαῖον ἐπ' ἀκτᾶν = πρὸς δ' ἐμᾶ ψυχᾶ θάρσος ἦσται –υ----υυ-- , *tr 2 da*, sequenza coerente con il contesto, poiché richiama i *cola* 2, 3.

Schroeder⁵⁴, Torraca⁵⁵, Garzya⁵⁶, invece, accolgono nella strofe la lezione dello scolio⁵⁷ Αἰγαίων', considerandolo aggettivo, equivalente ad αἰγαῖον, riferito ad ἀκτᾶν⁵⁸; nell'antistrofe, pertanto, accolgono la lezione dei codici θάρσος, così da avere la sequenza πόντιον δ' Αἰγαίων' ἐπ' ἀκτᾶν = πρὸς δ' ἐμᾶ ψυχᾶ θάρσος ἦσται –υ-----υ-- , interpretabile come *cr mol ba*⁵⁹.

Dale⁶⁰, però, evidenzia che Αἰγαίων è usato solo come sostantivo in *Il. I* 404, dove si identifica Egeone con Briareo. Altre attestazioni del nome si hanno, poi, in Licofrone (*Alex. v.* 135) e in Callimaco (*παρ' Αἰγαίωνι θεῶ fr. 59, 6 Pf.*), i quali associano Αἰγαίων a Posidone. In quest'ultimo caso si avrebbe che Admeto regna su "Egeone marino", ovvero sulla distesa del mare di cui il Centimano sarebbe eponimo.

⁵⁰ DALE 1958.

⁵¹ SUSANETTI 2001.

⁵² PARKER 2007.

⁵³ PARKER 2007, 176, *ad* 604-605 evidenzia lo stesso uso della figura retorica della personificazione in Aesch. *Ag.* 983 θάρσος εὐπειθὲς ἴζει φρενὸς φίλον θρόνον, che sembra, però, più a favore della lezione dei codici.

⁵⁴ SCHROEDER 1910.

⁵⁵ TORRACA 1963.

⁵⁶ GARZYA 1983².

⁵⁷ *Schol. Eur. Alc.* 595, *II* 237, 12-13 Schw. κρατεῖ δὲ καὶ ἐπὶ τὴν Αἰγαίωνα ἀκτὴν τὴν πόντιον καὶ ἀλίμενον. τὴν αἰγαῖον ἀκτὴν τὴν πόντιον καὶ ἀλίμενον.

⁵⁸ TORRACA 1963, 281, *ad* 595-96 come già DALE 1958, 102, *ad* 590 ss. chiarisce che Αἰγαίων in *Il. I* 404 identifica Egeone con Briareo ed è usato, quindi, come sostantivo. Licofrone (*Alex.* 135) e Callimaco (*fr. 59, 6 Pf.*), successivamente, lo usano come aggettivo.

⁵⁹ Così SCHROEDER 1910. TORRACA 1963 e GARZYA 1983², invece, considerano il *colon* come *hypodo hypodo*.

⁶⁰ DALE 1958, 102, *ad* 590 ss.

Poiché l'uso di Αἰγαίωνα come aggettivo è dubbio, si preferisce conservare la lezione manoscritta. La corruzione θάσος, inoltre, può essere spiegata pensando che essa fosse una glossa *supra lineam*, confluita poi nel testo, in luogo della forma corretta θράσος.

Il *colon* 9 può essere interpretato come *cr ithyph*, dove l'itifallico riprende il ritmo trocaico dei *cola* 2, 3, 5 e 8 o come sequenza interamente giambica (2 *cr ba*).

EPIPARODOS COMMATICA

Con gli anapesti dei vv. 861-871, che svolgono la funzione di introduzione scenica (secondo prologo)¹, Admeto fa il suo secondo ingresso nell'orchestra² con il Coro, come ci informa lo scolio al v. 897³. Al v. 746, infatti, il Coro era uscito (μετάστασις⁴) per partecipare alla cerimonia funebre in onore di Alceste.

Dopo la nuova entrata, definita dalle fonti antiche *epiparodos*⁵, gli anziani di Fere intonano un *kommós*⁶ con cui cercano di consolare Admeto⁷, che, tornato a casa, avverte uno smarrimento così profondo da desiderare di morire (πῶς ἄν ὀλοίμην, v. 864)⁸.

Secondo De Falco⁹ l'uscita del Coro e di Admeto dall'orchestra rappresenta una vera e propria "rottura scenica", che mette in luce la

¹ CASTELLANI 1979, 487, PADUANO 1984-1985, 255 e TORRACA 1997, 977.

² *Schol. Eur. Alc.* 861, II 236, 23-24 Schw. εἴσοδοι: ἔρχεται ὁ Ἄδμητος ἀπὸ τοῦ τύμβου καὶ οὐ τολμᾷ εἰσιέναι.

³ *Schol. Eur. Alc.* 897, II 237, 12-13 Schw. ἦν γὰρ ὁ χορὸς μετ'αὐτοῦ· δύναται γὰρ ὁ χορὸς ἐξίστασθαι τῆς σκηνῆς, ὡς καὶ ἐν Αἴαντι μαστιγοφόρῳ. Come sostiene TORRACA 1997, 971, il plurale εἴσοδοι è utilizzato per evidenziare il simultaneo ingresso del Coro e di Admeto sulla scena.

⁴ Così Polluce (4.108 ἢ δὲ κατὰ χρεῖαν ἔξοδος ὡς πάλιν εἰσιόντων μετάστασις καλεῖται, ἢ δὲ μετὰ ταύτην εἴσοδος ἐπιπάροδος) definisce il movimento del Coro che esce dall'orchestra per poi ritornarvi.

⁵ Per un'attenta analisi delle attestazioni del termine e per la funzione delle cinque *epiparodoi* presenti nelle tragedie euripidee (*Eumenidi*, *Aiace*, *Alceste*, *Elena*, *Reso*) si rimanda a DE FALCO 1958, ARNOTT 1984-1985 e TORRACA 1997 e alla bibliografia ivi citata.

⁶ Aristot., *Poët.* 1452b 24-25 κομμὸς δὲ θρηνητικὸς κοινὸς χοροῦ καὶ ἀπὸ σκηνῆς.

⁷ Per la funzione consolatoria del Coro in questa sezione della tragedia si rimanda a PATTONI 1990^b, 60-2.

⁸ PARKER 2007, 223, *ad* 861-961 evidenzia che il primo esempio di personaggio che avanza sulla scena angosciato è Serse in Aesch. *Pers.* 907, desideroso di morire, il quale inizia ugualmente il suo lamento con ἰώ.

⁹ DE FALCO 1958, 39, seguito da CASTELLANI 1979, 488: "Non è improbabile che Euripide (...) abbia voluto porre l'ἔξοδος χοροῦ in un punto molto importante dell'azione, abbia

struttura bipartita dell'opera: una prima parte (vv. 1-746), caratterizzata dalla gravità tragica, ed una seconda (vv. 747-1163), dominata dalla figura di Eracle, che prepara il felice scioglimento del dramma, ovvero il ricongiungimento di Admeto con la moglie.

Il modello di Euripide, sotto il profilo della tecnica drammatica utilizzata per l'epiparodo, è l'*Aiace* (come evidenzia lo scoliasta¹⁰), che costituisce il punto di riferimento di Euripide già nella parodo. Sia nell'*Aiace* (v. 866) che nell'*Alceste* la scena intermedia tra la *metastasis* e l'*epiparodos* (vv. 747-860) è di particolare ampiezza e si colloca nella seconda parte della tragedia, come nota Torraca¹¹, e non nella prima, come nelle *Eumenidi*.

Il modello sofocleo, però, viene innovato nell'articolazione del passaggio dalla scena intermedia all'*epiparodos*¹²:

1. nell'*Alceste*, come già evidenziato, è presente un secondo prologo (vv. 861-871), che svolge una mera funzione di introduzione dell'*epiparodos*, mentre nell'*Aiace* il monologo dell'eroe (vv. 815-65), come quello di Oreste nelle *Eumenidi* (vv. 235-243), non è un semplice elemento strutturale del dramma, ma ha una grande rilevanza sotto il profilo drammatico e poetico, poiché in esso l'eroe esprime il proprio desiderio di morte¹³;
2. nella tragedia sofoclea il monologo di Aiace segna il momento culminante della catastrofe ed il Coro entra dopo di esso, mentre

voluto, cioè, che l'insolita uscita del Coro segnasse anche la fine della prima parte della tragedia".

¹⁰ Vd. *Infra* n. 3.

¹¹ TORRACA 1997, 976.

¹² Per le differenze tra i due drammi si è seguita l'analisi di TORRACA 1997, 977. Alcuni elementi, però, erano già stati evidenziati da DE FALCO 1958, 39 e 43.

¹³ PADUANO 1984-1985, 261, definisce questa *rhesis* "Trugrede": essa richiede dei destinatari esterni, ovvero il pubblico, e non *tollera* altre presenze poiché il messaggio che viene trasmesso è totale ed autentico. Nel caso specifico, Aiace ha esaurito ogni possibilità di dialogo con altri uomini.

nell'*Alceste* la scena intermedia si colloca dopo la morte di Alceste ed il Coro entra all'inizio del secondo prologo;

3. nella tragedia euripidea non c'è nessun cambiamento di scena, ma l'uscita del Coro permette ad Eracle di delineare il suo piano per aiutare Admeto, che, altrimenti, sarebbe rivelato, compromettendo la scena finale della tragedia¹⁴; secondo Paduano è importante, infatti, che Admeto abbia una "peculiare ricezione del miracolo". Nell'*Aiace*, invece, l'uscita del Coro è funzionale al cambiamento di scena¹⁵ (dal campo greco, posto sulla spiaggia presso Troia con le tende degli eroi, si passa ad un luogo solitario¹⁶).

Differente dall'*Aiace* e dalle *Eumenidi* è anche l'*epiparodos*: quella sofoclea¹⁷ ed eschilea chiariscono, come nel caso della parodo, il motivo ed il luogo della venuta del Coro, mentre nell'*Alceste* il Coro (cf. *supra*) consola Admeto senza fornire alcuna informazione sulla cerimonia funebre alla quale ha assistito, né informa il pubblico sul perché abbia di nuovo fatto il suo ingresso nell'orchestra¹⁸.

Come evidenzia Castellani¹⁹, molte sono le corrispondenze tra la parodo e l'*epiparodos* dell'*Alceste*²⁰:

1. anapesti di marcia introduttivi (vv. 77-85; 861-871), non comuni nelle *parodoi*²¹;

¹⁴ DE FALCO 1958, 38 e TORRACA 1997, 974.

¹⁵ *Schol. Soph. Aj.* 813, 69, 9-11 Papag. χωρεῖν ἔτοιμος: μετακινεῖται ἢ σκηνὴ τοῦ χοροῦ ἐξελθόντος· ἀναγκαία δὲ ἡ ἔξοδος ἵνα εὖρη καιρὸν ὁ Αἴας χειρώσασθαι ἑαυτόν.

¹⁶ *Schol. Soph. Aj.* 815, 69, 12-16 Papag. ὁ μὲν σφαγεὺς ἔστηκεν: μετάκειται ἢ σκηνὴ ἐπὶ ἐρήμου τινὸς χωρίου ἔνθα ὁ Αἴας εὐτρεπίας τὸ ξίφος ῥῆσιν τινα πρὸ τοῦ θανάτου προφέρεται ἐπεὶ γέλοιον ἦν κωφὸν εἰσελθόντα περιπεσεῖν τῷ ξίφει· ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα παρὰ τοῖς παλαιοῖς σπάνια.

¹⁷ Per la funzione dell'*epiparodos* dell'*Aiace* si vd. DE FALCO 1958, 30-37, ARNOTT 1984-1985, 148, PADUANO 1984-1985, 256-257 e TORRACA 1997, 974-975.

¹⁸ DE FALCO 1958, 43.

¹⁹ CASTELLANI 1979, 490-492.

²⁰ Per le corrispondenze relative ai due prologhi si rimanda a CASTELLANI 1979, 488-489.

2. i due sistemi strofici sono interposti tra tre sistemi anapestici:

parodo: str. α (86-92), an. (93-97), ant. α (98-104), an. (105-111), str. β (112-120), ant. β (121-130), an. (131-135);

epiparodos: str. α (872-887), an. (878-888), ant. α (889-894), an. (895-902), str. β (903-910), an. (911-925), ant. β (926-934).

Essi nella parodo sono eseguiti dal Coro, mentre nell'*epiparodo* da Admeto²².

3. come nella parodo, si può ipotizzare che fossero due semicori²³, ad intonare, alternandosi, il canto, sulla base di alcuni parallelismi tra la strofe e l'antistrofe (oltre alle pause legate alle esclamazioni, l'anadiplosi a str. 1 - $\pi\rho\acute{o}\beta\alpha$ $\pi\rho\acute{o}\beta\alpha$, v. 872= $\tau\acute{\upsilon}\chi\alpha$ $\tau\acute{\upsilon}\chi\alpha$, v. 889²⁴, i vv. 876-877 della strofe e i corrispondenti vv. 893-894 dell'antistrofe incentrati sul ricordo di Alceste, il concetto espresso nella strofe -la sorte infelice di Admeto-universalizzato nell'antistrofe); altri studiosi²⁵, invece, suppongono che fosse il solo corifeo o un coreuta ogni volta diverso ad intonare ciascun verso. Nella seconda coppia strofica, però, non vi sono elementi che inducono a pensare ad una divisione in semicori, per cui il canto doveva essere intonato da tutto il Coro²⁶.

Anche sotto il profilo metrico l'*epiparodos* presenta delle forti corrispondenze con la parodo, in particolare con la prima coppia strofica, caratterizzata dal ritmo giambico-docmiaco, come la seconda coppia strofica della parodo. A differenza di quanto avviene nella parodo, però, il

²¹ La singolarità dell'introduzione anapestica è stata già affrontata nella parodo, al cui commento si rimanda.

²² Cfr. DALE 1954, 114, ad 861-934, SUSANETTI 2001, 252, ad 861-934.

²³ DE FALCO 1958, 41-42.

²⁴ PARKER 2007, 228, ad 872 individua lo stesso fenomeno in Eur. *Hipp.* 525 Ἐρωος Ἐρωος = 535 ἄλλως ἄλλως.

²⁵ ARNOLDT 1878, 233, DALE 1954, 114, ad 861-934, SUSANETTI 2001, 252, ad 861-934.

²⁶ DE FALCO 1958, 42, DALE 1954, 114, ad 861-934.

canto intonato nell'*epiparodos* ha un carattere fortemente patetico, come si evince dalla significativa presenza di sequenze docmiache, limitate nella parodo al solo v. 120=130. Il fluire del canto, inoltre, è interrotto dalle esclamazioni di dolore *extra metrum*²⁷ pronunciate dal re, che occupano le stesse sedi nella strofe e nell'antistrofe (str. 1 ἀἰᾶ̄, str. 2 ἔ ἔ̄, str. 3 φεῦ̄ φεῦ̄, 4. ἰὼ̄ μοί μοι)²⁸.

²⁷ Solo WILLINK 2010 considera le interiezioni parte integrante dei *cola*.

²⁸ Come già evidenziato da POHLENZ 1961, 505 il Coro, coinvolto nell'azione drammatica, svolge la funzione di "cassa armonica", da cui il dolore del protagonista possa trarre "piena e profonda risonanza". Secondo DI BENEDETTO-MEDDA 1997, 270 questo rovesciamento di modulo, presente anche nell'*Eracle*, è innovativo; solitamente è l'attore che, come ἐξάσχω̄ν, guida il lamento del Coro.

872-877=889-894

str. α	Χο.	πρόβα πρόβα βᾶθι κεῦθος οἴκων.	872a
	Αδ.	αἰαῖ	872b
	Χο.	πέπονθας ἄξι' αἰαγμάτων.	873a
	Αδ.	ἔ ἔ	873b
	Χο.	ᾠδὸδύνας ἔβας σάφ'οῖδα.	874a
	Αδ.	φεῦ φεῦ	874b
	Χο.	τὰν νέρθε δ'οὐδὲν ὠφελεῖς.	875a
	Αδ.	ἰώ μοί μοι	875b
	Χο.	τὸ μήποτ'εἰσιδεῖν φιλίας ἀλόχου ἕπρῶσῶπὸν σ'ἔναντα λυπρὸν.	

872a στρ. Tr^{ms} | 872a, 873a, 874a, 875a, 876, 877 p.n. Χο. et 872b, 873b, 874b, 875b p.n. Αδ. VBO : 872a-877 p. n. Χο. L : 872a-875b p. n. Χο. et 876-877 p.n. Αδ. P 872 αἰαῖ om. P 873b ἀντισπαστικά Tr^{ms} 874 πεῦ φεῦ O 877 σ'ἔναντα Hartung : ἄντα codd. : τιν'ἄνατα Musgrave : lac. post πρόσωπον statuit Monk : πρόσωπον λυπηρὸν ἄντα Bothe : σε πάντα Hadley : σ'ἔσαντα Wilamowitz (ap. Diggle)

872b post αἰαῖ *dicolon* posuit Trⁿ 873b post ἔ ἔ *dicolon* posuit Trⁿ 877 post λυπρὸν *dicolon* posuit Trⁿ

ant. α	Χο.	τύχα τύχα δυσπάλαιστος ἦκει.	889a
	Αδ.	αἰαῖ	889b
	Χο.	πέρας δέ γ'οὐδὲν ἀλγέων τίθης.	890a

Αδ.	ἐ ἔ	890b
Χο.	³ βαρέα μὲν φέρειν ὅμως δὲ...	891a
Αδ.	φεῦ φεῦ	891b
Χο.	τλᾶθ' οὐ σὺ πρῶτος ὤλεσας...	892a
Αδ.	ιώ μοί μοι	892b
Χο.	γυναῖκα· συμφορὰ δ' ἑτέρους ἑτέρα ἔπιέζει φανείσα θνατῶν.	

889a ἀντ. et ἀντισπαστικά Tr^{mng} | 889a, 889b, 890b, 891a p.n. Χο et 890a p.n. Ἀδ V : 889a, 890a, 891a p.n. Χο. ΒΟ et 889b, 890b p.n. Ἀδ. ΒΟ : 892a, 893, 894 p.n. Χο et 891b, 892b p.n. Ἀδ. VBO : 889a-894 p.n. Χο. L : 889a-892b p.n. Χο et 893-894 p.n. Ἀδ. P 890a δ' LP 893 γυναῖκα om. BD 894 θνητῶν VBDP : βρωτῶν O

890b post ἐ ἔ *dicolon* posuit Trⁿ 891b post φεῦ φεῦ *dicolon* posuit Tr^f 892a post ὤλεσας *dicolon* posuit Trⁿ 892b post ἰώ μοί μοι *dicolon* posuit Trⁿ 894 post θνατῶν *dicolon* posuit Trⁿ

str. /ant.

872a=889a	υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-	ia cr ba (3 ia lyr) vel ia ithyph (2 tr _α)
873a=890a	υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-	ia δ
874a=891a	³ υ̣υ̣υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣	δ ba (ia lyr)
875a=892a	-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣	2 ia
876=893	υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-	iambel (penthem ^{ia} penthem ^{da})
877=894	⁶ υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣-υ̣	δ ba (ia lyr)

La colometria della prima coppia strofica è trādita concordemente da tutti i testimoni.

Il primo *colon* può essere considerato o un trimetro giambico catalettico con un cretico (verosimilmente da intendere come giambo lirico) nel secondo metro²⁹, coerentemente con il contesto prevalentemente giambico, oppure un'associazione asinarteta κατὰ τὴν πρῶτην ἀντιπάθειαν³⁰, tra sequenze formate da metri isosillabici di schema opposto, *ia ithyph*³¹, presente anche al v. 278, con una forte variazione ritmica all'interno del *colon*, finalizzata a creare un forte effetto stridente e *pathetikós*³², confacente al contesto commatico. Tale interpretazione potrebbe essere corroborata dalla presenza di un altro *colon* asinarteto al *colon* 5, il giambelego³³, dove il ritmo giambico è associato a quello dattilico.

Al v. 874a=891a, è presente l'associazione δ *ba*³⁴, utilizzata anche in clausola, molto cara ad Euripide in questo dramma (vv. 400=412;

²⁹ DALE 1954, 115, *ad* 872-877=889-894, TORRACA 1963, 281, PARKER 2007, 224, *ad* 872-877=889-894. Come evidenzia Parker, questo tipo di trimetro è molto utilizzato nella tragedia eschilea, come in *Sept.* 895, 896, 995; *Suppl.* 540, 562, 599 (cf. LOMIENTO 2010, 71-72), 700=706, 703=709 (cf. LOMIENTO 2011, 109-110); *Ag.* 202=215, 203=216, 228=238, 229=239, 231=241, 232=242, 255=266, 1532=1559, 1534=1561, 1536=1563; *Ch.* 76, 348=366, 409=422, 433=455, 434=439, 435=440, 438=443, 645=652; *Eum.* 554=562, 555=563.

³⁰ *Schol.* A. Hephaest. 52, 24, 158, 15-20 Consbruch.

³¹ GENTILI-LOMIENTO 2003, 128: l'associazione *ia ithyph* è tipica dello stile metrico euripideo (cf. *Eur. Her.* 773=780, 776=783, *IT* 1257=1282); si pensi alla associazione asinarteta *2ia / ithyph*, verso denominato "euripideo". L'associazione giambo-trocheo ricorre anche in Pind. *O.* 2 str. 1 (*ia tr*), 4 e 8; Aesch. *Pers.* 257=263 (cf. PACE 2012), *Suppl.* 72=80 (*ia tr*), 97=105 (*ia tr*) (Cf. LOMIENTO 2008^b), *Ag.* 256=267 (*ia tr ba*), 421 (*ia tr ia*), *Ch.* 77 (*ia tr*); *Soph. Ant.* 975=985, 978=987 (*ia ithyph*), *OT* 649=678 (*ia tr*), 863=873 (*ia lecyth*), 1090=1102 (*ia tr*), 1204=1213 (*ia lecyth*). Cf. anche LOMIENTO 2013, 33.

Così SCHROEDER 1910, 9, WILLINK 2010, 799, *ad* 872-877=889-894.

³² Aristide (*Arist. Quint.* 1.26, 36, 6-24 e 2.15, 83, 7-15) ben evidenzia questa caratteristica nei ritmi σύνθετοι, la cui costituzione genera una accentuata "anomalia" agogica. Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 53-54.

³³ Il giambelego secondo la schematizzazione offerta da *Arist. Quint.* 1.28, 51, 4-5, rientrerebbe in quella composta da due *tomai*. Questa combinazione asinarteta è considerata da Efestione (*schol.* A. Hephaest. 50, 18; 51, 3, 157, 7-13 Consbruch) ἐπισύνθεσις, essendo associati piedi bisillabici a piedi trisillabici.

³⁴ Secondo DALE 1954, 115, *ad* 872-877=889-894 la sillaba finale del *colon* realizzata come breve, sia nella strofe che nell'antistrofe, porterebbe a considerare φεῦ φεῦ come parte

465b=475b). Si ipotizza fine di verso a motivo della sillaba breve (sia nella strofe che nell'antistrofe) in conclusione di baccheo. Se la sequenza venisse considerata un metro giambico catalettico, a rigore l'ultimo elemento sarebbe libero e la fine di verso non risulterebbe strettamente necessaria.

Al v. 877=894 i manoscritti, nella strofe, presentano un testo che non risulta in responsione con l'antistrofe, essendo più breve di una sillaba (πρόσωπον ἄντα λυπρόν ὕ--ὕ--ὕ-- = πιέζει φανείσα θνατῶν ὕ--ὕ--ὕ--).

Musgrave³⁵ per primo si accorse della mancanza di responsione e propose di integrare il testo della strofe con τινά (πρόσωπον τιν' ἄντα λυπρόν). Tale integrazione, recepita da Matthiae³⁶, non è stata accolta nel testo da Monk³⁷, che ha preferito semplicemente indicare la lacuna di una sillaba nel testo, evidenziando, in nota, l'omericità dell'avverbio ἄντα, più raro presso i poeti posteriori.

Hermann³⁸ ipotizza che il testo di v. 877 sia mutilo delle tre sillabe iniziali e che il verso si chiuda con πρόσωπον ἄντα, poiché λυπρόν è a suo parere da considerarsi un'interpolazione; egli congettura, in nota, στενάζων πρόσωπον ἄντα³⁹, il cui senso, però, non risulta coerente con il

del *colon*, così da avere un trimetro giambico catalettico sincopato, la versione acefala del primo *colon*. In realtà, sembrerebbe essere non la sua versione acefala, ma una forma analoga con inversione tra giambo e cretico. Le altre tre esclamazioni, però, non possono essere integrate all'interno dei *cola* e l'interpretazione docmiaca non solo è consigliata dalla presenza dell'associazione *ia δ* nel *colon* precedente, ma anche dai vv. 877=894. Cf. anche MEDDA 1993, 190.

³⁵ MUSGRAVE 1778, 509, ad 894.

³⁶ MATTHIAE 1813, 419.

³⁷ MONK 1816, 99, ad 898, *ut hic versus antistrophico respondeat, syllaba requiritur (...)* *Vocabulum ἄντα Homero frequentissime, recentioribus poetis raro usurpatum est.*

³⁸ MONK-HERMANN 1824, 89, ad 888, πρόσωπον ἄντα *in finem versus quadret, facile est intelligendum, grammaticos, ubi semel exciderat vocabulum, quod posuerat Euripides, ineptum illud λυπρόν adiecisse.*

³⁹ Sulla base della congettura di Hermann, DINDORF 1869, 22, ad 877 postula πρόσωπον στενῶν θανούσας.

contesto, come già evidenziato da Paley⁴⁰ (il Coro, al v. 875, ha appena detto ad Admeto che con il suo lamento non può giovare alla defunta).

Tramite il ricorso all'iperbato e alla sostituzione di λυπρόν con λυπηρόν, Bothe⁴¹ cerca di ristabilire la responsione mediante l'emendamento πρόσωπον λυπηρόν ἄντα. L'uso di λυπρόν è però ben attestato in Euripide (*Alc.* 273, 370, 877, 940; *Med.* 1037; *Hipp.* 898, 1049; *Suppl.* 38; *HF* 1114; *Tr.* 1157; *IT* 689; *Ph.* 394; *Rh.* 759).

L'emendamento di Hartung⁴², πρόσωπόν σ'ἔναντα, è quello che ha riscosso maggior fortuna, insieme a quello attribuito a Wilamowitz πρόσωπόν σ'ἔσαντα⁴³.

L'avverbio ἔναντα è presente in *Il.* 20. 67 (con il genitivo); Pind. *N.* 10.123-4 τοί δ'ἔναν-/τα στάθεν τύμβω πατρῴῳ; Aristoph. *Eq.* τῷ καὶ πεποιθῶς ἀξιοῖς ἐμοῦ λέγειν ἔναντα; Eur. *Or.* 1479-80 ἔναντα δ'ἦλθε Πυλάδης/ἀλίαςτος. Significativo è il passo di Soph. *Ant.* 1298 τάλας, τὸν δ'ἔναντα προσβλέπω νεκρόν (sezione lirica caratterizzata dall'associazione di giambi e docmi, come nel caso in analisi) che presenta l'accostamento dell'avverbio ἔναντα a un verbo della sfera semantica della vista⁴⁴.

Per quanto concerne la correzione ἔσαντα proposta da Wilamowitz, forma composta dalla preposizione ἐς/εἰς e dall'avverbio ἄντα, la parola è

⁴⁰ PALEY 1872, 303, ad 877 crocifigge il luogo, proponendo come possibile integrazione κάταντα, attestato, però, solo in età bizantina.

⁴¹ BOTHE 1825, 414, ad 852.

⁴² HARTUNG 1850, 104, accolto da TORRACA 1963, 291, ad 877.

⁴³ Questo emendamento è accolto nel testo da Weber 1930, ma appare in apparato solo dall'edizione di DIGGLE 1984 in poi (CONACHER 1988, SUSANETTI 2001, PARKER 2007, WILLINK 2010).

⁴⁴ Cfr. anche PARKER 2007, 229, ad 876b-7.

presente in Omero nella forma εἰσάντα⁴⁵/ἔσαντα⁴⁶, sempre associata con ἰδεῖν/ιδέσθαι/ιδών/εἶδον, ed è ripresa da Esiodo⁴⁷ e da Apollonio Rodio⁴⁸.

In entrambi i casi, la rarità della forma avverbiale potrebbe aver causato qualche problema al copista, che sarebbe stato spinto a scrivere la forma non composta dell'avverbio, ἄντα⁴⁹.

L'assenza della forma ἔσαντα nel dramma attico a noi pervenuto farebbe propendere per l'emendamento di Hartung, ἔναντα, avverbio attestato sia in commedia che in tragedia, e di cui può essere significativo l'uso in Soph. *Ant.* 1298⁵⁰, in una sezione corale, accostato a προσβλέπω. Creonte, stravolto dalla morte del figlio, deve affrontare una nuova disgrazia, che si materializza davanti ai suoi occhi (ἔναντα) nella forma del cadavere di sua moglie. Come nell'*Alcesti*, Creonte è un marito che piange la morte della propria moglie, della cui dipartita si sente responsabile.

⁴⁵ *Od.* 5.217 εἶδος ἐκιδνοτέρη μέγεθος τ'εἰσάντα ιδέσθαι.

⁴⁶ *Il.* 17.334 ἔγνω ἐς ἄντα ἰδών, μέγα δ'Ἔκτορα εἶπε βοήσας, *Od.* 10.453 οἱ δ'ἔπει ἀλλήλους εἶδον φράσσαντό τ'ἔσαντα, 11.143 ἔτλη ἔσαντα ἰδεῖν οὐδὲ προτιμυθήσασθαι, 15.532 ἔγνω γάρ μιν ἔσαντα ἰδών οἰωνὸν ἔόντα, 16. 458 γνοιή ἔσαντα ἰδών καὶ ἐχέφρονι Πηνελοπείη, 17.239 νεΐκεσ'ἔσαντα ἰδών, μέγα δ'εὐξατο χειῖρας ἀνασχών.

⁴⁷ Hes. *Sc.* 432. οὐδέ τις αὐτὸν /ἔτλη ἐς ἄντα ἰδών σχεδὸν ἐλθέμεν οὐδὲ μάχεσθαι.

⁴⁸ *Ap.* 3.923 ἡμὲν ἐς ἄντα ἰδεῖν ἠδὲ προτιμυθήσασθαι.

⁴⁹ Cf. PARKER 2007, 229, *ad* 876b-77.

⁵⁰ Cf. *supra*.

903-911=926-934

str. β	Χο.	ἐμοί τις ἦν ἐν γένει ῶ κόρος ἀξιόθρηνος ³ ῶλετ' ἐν δόμοισιν μονόπαις· ἀλλ' ἔμπας ἔφερε κακὸν ἄλις, ἄτεκνος ὦν, ⁶ πολιάς ἐπὶ χαίτας ἤδη προπετῆς ὦν βίότου τε πόρσω.	905 907-8 910
--------	-----	--	---------------------

903 p.n. Χο. VBOL 904 κόρος Trⁿ : κοῦρος codd.

903 post γένει *dicolon* posuit Trⁿ 903-904 con. P 904-905 con. BOD 905-906 con. L (post δόμοισιν *dicolon* posuit Trⁿ)P 907 post κακὸν *dicolon* posuit Trⁿ 909 post χαίτας *dicolon* posuit Trⁿ 909-910 con. P 910-911 con. BOD 911 post πρόσω *dicolon* posuit Trⁿ

ant. β	Χο.	παρ' εὐτυχῆ σοι πότμον ἦλθεν ἀπειροκάκῳ τό- ³ δ' ἄλγος· ἀλλ' ἔσωσας βίον καὶ ψυχάν. ἔθανε δάμαρ, ἔλιπε φιλίαν· ⁶ τί νέον τόδε; πολλοὺς ἤδη παρέλυσεν θάνατος δάμαρτος.	930-31
--------	-----	---	--------

926 p.n. Χο. BL 927 τόδ' VBODTrⁿP: ὁ L 929 post ψυχάν add. ἄδημητ. ἔ ἔ χορ. ῶ ἄδημητε V : ἔ ἔ BDO 930 δάμαρ VBODTrⁿP : δα*** L 932 πολλοὺς Canter : πολλοῖς codd.

Gli editori moderni⁵², invece, al v. 903=926 isolano un *metron* giambico (ἐμοί τις ἦν= παρ'εὐτυχῆ), e fanno terminare il secondo *colon* dopo ἀξιόθρηγος nella strofe e dopo τόδ' nell'antistrofe individuando un tetrametro dattilico catalettico, seguito da un itifallico. Dale⁵³ e Parker⁵⁴ operano una diversa divisione dei *cola*: isolano il monometro giambico e fanno terminare il secondo *colon* ad ἀξιόθρη- nella strofe e ad ἀπειροκάκω nell'antistrofe, così da ottenere la sequenza -υυ-υυ-υυ- (da Parker considerata un enoplio), seguita da 2 *ia*_λ (-νος /ῶλετ' ἐν δόμοισιν = τόδ' ἄλγος ἀλλ' ἔσωσας).

I *cola* 4, 6 e 7 possono essere interpretati o come pentemimere anapestici⁵⁵, intervallati da un dimetro giambico completamente soluto (vv. 977-8=930-31), eccetto l'ultimo elemento, oppure come dimetri ionici con il primo *metron* catalettico. Il *colon* 4, inoltre, presenta la realizzazione lunga delle due brevi del primo elemento del secondo *metron*⁵⁶.

L'interpretazione anapestica potrebbe essere sostenuta dal contesto del "nuovo" ingresso del Coro sulla scena e dai contenuti del *kommos*, legati ai temi del cordoglio e della consolazione: gli anapesti, pertanto, potrebbero essere anapesti di marcia, nonché di "anapesti di lamento"⁵⁷. La seconda

⁵² DALE 1954, TORRACA 1963, GARZYA 1983², PARKER 2007, WILLINK 2010, 799, ad 903-905=926-928 il quale, in alternativa, presenta la colometria dei manoscritti, evidenziando che la sequenza *ia cr* è frequente in apertura di *colon*.

⁵³ DALE 1954, 116, ad 903-910=926-933.

⁵⁴ PARKER 2007, 225, ad 903-910=906-933, seguita da SEEK 2008, 224.

⁵⁵ Anapestica è l'interpretazione di SEEK 2008, 224.

⁵⁶ SCHROEDER 1910 interpreta i *cola* 6 e 7 rispettivamente come un *υυpher* e *λpher*. PARKER 2007, 225, ad 903-910=906-933, invece, considera questi *cola a mystery* o *some kind of metrical experiment*, pur ritenendo che la successione di lunghe e di brevi suggerirebbe un'interpretazione anapestica. TORRACA 1963, 282 e GARZYA 1983² ipotizzano che questi *cola* siano dei reiziiani. WILLINK 2010, 799, ad 903-905=926-928 propone la seguente interpretazione: str. 4 *ion^{mi} sp*, str. 6 τί νέον τόδε; πολλοὺς ἦδη *ion^{mi}_λ ion^{mi} sp*.

⁵⁷ Di natura anapestica sono le sequenze 1. υυ-υυ- in Aesch. *Suppl.* 45=53 (cf. LOMIENTO 2008^b); *Cho.* 351=369, *Soph. Ant.* 340=351, *OT* 171a=183 (per l'interpretazione della

interpretazione, invece, può essere corroborata dal fatto che queste tipologia di sequenze sia frequente in tragedia soprattutto in contesti prevalentemente o integralmente ionici⁵⁸.

La stessa ambiguità di interpretazione è presente anche in Aesch. *Pers.* 950-954=962-966, dove sono presenti le sequenze dei *cola* 4, 6 e 7⁵⁹, ed in Eur. *Ion* 458=478 $\cup\cup\cup\cup$ *reiz*^d, 460=480 $\cup\cup\cup\cup$ *reiz*^d, 464=484 e 471=491 $\cup\cup\cup\cup$ *reiz*^c, 509 $\cup\cup\cup\cup$ *reiz*^d, nella sezione antistrofica e nell'epodo del primo stasimo, dove a sequenze gliconiche e 'polischematiche' si associano dimetri anapestici e reiziani, la cui natura, pertanto, è difficile da stabilire⁶⁰.

Come evidenzia Parker⁶¹, i vv. 907-8=930-31 presentano una *split resolution* nella strofe ($\kappa\alpha\kappa\acute{o}\nu \mid \acute{\alpha}\lambda\iota\varsigma$) ed una doppia *split* nell'antistrofe ($\acute{\epsilon}\theta\alpha\nu\epsilon \delta\acute{\alpha}\mu\alpha\omicron \mid \acute{\epsilon}\lambda\iota\pi\epsilon \mid \phi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha\nu$).

L'ultimo *colon*, in clausola, può avere o natura giambica, richiamando i *cola* 1 e 5, o natura ionica, richiamando i *cola* 4, 6 e 7⁶².

sequenza come pentemimere anapestico si vd. GIANNACHI 2009, 55), 176/188; Eur. *Rh.* 365=375; 2. $\cup\cup\cup\cup$ Soph. *OT* 467=477, 471=481; Eur. *Andr.* 280=290.

⁵⁸ DALE 1954, 116-117, ad 903-910, pur non escludendo l'interpretazione ionica di questi *cola*, soprattutto per la presenza della sequenza $\cup\cup\cup\cup$ che spesso ricorre in tale contesto, ritiene più probabile interpretarli come degli enopli.

Per le attestazioni delle sequenze in contesti ionici in tragedia: 1. $\cup\cup\cup\cup$ Eur. *Ion* 1054=1067; 2. $\cup\cup\cup\cup$ Soph. *OT* 493=506, 495=508; Eur. *Ion* 1074a=1090a, 3. $\cup\cup\cup\cup$ Soph. *OT* 490=503; Eur. *Ion* 115=131, 206=220, 1086=1102, *Tr.* 515=535.

⁵⁹ Per questi versi dei *Persiani* si rimanda a PACE 2013, 104-107 e n. 7.

⁶⁰ Cfr. SANTÉ 2017, 77-79.

⁶¹ PARKER 2007, 225, ad 903-910=906-933.

⁶² Questo *colon* in clausola è presente, ad esempio, anche in Aesch. *Pers.* 259=265; *Sept.* 435=440; *Suppl.* 95=90, 103=111; *Ag.* 214=227, *Eum.* 540=552; Soph. *OC* 1696=1723; Eur. *Her.* 361=370 ed ep. 380, *Rh.* 537=556.

QUARTO STASIMO

Admeto, con parole sconsolate ma consapevoli al v. 940 annuncia al Coro di aver compreso (ἄρτι μανθάνω) il proprio errore ed il motivo della sua sofferenza: non avrebbe dovuto vivere (ἐγὼ δ'ὄν οὐ χρῆν ζῆν, v. 939) e, pertanto, ora condurrà una vita piena di dolore (λυπρὸν διάξω βίον, v. 940). Non è solo la cognizione di tale verità ad arrecare sofferenza ad Admeto, ma anche il silenzio insopportabile dell'assente, che si materializza nella casa deserta (ἡ ἔνδον ἐρημία, v. 944), nel letto vuoto (εὐνὰς κενὰς, v. 945)¹, ma soprattutto nel pianto dei figli (τέκνα δ'ἀμφὶ γούνασιν | πίπτοντα κλαίη μητέρα, vv. 947-948) e nel lamento dei servi (οἱ δὲ δεσπότην | στένωσιν οἶαν ἐκ δόμων ἀπώλεσαν, vv. 948-949).

Conseguenza inevitabile per il signore di Fere è l'impossibilità di volgere gli occhi verso le coetanee della defunta sposa (οὐ γὰρ ἐξανέξομαι | λεύσσω δάμαρτος τῆς ἐμῆς ὁμήλικας, vv. 952-953) ed il timore dell'accusa di viltà da parte di chi lo odia (vv. 954-961).

Alle parole di Admeto, segue il canto del Coro che, tentando di consolarlo (una forma di *paramythetikon*²), presenta una visione lucida e disillusa del potere inesorabile di Ἀνάγκη³, con una ripresa di temi già accennati nella parte finale della parodo (vv. 132-135)⁴. L'impossibilità di trovare rimedi con i riti tradizionali o di piegare la dea che non ha né altari e né statue (vv. 965-975), infatti, può essere considerata un'eco, amplificata, dei vv.

¹ Altri simboli dello squallore e della solitudine regnanti in casa sono la sedia di Alceste, priva di colei che la usava ed il pavimento polveroso (vv. 946-947).

² PATTONI 1990, 117.

³ DI BENEDETTO-MEDDA 1997, 275: "Talvolta Euripide fa rivolgere la preghiera ad entità divine non tradizionali, come *Hosia* nel primo stasimo delle *Baccanti*".

⁴ Per i richiami ai temi già presenti nella parodo si farà riferimento a PATTONI 1990, 117-118 n. 60.

132-135 in cui Admeto affermava di aver tentato tutti i consueti mezzi di propiziazione senza alcun esito.

Forte è la relazione anche tra i vv. 982-983, dove l'animo (λήματος) di Ανάγκη è definito ἀπότομον, inflessibile, ed i vv. 118-119, dove il destino di Alceste è definito ἀπότομος (μόρος γὰρ ἀπότομος πλάθει)⁵. Per questo Admeto, stretto dai "lacci insesorabili" (vv. 984-985) della divinità, deve farsi coraggio ed accettare il destino di morte che ha colpito la moglie. Ad Alceste, comunque, come sottolinea il Coro, spetterà una tomba che sarà luogo di venerazione e di culto (vv. 995-1005), e che la farà assurgere, in tal modo, al ruolo di "eroina".

Un ulteriore legame è rappresentato dal comune riferimento alle arti mediche: ai vv. 122-131, in cui il Coro sottolinea l'impossibilità di azione di Asclepio (μόνος v. 122, in posizione incipitaria come μόνος di v. 973), corrispondono i vv. 966-972, ove i farmaci di Apollo non possono contrastare i mali di mortali voluti dalla Necessità.

Il Coro, quindi, canta l'ineluttabilità degli eventi, ignorando la promessa pronunciata da Eracle di riportare Alceste ad Admeto (vv. 840-842). In tal modo si accentuerà ancor di più il contrasto con il lieto rivolgimento dell'esodo⁶.

Sotto il profilo metrico le due coppie strofiche sono dominate dal ritmo antispastico, che nella prima coppia strofica è dato dalla successione di *cola* gliconici, nella forma del dimetro acataletto e catalettico, mentre nella seconda, esso si alterna ai numerosi *cola* di natura ionica. Significativa è

⁵ PATTONI 1990, 117 n. 60 evidenzia che si tratta delle uniche due attestazioni del termine in Euripide. Altrove in tragedia ricorre in Soph. OT 877 ἀπότομον...ἀνάγκαν, che sembra una ripresa del passo euripideo in esame.

⁶ Cfr. SUSANETTI 2001, 258-259, ad 962-1005.

anche la presenza del ritmo coriambico, utilizzato sempre come dimetro, in particolare nella forma dell'emiasclepiadeo II.

σὺν σοὶ τοῦτο τελευτᾷ.

καὶ τὸν ἐν Χαλύβοις δαμά- 980

ῥεις σὺ βία σίδαρον,

οὐδέ τις ἀποτόμου

λήματός ἐστιν αἰδώς.

973 ἀντ. Tr^{mg} Wagner 977 ἔλθοις om. L 980 Χαλύβοισι LP 981 σύ VBODTr^f : οὐ (L)

974-975 ἐλθεῖν / BOD 974-975 σφαγίων / P 975-976 κλύει – μείζων P 976-977 ἔλθοις / BD con. O 976 post μείζων *dicolon* posuit Tr^f 978-979 con. BODP 980 Χαλύβοις / L 980-981 con. BODP δαμάζεις – σίδαρον L 982-983 con. BODP 983 post αἰδώς *dicolon* posuit Tr^a

str. /ant.

962=973	υ---υυ---	pher (2 antisp _λ)
963=974	--ϣ--υυ--υ-	glyc (2 antisp)
964=975	³ --ϣ--υυ--υ-	glyc (2 antisp)
965=976	--ϣ--υυ---	pher (2 antisp _λ)
966=977	--ϣ--υυ--υ-	glyc (2 antisp)
967=978	⁶ ----υυ---	pher (2 antisp _λ)
968=979	----υυ---	pher (2 antisp _λ)
969=980	--υ--υυ--υ-	glyc (2 antisp)
970=981	⁹ --υυ--υ--ϣ	aristoph (cho ia _λ)
971=982	--υυυυυ-	hemiascl II (2 cho _{λλ})
972=983	--υυ--υ--	aristoph (cho ia _λ)

La prima coppia strofica, incentrata sulla ferrea potenza di Ἀνάγκη, presenta nei primi 8 *cola* l'alternanza di dimetri antispastici nella forma catalettica ed acataletta (ferecratei e gliconei) in due strutture chiasmiche (ABBA-BAAB)⁷. Il ferecrateo è, tendenzialmente, utilizzato in concomitanza con nomi o epiteti della sfera religiosa – μούσας v. 962, Ἀνάγκας v. 965, Θρήσσαις ἐν σανίσι v. 967, Ὀρφεία v. 968, πότνια v. 976, Ζεὺς v. 978-. È possibile ipotizzare la presenza di fine di verso dopo l'aristofaneo al v. 970=981, per la realizzazione con sillaba breve dell'ultimo elemento, generalmente lungo. Il *colon*, inoltre, funge da *colon* modulante tra le misure antispastiche che precedono e quelle prevalentemente coriambiche seguenti.

Il *colon* 10 è un dimetro coriambico brachicataletto, con soluzione del terzo elemento in due brevi⁸.

Al v. 970 si accoglie, nella strofe, *metri gratia* la congettura di Musgrave⁹ ἔδωκε in luogo di παρέδωκε dei codici.

LP, invece, al v. 969, eliminano la tmesi di parola, e nell'antistrofe al 980 l'uno presenta un ferecrateo, con la lezione Χαλύβοισι, l'altro, come BOD, unisce i *cola* 8 e 9.

⁷ Cf. anche STINTON 1977, 38-39.

⁸ DALE 1954, 120, ad 962-981 specifica che questo tipo di soluzione occasionalmente, si ritrova in tragedia (DIGGLE 1974, 26, n. 5, evidenzia il frequente ricorso in Euripide alla soluzione dei *longa* negli eolo-coriambi). Questo tipo di soluzione nei metri coriambici euripidei è attestato in HF 639=657 (~~~~~ 2 *cho*), Or. 814=826 (~~~~~ 2 *cho*), Bac. 108=123 (~~~~~ 2 *cho*_λ A), 865=855 (~~~~~ 2 *cho* B *sync. vel dodr* B), 877=897 (~~~~~ 2 *cho* A), IA 207 (~~~~~ 2 *cho* B), 222 (~~~~~ 2 *cho* B). Euripide, inoltre, ricorre allo scioglimento dell'intero *metron* in sequenze di sei brevi (~~~~~ 2 *cho*) in Hipp. 61, Or. 842. Dale ritiene che la sequenza di str. 10 possa essere interpretata anche come docmiaca (cf. Aesch. *Suppl.* 633 e per il passo LOMIENTO 2011, 97 e 109, dove per lo stesso *colon* in contesto docmiaco-coriambico è possibile la duplice interpretazione), ma la lettura coriambica del *colon* appare più coerente con il contesto. Per la soluzione dei *longa* del coriambico in Sofocle cfr. POLIZIO 2002, 67-68.

⁹ MUSGRAVE 1778, 510, ad 990.

984-994=995-1005

str. β	καί σ' ἐν ἀφύκτοισι χερῶν εἶλε θεὰ δεσμοῖς.	985
	³ τόλμα δ' οὐ γὰρ ἀνάξεις ποτ' ἔνερθεν κλαίων τοὺς φθιμένους ἄνω. καὶ θεῶν σκότιοι φθίνουσι ⁶ παῖδες ἐν θανάτῳ·	986-7 990
	φίλα μὲν ὄτ' ἦν μεθ' ἡμῶν, φίλα δὲ θανοῦσ' ἔτ' ἔσται ⁹ γενναιοτάταν δὲ πασᾶν ἐζεύξω κλισίαις ἄκοιτιν.	

984 στρ. Tr^{fm}g 986 δ' LP: τὰδ' VBOD : τὸδ' Trⁿ 989 φθίνουσι LP : φθινύθουσι VBODTrⁿ
992 δὲ θανοῦσ' ἔτ' ἔσται Prinz : δὲ καὶ θανοῦσ' ἔσται V : δὲ θανοῦσ' ἔσται BOD : δὲ καὶ
θανοῦσ' ἔστί L: δὲ καὶ θανοῦσα ἔστί P

ant. β	μηδὲ νεκρῶν ὡς φθιμένων χῶμα νομιζέσθω ³ τύμβος σᾶς ἀλόχου, θεοῖσι δ' ὁμοίως τιμάσθω, σέβας ἐμπόρων. καὶ τις δοχμίαν κέλευθον ⁶ ἐμβαίνων τὸδ' ἔρεϊ αὐτα ποτὲ προύθαν' ἀνδρός,	995 997-8 1000
--------	---	----------------------

νῦν δ' ἔστι μάκαιρα δαίμων'

ἡχαιῶ', ὦ πότνι', εὖ δὲ δοίης.

τοῖαί νιν προσερούσι φῆμαι.

1005

995 ἀντ. Tr^{fm}g

996-997 ἀλόχου / BOD 997 post ἀλόχου *dicolon* posuit Tr^f 998-999 θεοῖσι-ἐμπόρων
BOD 1000-1001 con. VBOD 1002-1003 con. O 1004-1005 con. O 1004 post δοίης *dicolon*
posuit Tr^f

str. /ant.

984=995	—υυ—υυ—	2 cho
985=996	—υυ—	hemiascl II (2 cho _Λ)
986-7=997-8	³ —υυ—υυ—	ascl ^{mi} _Λ (3 antisp _Λ)
988=999	—υυ—υυ—	glyc (2 antisp)
989=1000	—υυ—υυ—	en ^{a1} (ion ^{ma} tr)
990=1001	⁶ —υυ—υυ— ^H ant	hemiascl I (2 antisp _Λ)
991=1002	—υυ—υυ—	en ^{a1} (ion ^{ma} tr)
992=1003	—υυ—υυ—	en ^{a1} (ion ^{ma} tr)
993=1004	⁹ —υυ—υυ—	en ^{a1} (ion ^{ma} tr)
994=1005	—υυ—υυ—	hipp (2 antisp hypercat)

La seconda coppia strofica, che ha come oggetto il ricordo e l'esaltazione della defunta Alcesti, sotto il profilo metrico e tematico può essere suddivisa in due sezioni:

1. *cola* 1-6, dove prevale il ritmo coriambico-antispastico, corrispondenti tematicamente, nella strofe, all'invito alla rassegnazione che il Coro rivolge ad Admeto, mentre nell'antistrofe al culto della tomba di Alcesti;

2. *cola* 7-9, dal ritmo prevalentemente ionico (ovvero enopliaco), incentrate, nella strofe, sull'esaltazione di Alcesti e, nell'antistrofe, sulla preghiera propiziatoria recitata sulla tomba di Alcesti, considerata una μάκαρα δαίμων.

3. La clausola (*colon* 10) riprende il ritmo antispatico.

La prima sezione si apre con la successione di due *cola* coriambici nella forma acataletta e brachicataletta¹⁰, che richiamano ritmicamente quelli finali della prima coppia strofica -si noti la ripresa dell'emiasclepiadeo II di v. 971=982 in forma non soluta-. All'affinità ritmica corrisponde anche una certa affinità tematica: l'esaltazione dell'inesorabile volontà di Ananke, la cui forza è superiore al ferro dei Calibi dei vv. 980-3 dell'antistrofe, prosegue ai vv. 984-8, dove la dea senza altari è descritta nell'atto di stringere Admeto nelle sue braccia da cui non si può fuggire.

I *cola* 3, 4 e 6, caratterizzati dal ritmo antispatico¹¹, presentano tutti la realizzazione spondaica del primo piede della prima sizigia antispatica (nell'emiasclepiadeo I solo nell'antistrofe), che conferisce loro un ritmo solenne e grave in apertura. Al ritmo antispatico Euripide affida il compito di veicolare il nucleo tematico centrale della coppia strofica: la rassegnazione (τόλμα in posizione incipitaria al v. 986¹²) e l'inutilità del pianto (κλαίων v. 988) nella strofe e l'assimilazione della tomba (τύμβος v. 997) di Alcesti a luogo di culto al pari degli altari degli dèi nell'antistrofe.

¹⁰ PARKER 2007, 245, ad 962-1005 considera tipicamente euripideo il contrasto tra queste due forme.

¹¹ L'asclepiadeo minore catalettico in tragedia è attestato in Soph. *Ant.* 787=788, 797=798, 944=955, *Phil.* 202=209; *OC* 696 sgg.=709 sgg. Cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, 162.

¹² Cfr. PATTONI 1988, 234 n. 19.

Il 2 *ion^{ma}* al v. 989=1000 introduce una variazione ritmica all'interno della prima sezione e, allo stesso tempo, anticipa quello della seconda sezione (esso si ripete, infatti, ai *cola* 7-9).

L'emiasclepiadeo I funge da clausola ritmico/tematica e nell'antistrofe è chiuso da fine di verso, per la presenza dello iato finale in coincidenza con pausa sintattica sia nella strofe sia nell'antistrofe.

Nella seconda sezione, dove è dominante il ritmo ionico/enopliaco¹³, si accoglie a v. 992 l'integrazione di Prinz¹⁴ ἔτ' nella strofe, poiché non solo ristabilisce la responsione con l'antistrofe, ma offre anche un senso migliore: Alcesti non solo è stata cara in vita, ma resterà ancora tale in morte¹⁵.

L'ipponatteo in clausola¹⁶ riprende il ritmo eolico di str. 3 e 4 ed è già stato utilizzato da Euripide con tale funzione nel commo ai vv. 257=265.

¹³ Questa tipologia di enoplio è definito da WEST 1982, 196 "agesicoreo", da DALE 1968², 216 "coriambico A".

¹⁴ PRINZ-WECKLEIN 1912³, 42. Tale congettura nasce per influsso di quella di Barnes 1694, δ' ἔτι καὶ θανοῦσα. Secondo PARKER 2007, 249, ad 991-992 la scomparsa dell'avverbio nei manoscritti potrebbe essere legata ad un errore di aplografia ed il καὶ presente in VL potrebbe essere il risultato di un tentativo del copista, non esperto di metrica, di ricostituire la sequenza corretta.

¹⁵ DALE 1954, 122, ad 984-1005 e STINTON 1977, 39 ritengono sia presente fine di verso anche dopo str. 7-8, poiché considerano *anceps* l'ultimo elemento negli eolo-coriambi, per cui l'*en^{al}* seguito da un altro *en^{al}* provocherebbe il susseguirsi di due sillabe *ancipites*, che richiederebbe la fine di verso tra i due *cola*. Come evidenza PARKER 2007, 245, 962-1005, non si può essere certi che l'ultima sillaba degli eolo-coriambi venisse percepita come *anceps* e non come una vera lunga.

¹⁶ Per la funzione clausolare dell'ipponatteo si rimanda ai vv. 257=265 e alla n. 34.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI COMPLESSIVE DELLE TRAGEDIE DI EURIPIDE COMPREDENTI L'*ALCESTI*⁵⁴⁸

Aldus, Venezia 1504
Canter, G., Antverpiae 1571
Canter, G.-Portus, A., Heidelbergae 1597
Barnes, J., Cantabrigiae 1694
Musgrave, S., Oxonii 1778
Matthiae, A. H., Lipsiae 1813-36
Dindorf, L., Lipsiae 1825 e 1869
Bothe, F. H., Lipsiae 1825-26
Hartung, J. A., Lipsiae 1848-53
Nauck, A., Leipzig 1854, 1857², 1871³
Kirchhoff, A., Berolini 1855, 1867²
Paley, F. A., Londinii 1872-1880
Prinz, R. – Wecklein, N., Lipsiae 1878-1902 (*Alcestis* 1912³)
Murray, G., Oxonii 1902-1909, 1913²
Wilamowitz-Moellendorf, Ulrich v., Berolini 1906
Mérider, L., Parisiis 1925
Way, A.S., London & Cambridge (Mass.) 1958⁶ (1912)
Diggle, J., Oxonii 1984
Kovacs, D., London & Cambridge (Mass.) 1994

EDIZIONI SINGOLE DELL'*ALCESTI*

Monk, J. H., Cantabrigiae 1816
Monk, J. H., Lipsiae 1824 (accedunt emendationes God. Hermanni)
Bauer, W., München 1871, 1888²
Weil, H., Parisiis 1891
Earle, M. L., London-New York 1894
Hadley, G. S., Cantabrigie 1896
Hayley, H. W., Boston 1898
Brugnola, V., Taurini 1901
Weber, M., Lipsiae-Berolini 1930

⁵⁴⁸ Le edizioni vengono citate con il solo nome dell'autore.

Lenep, D. F. W. Van, Leidae 1949
Dale, A. M., Oxford 1954
Torraca, L., Neapoli 1963
Paduano, G., Florentiae 1969
Garzya, A., Lipsiae 1983²
Conacher, D. J., Westmister 1988
Susanetti, D., Venetiis 2001
Nenci, G., Neapoli 2003
Parker, L. P. E., Oxonii 2007
Seeck, G. A., Berolini-New York 2008

EDIZIONI DEGLI SCOLI DI EURIPIDE

Dindorf, W., Oxford 1863
Schwartz, E., Berlin 1887-1891
Langwitz Smith, O., Copenhagen 1977

ALTRE EDIZIONI DI RIFERIMENTO

Alt, K., Euripides, *Helena*, Lipsiae 1964
Avezzù, G.- Guidorizzi, G., Sofocle, *Edipo a Colono*, Milano 2008
Barrett, W. S., Euripides, *Hippolytos*, Oxford 1964
Biehl, W., Euripides, *Ion*, Leipzig 1979
Biehl, W., Euripides, *Orestes*, Leipzig 1975
Biehl, W., Euripides, *Troades*, Leipzig 1970
Collard, C., Euripides, *Supplices*, Groningen 1975
Daitz, S. G., Euripides, *Hecuba*, Leipzig 1973
Davies, M., *Poetarum melicorum Graecorum fragmenta*, Oxford 1991
Fileni, M. G., *Euripide, Eraclidi. I canti*, Roma 2006
Fleming, T., *The colometry of Aeschylus*, Amsterdam 2007
Galvani, G., Eschilo, *Coefore*, Pisa-Roma 2015
Garzya, A., Euripides, *Andromacha*, Leipzig 1978
Gentili, B.- Bernardini, A.- Cingano, E. -Giannini, P., Pindaro, *Le Pitiche*, Milano 2012⁵
Gentili, B.- Catenacci, C.- Giannini, P., Lomiento, L., Pindaro, *Le Olimpiche*, Milano 2013
Giannachi, F. G., Sofocle, *Antigone. I canti*, Pisa-Roma 2011
Giannachi, F. G., Sofocle, *Edipo re. I canti*, Pisa-Roma 2009

Günther, H. C., Euripides, *Iphigenia Aulidensis*, Leipzig 1988
Kopff, E. Chr., Euripides, *Bacchae*, Leipzig 1982
Lee, K. H., Euripides, *Hercules*, Leipzig 1988
Mastronarde, D. J., Euripides, *Phoenissae*, Leipzig 1994
Pace, G., *Euripide*, Reso. *I canti*, Roma 2001
Perusino, F., *Aristofane*, *Lisistrata. I canti*, Pisa-Roma, 2016
Privitera, G. A., Pindaro, *Le Istmiche*, Milano 1982
Santé, P., *Euripide*, *Ione. I canti*, Pisa-Roma 2017
Sansone, D., Euripides, *Iphigenia in Tauris*, Leipzig 1981
Tessier, A., *Scholia metrica vetera in Pindari carmina*, Leipzig 1989
Wilamowitz-Moellendorff, U., Euripides, *Ion*, Berlin 1926
Willink, C. W., Euripides, *Orestes*, Oxford 1989²

Abbreviazioni bibliografiche

Alexiou 2001²

M. Alexiou, *The Ritual Lament in Greek Tradition*, Oxford 2001² (1974)

Allen-Italie 1984

J. T. Allen-G. Italie, *A concordance to Euripides*, Berkeley-Los Angeles-London

Andreatta 2007

L. Andreatta, "Un universo ristretto: normalizzazioni responsive in lyricis", *Atti Acc. Rov. Agiati*, 7 (2007), 31-68

Andreatta 2008^a

L. Andreatta, "Una sfuggente diacronia nella libertà di responsione", *QUCC* n. s. 90 (2008), 159-66

Andreatta 2008^b

L. Andreatta, "[Haud] integros accedere fontis. Testimonianze sparse sui carmi KATA ΣΧΕΣΙΝ", *Paideia* 63 (2008), 29-63

Andreatta 2011

L. Andreatta, *Il verso docmiaco*, Supplemento n. 28 al *BollClass*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2014

Andreatta 2012

L. Andreatta, "Ipodocmi in responsione libera nel testo drammatico", *QUCC* n. s. 100 (2012), 163-177

Andreatta 2012^b

L. Andreatta, *Studi sulla strofica della tragedia 1. Contesti docmiaci in Eschilo*, San Donà di Piave (VE) 2012

Arnoldt 1878

R. Arnoldt, *Die chorische Technik des Euripides*, Halle 1878

Arnott 1984-1985

G. Arnott, "Alcune osservazioni sulle convenzioni teatrali dei cori euripidei", *Dioniso* LV (1984-85), 147-155

Barrett 2007

W. S. Barrett, "Review of Turyn on the Manuscripts of Euripides", in *Greek Lyric, Tragedy, and Textual Criticism*, a cura di M. L. West, Oxford 2007, 420-431

Basta Donzelli 1989

G. Basta Donzelli, "Euripide, Elettra: dai codici alle prime edizioni a stampa", *BollClass* n. s. 10 (1989), 70-105

Basta Donzelli 1994

G. Basta Donzelli, "Un filologo ispirato al lavoro: Demetrio Triclinio", in *ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ*, *Studi in onore di Rosario Anastasi II*, a cura di A. Carile-A. Garzya-G. Giarrizzo-R. Anastasi, Catania 1994, 7-27

Battezzato 2001

L. Battezzato, "Enjambement, iati e stile di recitazione nella tragedia greca", *SemRom* IV/1 (2001), 1-38

Battezzato 2003

L. Battezzato (a cura di), *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca*, Amsterdam 2003

Battezzato 2009

L. Battezzato, "Techniques of Reading and Textual Layout in Ancient Greek Texts", *Cambr. Class. Journ.* 55 (2009), 1-23

Battezzato 2008

L. Battezzato, "Colometria antica e pratica editoriale moderna", *QUCC* n. s. 90 (2008), 137-55

Bernardini 2008

P. A. Bernardini, "Asindeto ed *enjambement* nell'*Epinicio* III di Bacchilide", in, *Enjambement. Teoria e tecniche dagli antichi al Novecento*, a cura di G. C. Baiardi – L. Lomiento – F. Perusino, Pisa 2008, 49-63.

Bornmann 1993

F. Bornmann, "Simmetria verbale e concettuale nelle responsioni dei canti strofici in Euripide", in *Tradizione ed innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di B. Gentili*, vol. II, a cura di R. Pretagostini, Roma 1993, 565-576

Boyaval-Meillet 1976

B. Boyaval, C. Meillet, Stesicoro, *Erifile*, *CRIPEL*, 4 (1976), 287-360

Bruit Zaidman 2009⁶

L. Bruit Zaidman, "Le figlie di Pandora. Donne e rituali nelle città" in *Storia delle donne*, a cura di G. Duby-M. Perrott, Bari 2009⁶ (1990), 374-423

Calderón Dorda 2002

E. Calderón Dorda, "El léxico musical en Esquilo", *Prometheus* 28 (2002), 97-115

Carrara 2009

P. Carrara, *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a. C. – sec. VIII d. C.)*, Firenze 2009

Cassanello 1993

M. T. Cassanello, *Lessico erotico della tragedia greca*, Roma 1993

Castellani 1979

V. Castellani, "Notes on the structures of Euripides' *Alcestis*", *AJPh* 100 (1979) 478-496

Ciani 1975

M. G. Ciani, "La *consolatio* nei tragici greci. Elementi di un *topos*", *BIFG* 2 (1975), 90-128

Concilio 2002

C. Concilio, "La colometria del secondo stasimo dell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide", in *La tradizione metrica della tragedia greca*, a cura di C. Concilio-M. D'Aiuto-S. Polizio, Napoli 2002, 9-19

Conomis 1964

N. C. Conomis, "The Dochmiacs of Greek Drama", *Hermes* 92 (1964), 23-50

D'Aiuto 2002

M. D'Aiuto, "La colometria del primo stasimo dell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide", in *La tradizione metrica della tragedia greca*, a cura di C. Concilio-M. D'Aiuto-S. Polizio, Napoli 2002, 21-57

Dale 1968²

A. M. Dale, *The lyric Metres of the Greek Drama*, Cambridge 1968² (1948)

Dale 1971

A. M. Dale, *Metrical analyses of tragic choruses*, Fasc. 1 (Dactylo-epitrite), *BICS Suppl.* 21.1, London 1971

Dale 1981

A. M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses*, Fasc. 2 (Aeolo-Choriambic), *BICS Suppl.* 21.2, London 1981

Dale 1983

A. M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses*, Fasc. 3 (Dochmiac-Iambic - Dactylic-Ionic), *BICS Suppl.* 21.3, London 1983

Danesin 1998

C. Danesin, "Gliconei in responsione in Euripide", *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 40 (1998), 145-204

De Falco 1943

V. De Falco, *L'Aiace di Sofocle. Commentario*, Napoli 1943

De Falco 1958

V. De Falco, *Studi sul teatro greco*, Napoli 1958

Denniston 1936

J. D. Denniston, "Lyric iambics in Greek drama", in *Greek poetry and life: essays presented to G. Murray*, a cura di P. E. Easterling-E. Hall, Oxford 1936, 121-144

Denniston 1993

J. D. Denniston, *Greek particles*, Oxford 1993² (1952)

Di Benedetto 1965

V. Di Benedetto, *La tradizione manoscritta euripidea*, Padova 1965

Di Benedetto-Medda 1997

V. Di Benedetto – E. Medda, *La tragedia sulla scena*, Torino 1997

Diggle 1974

J. Diggle, "On the *Heracles* and *Ion* of Euripides", *PCPS* 20 (1974), 3-36

Diggle 1984

J. Diggle, "BOD in Euripides' *Alcestis* and *Andromache*", *JHS* 104 (1984), 165-169

Diggle 1991

J. Diggle, *The Textual tradition of Euripides' Orestes*, Oxford 1991

Diggle 1994

J. Diggle, *Euripidea. Collected Essays*, Oxford 1994

Dyson 1988

M. Dyson, "Alcestis' Children and the Character of Admetus", *JHS* 108 (1988), 13-23

Fileni 2005

M. G. Fileni, "Demetrio Triclinio revisore del cod. Laur. plut. 32,2 (L): i canti degli *Eraclidi* di Euripide", *QUCC* n. s. 79 (2005), 65-97

Fileni 2008

M. G. Fileni, "Retorica dell'*enjambement* negli *Eraclidi* di Euripide", in *Enjambement. Teoria e tecniche dagli antichi al Novecento*, a cura di G. C. Baiardi – L. Lomiento – F. Perusino, Pisa 2008, 81-110

Fleming 1999

T. J. Fleming, "The Survival of Greek Dramatic Music from the Fifth Century to the Roman Period", in *La colometria antica dei testi poetici greci*, a cura di B. Gentili-F. Perusino, 1999, 17-29

Fleming-Kopff 1992

T. J. Fleming – E. C. Kopff, "Colometry of Greek Lyric Verses in Tragic Texts", *Studi it. filol. class. s. III* 10 (85), 1992, 758-770

Garzya 1964

A. Garzya, *Pensiero e tecnica drammatica in Euripide*, Napoli 1964

Garzya 1972

A. Garzya, "Sul rapporto fra i codici L e P nel testo degli Eraclidi di Euripide", *BollClass* n. s. 20 (1972), 57-70

Gaspari 1999

A. Gaspari, "ἄτακτος, -ov e ἀταξία negli scolii metrici a Pindaro: a proposito di alcune sequenze <giambiche>", *SemRom* 2/1 (1999), 107-116

Gentili 1979

B. Gentili, "Molossus+Bacchius in the New Stesichorus Fragment (P. Lille 79abc)", *GRBS* 20 (1979), 127-131

Gentili 1995

B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, Milano 2006

Gentili 2002

B. Gentili, "La memoria operativa e la colometria del testo poetico", *QUCC* n.s. 69 (2002), 21-23

Gentili-Gostoli 1976

B. Gentili – A. Gostoli, "Addenda", *CRIPEL* 18 (1976), 349-351

Gentili-Lomiento 2001

B. Gentili – L. Lomiento, "Colometria antica e filologia moderna", *QUCC* n. s. 69 (2001), 7-22

Gentili-Lomiento 2003

B. Gentili – L. Lomiento, *Metrica e ritmica greca. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003

Giannini 1999

P. Giannini, "Conclusioni" in *La colometria antica dei testi poetici greci*, a cura di B. Gentili – F. Perusino, Pisa-Roma 1999, 213-218

Giannini 2002

P. Giannini, "Fenomeni di compensazione ritmica nella metrica greca ed italiana: responsioni libere e anisosillabismo", *QUCC* n. s. 71 (2002), 47-68

Giannini 2008

P. Giannini, "Enjambement, colometria e performance negli epinici di Pindaro", in *Enjambement. Teoria e tecniche dagli antichi al Novecento*, a cura di G. C. Baiardi – L. Lomiento – F. Perusino, Pisa 2008, 65-80

Gigante 1951

M. Gigante, "Ad Eurip., Alc. 205-208", *Dioniso* 14 (1951), 46-53

Gostoli 2007

A. Gostoli, "Genere Lirico e struttura metrica del primo stasimo dell'Eracle di Euripide", in *Dalla lirica corale alla poesia drammatica. Forme e funzioni del canto corale nella tragedia e nella commedia greca*, a cura di F. Perusino-M. Colantonio, Pisa 2007, 183-194

Günther 1995

H. C. Günther, *The manuscripts and the transmission of the Paleologan scholia on the Euripidean triad*, Stuttgart 1995

Hall 2006

E. Hall, *The theatrical Cast of Athens*, Oxford 2006

Harvey 1955

A. E. Harvey, "The classification of Greek Lyric Poetry", *CQ* 5 (1955), 157-175

Haslam 1974

H. Haslam, "Stesichorean Metre", *QUCC* 17 (1974), 7-57

Haslam 1978

H. Haslam, "The versification of the new Stesichorus (*P. Lille 76 abc*)", *GRBS* 19 (1978), 29-57

Irigoin 1952

J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952

Irigoin 1958

J. Irigoin, *Les scholies métriques de Pindare*, Paris 1958

Irigoin 1967

J. Irigoin, rec. a Zuntz 1965, *JHS* n. s. 87 (1967), 143-145

Itsumi 1982

K. Itsumi, "The Choriambic Dimeter of Euripides", *CQ* 32 (1982), 59-74

Itsumi 1984

K. Itsumi, "The glyconic in tragedy", *CQ* n. s. 34 (1984), 66-82

Itsumi 1991-1993

K. Itsumi, "Enoplian in tragedy", *BICS* 38 (1991-93), 243-262

Johnson 2000

W. A. Johnson, "Musical Evenings in the Early Empire", *JHS* 120 (2000), 57-85.

Käppel 1992

L. Käppel, *Paian: Studien zur Geschichte einer Gattung*, Berlin 1992

Kranz 1933

W. Kranz, *Stasimon*, Weidmann 1933

Lamagna 1996

M. Lamagna, "Segni diacritici in Demetrio Triclinio", in *Byzantina Mediolanensia. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini* (Milano 19-22 ottobre 1994), Milano 1996, 235-245

Lazzeri 2008

M. Lazzeri, *Studi sulla Gerioneide di Stesicoro*, Napoli 2008

Lissarague 2009⁶

F. Lissarague, "Uno sguardo ateniese" in *Storia delle donne*, a cura di G. Duby-M. Perrott, Bari 2009⁶, 179-245

Lomiento 1992

L. Lomiento, "Esempi pindarici di *alogos* solute nell'epitrito giambico", *QUCC* 42 (1992), 115-116

Lomiento 1998

L. Lomiento, "Interpretazione metrica di Pindaro, *Ol. 14*", *QUCC* 60 (1998), 109-131

Lomiento 2001^a

L. Lomiento, "Considerazioni sul valore della cesura nei versi *kata stichon* e nei versi lirici della poesia greca arcaica e classica", *QUCC* 67 (2001), 21-35

Lomiento 2001^b

L. Lomiento, "Da Sparta ad Alessandria. La trasmissione dei testi nella Grecia antica", in *La civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*, a cura di M. Vetta, Roma 2001, 297-355

Lomiento 2004

L. Lomiento, "Da prosa a poesia, da poesia a prosa in Dionigi di Alicarnasso", *QUCC* 77 (2004), 103-117

Lomiento 2008

L. Lomiento, "Eschilo, *Suppl. 335-467*", *BollClass* 29 (2008), 35-57

Lomiento 2008^b

L. Lomiento, "Il canto d'ingresso del Coro nelle *Supplici* di Eschilo (vv. 40-175). Colometria antica e considerazioni sul rapporto tra composizione ritmico-metrica e nuclei tematici", *Lexis* 26 (2008), 47-78

Lomiento 2008^c

L. Lomiento, "Melica, musica e metrica greca. Riflessioni per (ri)avviare un dialogo", *Lexis* 26 (2008), 211-234

Lomiento 2008^d

L. Lomiento, "Metrica e critica del testo", *QUCC* 90 (2008), 119-30

Lomiento 2010

L. Lomiento, "L'inno della falsa gioia in Aesch. *Suppl.* 524-99", *Lexis* 28 (2010), 67-92

Lomiento 2011

L. Lomiento, "Considerazioni sulla funzione dell'efimnio ritmico-metrico", in *Contributi critici sul testo di Eschilo*, a cura di M. Taufer, Trento 2011, 97-112

Lomiento 2013

L. Lomiento, *Antichi versi greci. Considerazioni sullo statuto documentario delle fonti metriche*, Trieste 2013

Lomiento 2014

L. Lomiento, "Eschilo, *Supplici*, 1018-1073. Struttura lirica e drammaturgia" in *Som per mirar. Estudis de filologia grega oferts a Carles Miralles*, a cura di E. Vintró-F. Mestre-P. Gómez, Barcelona 2014, 197-218

Lomiento 2015

L. Lomiento, "Eschilo, *Supplici* 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica", *Lexis* 33 (2015), 109-126

Loraux 1988

N. Loraux, *Come uccidere tragicamente una donna*, (traduzione di P. Botteri) Roma-Bari 1988

Lourenço 2010

F. Lourenço, *The Lyric Metres of Euripidean Drama*, Coimbra 2010

Magnani 2000

M. Magnani, *La tradizione manoscritta degli "Eraclidi" di Euripide*, Bologna 2000

Magnelli 2003

E. Magnelli, "Un nuovo indizio (e alcune precisazioni) sui drammi "alfabetici" di Euripide a Bisanzio tra XI e XII secolo", *Prometheus* 29 (2003), 193-212

Masaracchia 1993

E. Masaracchia, "La <Estraneità> di Alcesti", *QUCC* 45 (1993), 57-82

Markantonatos 2013

Markantonatos, *Euripides' Alcestis: Narrative, Myth, and Religion*, Berlin/Boston 2013

Marzullo 1988-1989

L. Marzullo, "La *parodos* dell'*Alcesti* (Eur. *Alc.* 77-140)", *MCr* 23-24 (1988-89), 123-182

Mastronarde 1998

D. J. Mastronarde, "Il Coro euripideo: Autorità e integrazione", *QUCC* 60 (1998), 55-80

Mastronarde-Bremer 1982

D. J. Mastronarde – J. M. Bremer, *The Textual Tradition of Euripides' Phoinissai*, Berkeley-Los Angeles-London 1982

Medda 1993

E. Medda, "Su alcune associazioni del *docmio* con altri metri", *SCO* 43 (1993), 101-234

Medda 2000

E. Medda, "Osservazioni su *iato* e *brevis in longo* nei *docmi*", *SemRom*, 3.1 (2000), 115-142

Medda 2012

E. Medda, *Problemi responsivi nell'Agamennone di Eschilo. Analisi metrica e pratica editoriale* (relazione presentata alla tavola rotonda nell'ambito della Scuola di metrica e ritmica greca, Università degli Studi di Urbino, settembre 2012)

Pace 1999

G. Pace, "Errori colometrici e colometrie equipollenti nella tradizione manoscritta del *Reso*" in *La colometria antica dei testi poetici greci*, a cura di Gentili-Perusino 1999, 169-195

Pace 2002

G. Pace, "Il termine *περίοδος* nella dottrina metrica e ritmica antica", *QUCC* 71 (2002), 25-46

Pace 2006

G. Pace, "Alcesti, la migliore delle madri: tra Hestia ed Admeto", *Paideia* LXI (2006), 365-387

Pace 2008

G. Pace, *Eschilo, Pers. 637-638*, relazione svolta nel corso del Convegno eschileo di Barcellona (1-2 ottobre 2008), 59-70

Pace 2009

G. Pace, "Un peana "anomalo" in tragedia: Eur. *Ion* 112-143", *Paideia* 64 (2009), 369-382

Pace 2010^a

G. Pace, *La colometria della sezione lirica della parodo dei Persiani (vv. 65-139)*, relazione tenuta nel corso del seminario "Per l'edizione nazionale di Eschilo: la triade bizantina" (Sestri Levante-Fondazione Mediterraneo, 12-13 febbraio 2010), 35-51

Pace 2010^b

G. Pace, "Aesch. *Pers.* 97-9: problemi metrici e testuali", *Lexis* 28 (2010), 3-19

Pace 2010^c

G. Pace, "Tradizione e innovazione nella preghiera di richiesta in Euripide", in *La rhétorique de la prière dans l'Antiquité grecque*, a cura di J. Goeken, Turnhout 2010, 43-60

Pace 2011

G. Pace, "Aesch. *Pers.* 549=559: problemi testuali, metrici ed esegetici", in *Contributi critici sul testo di Eschilo*, a cura di M. Taufer, Trento 2011, 31-47

Pace 2012

G. Pace, "Aesch. *Pers.* 256-9=262-5: colometria e problemi testuali", *Lexis* 30 (2012), 117-124

Pace 2013

G. Pace, "Il verso Lirico nei *Persiani* di Eschilo", *QUCC* n. s. 105 (2013), 85-111

Pace 2015

G. Pace, "Nota a Aesch. *Pers.* 280-283=286-289", *QUCC* n. s. 110 (2015), 107-122

Paduano 1968

G. Paduano, *La formazione del mondo ideologico e poetico di Euripide*, Pisa 1968

Paduano 1984-1985

G. Paduano, "In assenza del Coro, l'azione", *Dioniso* LV (1984-1985), 255-272

Page 1971

D. L. Page, "Ibycus; Stesichorus; Alcman (*P. Oxy.* 2735, 2618, 2737)", *PCPhS* 17 (1971), 89-98

Pardini 1999^a

A. Pardini, "Note alla colometria antica dell'Aiace di Sofocle. Appendice: Saggio di ricostruzione della colometria antica dell'Aiace", in *La colometria antica dei testi poetici greci*, a cura di B. Gentili – F. Perusino, Pisa-Roma 1999, 95-120

Pardini 1999^b

A. Pardini, "Sei responsioni pindariche (Priscian. Mertr. Ter. 427 Keil=Pind. fr 177 Maehler)", *Riv. Cult. Class. Medioev.* 41 (1999), 201-207

Parker 1968

L. P. E. Parker, "Split Resolution in Greek Dramatic Lyric", *CQ* 18 (1968), 241-269

Parker 1997

L. P. E. Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997

Parker 2001

L. P. E. Parker, "Consilium et ratio? Papyrus A of Bacchylides and Alexandrian Metrical Scholarship", *CQ* 51, 23-52

Pattoni 1988

M. P. Pattoni, "L'exemplum mitico consolatorio: variazioni di un *topos* nella tragedia greca", *SCO* 38 (1988), 229-262

Pattoni 1990

M. P. Pattoni, "Osservazioni sul canto d'ingresso del Coro nell'*Aiace* di Sofocle, nell'*Alceste* e nell'*Ippolito* di Euripide", *Aevum(ant)* 3 (1990), 99-124

Pattoni 1990^b

M. P. Pattoni, "La *sympatheia* del Coro nella parodo dei tragici greci: motivi e forme di un modello drammatico", *SCO* 39 (1990), 33-82

Pérez Cartagena 2003

F. J. Pérez Cartagena, "Terminología musical en Eurípides: los géneros poético-musicales", *Myrtia* 18 (2003), 91-103

Pickard-Cambridge 1996

A. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche di Atene* (traduzione di A. Blasina), Firenze 1996

Pohlenz 1961,

M. Pohlenz, *La tragedia greca* (traduzione di M. Bellincioni), Brescia 1961

Pohlsander 1964

H. A. Pohlsander, *Metrical studies in the lyrics of Sophocles*, Leiden 1964

Polizio 2004

S. Polizio, "Sul canto infraepisodico di S. Tr. 205-224", in *Miscellanea in ricordo di A. R. Sodano. "Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno"*, a cura di S. M. Medaglia, Napoli 2004, 303-326

Prato 1961

C. Prato, "L'anapesto nel trimetro giambico", *SIFC* 33 (1961) 101-113, ora in *Scritti minori*, a c. di P. Giannini – S. Delle Donne, Galatina 2009, 114-123

Prato 1970

C. Prato, "L'enjambement nei tragici greci", in *Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, a cura di A. Barigazzi-R. Lamacchia-A. La Penna-S. Mariotti-G. Pascucci-V. Tandoi-G. Devoto, Roma 1970, 349-355

Prato 1984-1985

C. Prato, "Il Coro di Euripide: funzione e struttura", *Dioniso* LV (1984-1985), 123-145

Prauscello 2006

L. Prauscello, *Singing Alexandria. Music Between Practice and Textual Transmission*, Leiden 2006

Pretagostini 1977

R. Pretagostini, "Prisciano e alcuni versi "giambici" nella lirica greca arcaica (Alcmane, Anacreonte, Simonide e Pindaro)", *QUCC* 26 (1977), 63-78

Pretagostini 1995

R. Pretagostini, "L'esametro nel drama attico del V sec.", in *Struttura e storia dell'esametro greco*, a cura di M. Fantuzzi-R. Pretagostini, Roma 1995, 163-191

Quilis 1964

A. Quilis, *Estructura del encabalgamiento en la métrica española (Contribución a su estudio experimental)*, Madrid 1964

Riemer 1989

P. Riemer, *Die Alkestis des Euripides. Untersuchungen zur tragischen Form*, Frankfurt a. M. 1989

Robert 1878

C. Robert, "Zur Geschichte der Euripides-Handschriften", *Hermes* 13 (1878), 133-138

Rossi 1978

L. E. Rossi, "La sinafia", in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, a cura di E. Livrea- G. A. Privitera, Roma 1978, 789-821

Rutherford 1995

I. Rutherford, "Apollo in Ivy: The Tragic Paeon", *Arion* 3 (1995), 112-135

Rutherford 2001

I. Rutherford, *Pindar's Paeans. Re-reading of the Fragments with a Survey of Genre*, Oxford 2001

Savignago 2003

L. Savignago, "Il sistema dei margini nei papiri di Euripide", in *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca*, a cura di L. Battezzato, Amsterdam 2003, 77-96

Savignago 2008

L. Savignago, *Eisthesis: il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici*, Alessandria 2008

Schadewaldt 1926

W. Schadewaldt, *Monolog und Selbstgesprach* (*Neue philologische Untersuchungen*, II Heft), Berlino 1926

Schmid 1940

W. Schmid–O. Stählin, *Geschichte der Griechischen Literature*, vol. I, München 1940

Schroeder 1910

O. Schroeder, *Euripidis Cantica*, Lipsiae 1910

Sideras 1971

A. Sideras, *Aeschylus Homericus*, Göttingen 1971

Sifakis 1979

G. M. Sifakis, "Children in Greek Tragedy", *BICS* 26 (1979), 67-80

Sisti 1984

F. Sisti, "Una responsione libera in Soph. *Oed. Tyr.* 1205", in *Lirica greca da Archiloco a Elitis. Studi in onore di Filippo M. Pontani*, a cura di F. M. Pontani, Padova 1984, 185-190

Smith 1975

O. L. Smith, *Studies in the scholia on Aeschylus. The recensions of Demetrius Triclinius*, Leiden 1975

Smith 1981-82

O. L. Smith, "Tricliniana I", *C&M* 33 (1981-82), 239-243

Stella 2006^a

L. A. Stella, "Euripide Lirico (I)", in *Scritti minori di letteratura greca*, a cura di L. A. Stella (a cura di), Trieste 2006, 165-198

Stella 2006^b

L. A. Stella, "Euripide Lirico (II e III)", in *Scritti minori di letteratura greca*, a cura di L. A. Stella, Trieste 2006, 199-252

Stinton 1975

T. C. W. Stinton, "More Rare Verse Forms", *BICS* 22 (1975), 84-108

Stinton 1977

T. C. W. Stinton, "Pause and Period in the Lyrics of Greek Tragedy", *CQ* 27 (1977), 27-66= *Collected Papers on Greek Tragedy*, Oxford 1990, 311-361

Swift 2010

L. A. Swift, *The Hidden Chorus. Echoes of Genre in Tragic Lyric*, Oxford 2010

Swift 2012

L. A. Swift, "Peanic and epinician healing in Euripides' *Alcestis*", in *Greek Drama IV*, a cura di D. Rosenbloom-J. Davidson, Oxford 2012, 149-168

Tessier 1993

A. Tessier, "La responsione tra sequenze docmiache", in *Tradizione ed innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di B. Gentili*, vol. II, a cura di R. Pretagostini, Roma 1993, 667-674

Tessier 1995

A. Tessier, *Tradizione metrica di Pindaro*, Padova

Tessier 2000

A. Tessier, "Il testo pindarico prima di Triclinio: una tradizione "astrofica"?", *QUCC* 65 (2000), 117-120.

Tessier 2013²

A. Tessier, *Vom Melos zum Stichos. Il verso melico greco nella filologia tedesca d'inizio Ottocento*, Trieste 2013² (2011)

Tessier 2014

A. Tessier, "Come termina un gliconeo", in *Mythologēin, Mito e forme di discorso nel mondo antico. Studi in onore di Giovanni Cerri*, a cura di A. Gostoli-R. Velardi-M. Colantonio, Pisa-Roma 2014, 436-441

Tessier 2018

A. Tessier, *Una breve storia illustrata del testo tragico greco sino a Willem Canter*, Trieste 2018

Torraca 1997

L. Torraca, "Metastasis del Coro ed epiparodos da Eschilo ad Euripide", in *Synodia. Studia Humanitatis Antonio Garzya septuagenatio ab amicis atque discipulis dicata*, a cura di U. Criscuolo-R. Maisano, Napoli 1997, 971-980

Tuilier 1968

A. Tuilier, *Recherches critique sur la tradition du texte d'Euripide*, Paris 1968

Tuilier 1972

A. Tuilier, *Étude comparée du texte et de scholies d'Euripide*, Paris 1972

Turyn 1957

A. Turyn, *The Byzantine Manuscript tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957

West 1982

M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982

Wilamowitz 1900

Ulrich v. Wilamowitz-Moellendorff, *Textgeschichte der griechischer Lyriker*, Berlin 1900

Wilamowitz 1921

Ulrich v. Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921

Willet 2002

S. J. Willet, "Working Memory and its Constraints on Colometry", *QUCC* 71 (2002), 7-19

Willink 2010

C. W. Willink, "Critical notes on the *Cantica* of Euripides' *Alceste*", in *Collected Papers on Greek Tragedy*, a cura di W. Benjamin Henry, Boston 2010, 786-801

Wilson 1966

N. G. Wilson, "An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides by G. Zuntz", *Gnomon* 38 (1966), 334-342

Wilson 1983

N. G. Wilson, "A Mysterious Byzantine Scriptorium: Ioannikios and His Colleagues", *S&C* 7 (1983), 161-176

Wilson 2000

P. Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia*, Cambridge 2000

Yoon 2012

F. Yoon, *The Use of Anonymous Characters in Greek Tragedy: The Shaping of Heroes*, Leiden-Boston 2012

Zeitlin 2008

F. I. Zeitlin, "Intimate Relations: Children, Childbearing and Parentage on the Euripidean Stage", in *Performance, Iconography, Reception: Studies in Honor of Oliver Taplin*, a cura di M. Revermann-P. Wilson, Oxford 2008, 318-332

Zuntz 1965

G. Zuntz, *An inquiry into the transmission of the plays of Euripides*, Cambridge 1965

Zuntz 1984

G. Zuntz, *Drei Kapitel zur griechischen Metrik*, Wien 1984

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro nasce dalla collaborazione costante con la mia **prof.ssa Giovanna Pace**, guida insostituibile, a cui è rivolta la mia profonda riconoscenza per i tanti insegnamenti ricevuti e per avermi “iniziato” allo studio della metrica greca invitandomi a partecipare, da laureanda, alla *Scuola di metrica e di ritmica greca* presso l'Università degli Studi di Urbino, dove tutto, per me, è cominciato...

Indelebili sono state le lezioni, promosse con passione e rigore scientifico, della **scuola urbinata del prof. Bruno Gentili**, scomparso lo stesso anno in cui ho iniziato a lavorare alla colometria dell'*Alceste*.

Un ringraziamento particolare è rivolto anche al **prof. Stefano Amendola**, che, nel corso negli anni, è stato docente, consigliere, guida, ma soprattutto caro amico.